

LE INTENZIONI DI VOTO. Il direttore di Demopolis: «Oggi per le Politiche l'affluenza sarebbe al 63 per cento. Il referendum per un italiano su tre è un test su Renzi»

Vento: Pd e 5 Stelle quasi pari, ridotta la distanza nei sondaggi

Gerardo Marrone
CATANIA

Il Pd fa ancora da «lepre», ma gli inseguitori-Cinque Stelle sono ormai a un passo. Pietro Vento, direttore dell'Istituto di ricerca «Demopolis» che ha appena completato una rilevazione di «Barometro politico», afferma: «Dopo il voto nelle grandi città, la distanza tra i primi due partiti in Italia si è ridotta sensibilmente: il PD di Renzi ha oggi appena mezzo punto di vantaggio sul Movimento 5 Stelle. Uno scenario, ovviamente, in costante evoluzione».



Pietro Vento

Se si votasse oggi per le Politiche, quindi, il Partito Democratico otterrebbe il 30,5 per cento, M5S il 30. In netto calo, al 12,6, è la Lega di Salvini mentre Forza Italia si attesta all'11. Fratelli d'Italia è al 4,4, Sinistra Italiana al 4,3, Area Popolare al 3,5: «È l'affluenza alle urne resterebbe molto bassa, intorno al 63 per cento», sottolinea Vento. Questi numeri, comunque, vanno analizzati tenendo conto della nuova legge elettorale: «L'Italicum, che porta al ballottaggio le

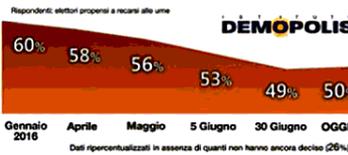
prime due liste, vedrebbe i 5 Stelle superare 53-47 il Partito Democratico. Il sistema, poi, non favorisce certo lo schieramento di centro-destra che è oggi molto diviso. Serve una lista unica, di cui Demopolis ha misurato il peso: si attesterebbe oggi al 26 per cento, due punti in meno rispetto alla somma complessiva dei singoli partiti». Il più interessante «caso di studio» resta, per Pietro Vento, il Movimen-

to Cinque Stelle: «Abbiamo recentemente analizzato il peso territoriale dei 5 Stelle nelle macro-aree del Paese: più debole al Nord, molto più forte nel Sud. In Sicilia, il Movimento 5 Stelle è oggi nettamente primo partito. Colpiscono, poi, le differenze generazionali nel consenso ai 5 Stelle. Se si votasse oggi per le Politiche, infatti, risulterebbe con oltre il 40 per cento il partito più votato tra gli under 45».

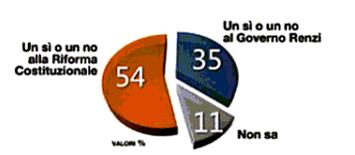
Le Politiche sono lontane. In autunno, invece, si tornerà alle urne per il referendum costituzionale: «La partita appare sempre più aperta - commenta il direttore dell'Istituto nazionale di ricerca - Se il referendum si tenesse oggi, escludendo un altissimo numero di astensionisti e di indecisi, un italiano su due direbbe «sì» alla riforma. Secondo il trend tracciato da Demopolis, a pronunciarsi per il «sì», nel gennaio scorso era il 60 per cento degli italiani. Con la progressiva politicizzazione del significato di questo appuntamento, i favorevoli sono calati progressivamente sino al 49 di fine giugno,

I dati del Barometro Politico di luglio dell'Istituto Demopolis

Trend: il sì degli Italiani nel Referendum Costituzionale

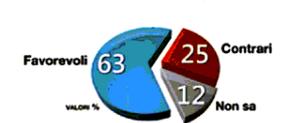


Al Referendum di ottobre il suo voto sarà soprattutto:



Il superamento del Bicameralismo perfetto, punto centrale della Riforma Costituzionale

Sarà solo la Camera a votare la fiducia, con la netta riduzione dei poteri del Senato



Demopolis: trend di Partito Democratico e Movimento 5 Stelle

Il voto per le Politiche



I dati sono tratti dall'indagine condotta dal 15 al 18 luglio 2016 dell'Istituto Demopolis, diretta da Pietro Vento. Metodologia e approfondimenti su: www.demopolis.it

per attestarsi oggi al 50». Vento aggiunge: «Il tema-riforme non sembra appassionare l'opinione pubblica. Meno della metà dei cittadini, il 48 per cento, si dichiara oggi a conoscenza dei cambiamenti previsti dalla riforma. Il 33 ne ha solo sentito parlare, uno su cinque confessa di non saperne assolutamente nulla. Questo dato influen-

zerà la partecipazione alle urne. Inoltre, il superamento del bicameralismo perfetto è visto con favore dal 63 per cento degli intervistati. Piace, invece, molto meno la composizione del nuovo Senato con l'elezione indiretta da parte dei Consigli regionali». Sempre forte, infine, il rischio che il referendum si trasformi in

un pronunciamento popolare su Matteo Renzi: «Se il 54 per cento degli italiani - conclude il direttore di Demopolis - sostiene che voterà pensando ai contenuti della riforma, il 35 per cento ammette che il suo voto sarà soprattutto un sì o un no al governo Renzi. Un'incognita in più per il risultato elettorale». (GEM)



IL BAROMETRO POLITICO DELL'ISTITUTO DEMOPOLIS - Come cambia il consenso: i dati di luglio

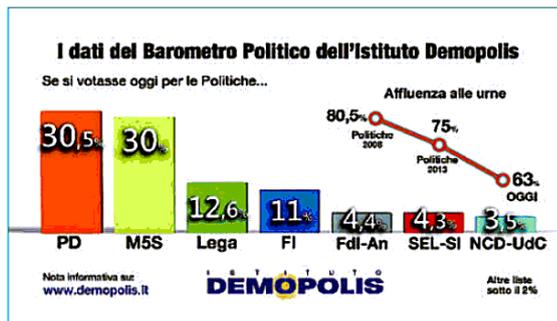
«Pd e M5s divisi da mezzo punto»

■ Dopo il voto nelle grandi città, la distanza tra i primi due partiti si è ridotta sensibilmente: il Pd di Renzi ha oggi appena mezzo punto di vantaggio sul Movimento 5 Stelle.

Secondo i dati del Barometro Politico di luglio dell'Istituto Demopolis, se si votasse oggi in Italia per la Camera, il Partito Democratico otterrebbe il 30,5%, il M5S il 30%. In calo, al 12,6%, è la Lega di Salvini. Forza Italia si attesta all'11%; Fratelli d'Italia è al 4,4%, Sinistra Italiana al 4,3%, Area Popolare al 3,5%.

L'Italicum, la nuova legge elettorale che porta al ballottaggio le prime due liste, non favorisce lo schieramento di Centro Destra, oggi molto diviso: pesa, a livello nazionale, l'assenza di una leadership condivisa dalle diverse anime dell'elettorato.

«Il Movimento 5 Stelle – spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento – ha guadagnato 9 punti nell'ultimo an-

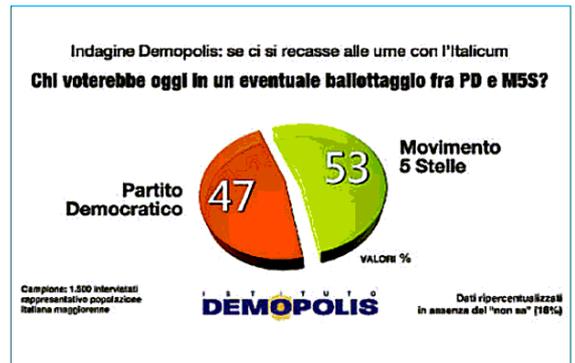
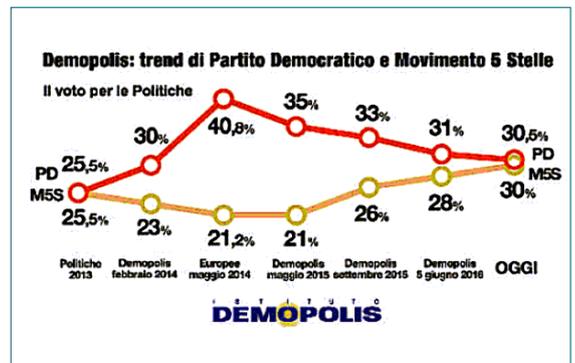


no e, con l'Italicum, andrebbe oggi al ballottaggio con il partito del premier. La trasversalità politica appare un punto di forza del Movimento: le sfide in molte grandi città hanno già dimostrato la capacità attrattiva dei 5 Stelle nel secondo turno elettorale».

Secondo i dati odierni rilevati dall'Istituto Demopolis, in un ipotetico ballottaggio per la Camera dei Deputati, il Movimento 5 stelle supere-

rebbe oggi, 53-47, il Partito Democratico.

Nota informativa
L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretta da Pietro Vento, dal 16 al 18 luglio 2016 su un campione stratificato di 1.500 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

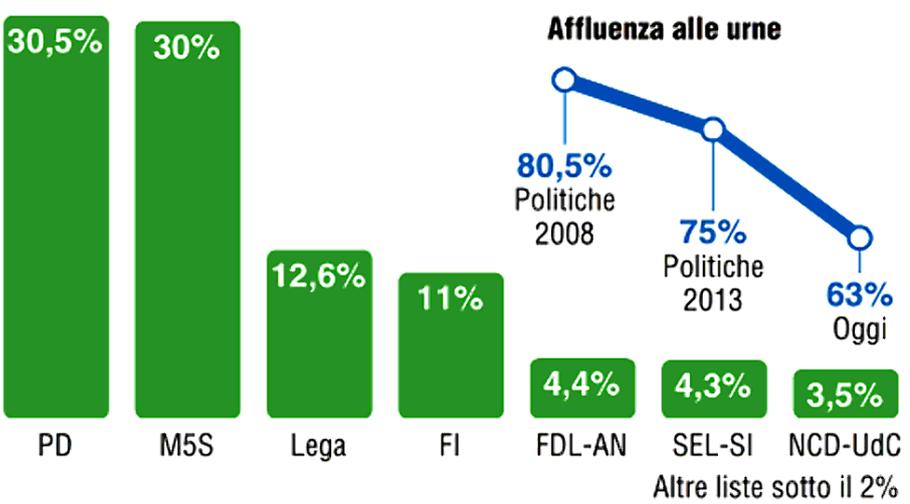


DEMOPOLIS

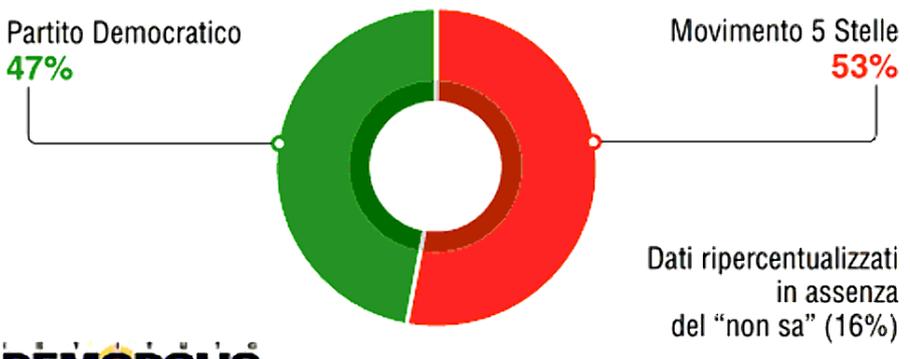
Al ballottaggio il M5s vincerebbe sul Pd

Se oggi si andasse a votare il Pd otterrebbe il 30,5% e il M5S il 30%. In calo, al 12,6%, è la Lega di Salvini mentre Forza Italia si attesta all'11%. È quanto emerge dal sondaggio condotto dall'Istituto Demopolis sui consensi ai partiti. L'Italicum che porta al ballottaggio le prime due liste, non favorisce il centrodestra, oggi molto diviso. «Il M5S invece - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - ha guadagnato 9 punti nell'ultimo anno e, con l'Italicum, andrebbe oggi al ballottaggio con il Pd. Le sfide in molte grandi città hanno già dimostrato la capacità attrattiva dei 5 Stelle nel secondo turno elettorale». Oggi, infatti, in un ipotetico ballottaggio per la Camera dei Deputati, il M5S con il 53% supererebbe il Pd che si fermerebbe al 47%.

Se si votasse oggi



Chi voterebbe al ballottaggio tra Pd e M5S?



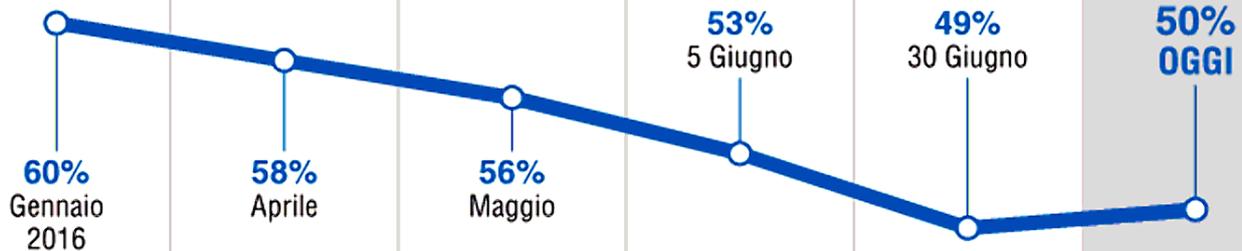
Nota: L'indagine è stata condotta dal 16 al 18 luglio 2016 su un campione stratificato di 1.500 intervistati, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it



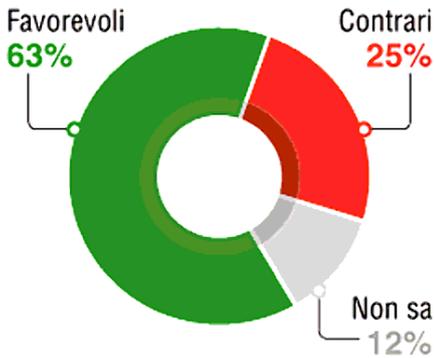
SONDAGGIO DEMOPOLIS

Un italiano su due dice "sì" alla Riforma costituzionale

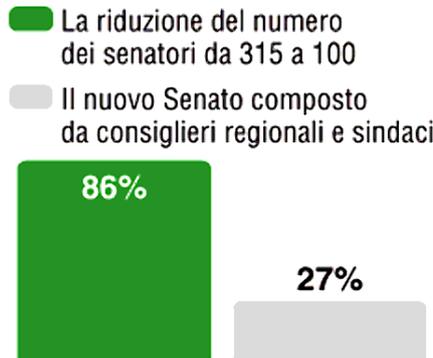
Il sì degli italiani nel Referendum Costituzionale



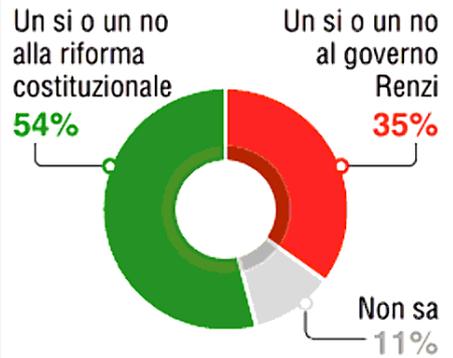
Il superamento del Bicameralismo perfetto, punto centrale della Riforma Costituzionale



Che cosa piace di più, che cosa piace di meno agli italiani



Al Referendum di ottobre il suo voto sarà soprattutto...



L'indagine è stata condotta dal 16 al 18 luglio 2016 su un campione stratificato di 1.500 intervistati della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it



■ ■ Sono ancora molti gli astensionisti e gli indecisi, ma se il Referendum Costituzionale si tenesse oggi, un italiano su due direbbe "sì" alla Riforma. È uno dei dati che emerge dall'indagine condotta per l'Espresso dall'Istituto Demopolis che tuttavia registra un trend dei consensi in calo di 10 punti rispetto a 6 mesi fa. Molti contenuti sono condivisi dagli italiani: il punto centrale della Riforma Boschi, il superamento del bicameralismo perfetto, è visto con favore dal 63%; oltre 8 cittadini su 10 apprezzano la riduzione dei senatori ma piace molto meno che a Palazzo Madama vadano i consiglieri regionali. «Una fortissima incognita sul risultato - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - è rappresentata dalla politicizzazione dello scontro e dalla figura di Renzi. L'appuntamento di ottobre - prosegue Pietro Vento - è stato caricato di significati decisamente diversi da quelli istituzionali. Infatti, se il 54% degli intervistati sostiene che voterà pensando ai contenuti della Riforma, il 35% ammette invece che il suo voto sarà soprattutto un "sì" o un "no" al governo Renzi: un'incognita in più per il risultato elettorale».





Simona Tedesco

DOVE VA IN VACANZA

Anche *Dove* va in vacanza. Questo mese ci prendiamo una pausa dalla formula classica e ci regaliamo un giro del mondo un po' particolare. Se dovessimo seguire le indicazioni delle ultime ricerche sulle tendenze di viaggio nel nostro Paese, questo numero del giornale rischierebbe di essere letto solo dalle nostre famiglie. Per esempio, secondo l'indagine dell'Istituto **Demopolis** *Viaggiare nell'estate 2016*, gli italiani non rinunceranno alle valigie, ma sono ancora condizionati dalla crisi economica, quindi sceglieranno soggiorni più brevi, voli low cost e mete vicine. Il mare è sempre in cima ai desideri, salgono le capitali europee e la tendenza eno-gastronomica porta a spasso per cantine e buon cibo una discreta fetta di connazionali. Terranno anche nel 2016 le mete legate all'arte e alla cultura, buon segno per il nostro patrimonio nazionale. E la paura del terrorismo? C'è ancora: un terzo degli italiani confessa di limitare le proprie scelte alle destinazioni domestiche, percepite come più sicure. Nei mesi scorsi ci siamo dedicati con passione ai viaggi vicini, con l'Italia sempre nel cuore: abbiamo pubblicato anche una guida dedicata alla Puglia e una alla Sicilia (acquistabili ancora nella versione digitale), con idee e suggerimenti per queste meritate vacanze. Ricordo, poi, che il nostro **DoveClub** è sempre a disposizione (basta una telefonata) per aiutarvi a trovare una soluzione su misura anche all'ultimo minuto. Ma in questa edizione usciamo dalla formula classica per regalarvi dieci grandi viaggi da provare almeno una volta nella vita. Un numero che progettiamo in anticipo (con una delle riunioni di redazione più appassionate dell'anno) per inviare in avanscoperta nel mondo i nostri giornalisti. Lo spettacolo si apre a pag. 22: ecco un luogo a più di 16mila chilometri dall'Italia, abitato da 4,7 milioni di persone sparse su un territorio di oltre 1,7 milioni di chilometri quadrati. È il **Queensland**, con parchi, foreste pluviali, gli immensi spazi dell'Outback, sotto il sole del Tropico del Capricorno. Un'enorme

oasi naturale dove l'80 per cento di piante, fiori, mammiferi, rettili e anfibi è unico al mondo. Non vale la pena metterlo in agenda tra i sogni da realizzare? Il **Botswana**, con tre parchi nazionali e cinque riserve nazionali, che coprono il 17 per cento del territorio, e il 22 per cento sotto la tutela del *Wildlife Department*, è un altro enorme santuario della natura: vogliamo non farci un pensierino? Chi ha il Sudamerica nell'agenda del futuro e ama, come noi, la differenza tra turista e viaggiatore, dovrà prima o poi immergersi nella nuova rivoluzione della capitale del Cile, **Santiago**, che aspira, puntando su tecnologia e architettura all'avanguardia, a diventare la città del futuro, dinamica e cosmopolita. In redazione siamo sopravvissuti poi ben dieci giorni senza il nostro capitano, amante della neve, **Giovanni Moro**, inviato in crociera nella **Terra del Fuoco** a respirare l'emozione dei ghiacciai e dell'isola di Capo Horn. Suo il bellissimo reportage a pag. 68. La magia del deserto di **Abu Dhabi** e un inedito, incredibile angolo del **Vietnam**, raccontato da giornalisti che hanno scelto di vivere nell'est del mondo, arricchiscono il giro del globo di questo *Dove* formato sogno. Nel nostro immaginario non potevano mancare indiani e cowboy: a pag. 118 ecco, dal Sud al Nord **Dakota**, fino al **Montana** e al **Wyoming**, un itinerario alla scoperta di parchi e riserve dove il turismo di massa ancora non è arrivato. Una volta nella vita bisogna vedere **Gerusalemme**. Perché? La risposta è nelle parole di **Paolo Galliani**: "Più che una vacanza, un viaggio iniziatico". Abbiamo poi percorso 650 chilometri per offrirvi una **Norvegia** fuori dalle solite rotte e, dalla redazione, **Maurizia Bonvini** è volata con il fotografo **Enrico De Santis** in **Azerbaijan Occidentale**, provincia dell'Iran, per raccontare in anteprima una terra sconosciuta e ricca di fascino e mistero. Per noi è stato un giro del mondo incredibile, ora tocca a voi. Iniziate a viaggiare nei nostri racconti, poi, non dimenticate: una volta nella vita vale sempre la pena di dire di sì.

LA SICILIA

DOMENICA 31 LUGLIO 2016

2. | primo piano

Sanità in Sicilia

Lo studio. I cittadini hanno dato il voto. Positivo il giudizio sul sondaggio dalla Fimmg e dal segretario della Cgil Medici

L'ANALISI

1

IL 37% ritiene che i servizi per la salute siano rimasti più o meno invariati rispetto al passato. Il 58%, rileva invece, che nell'Isola un peggioramento complessivo negli ultimi anni. La crisi economica ed occupazionale sembra pesare.

2

LE RICHIESTE. In testa alla graduatoria emergono, con citazioni superiori al 70%, le prestazioni specialistiche; il 68% vorrebbe un maggiore investimento sui Pronto soccorso; 6 cittadini su 10 chiedono un rafforzamento dei servizi di diagnostica.

3

IL 53% del campione intervistato chiede il potenziamento dell'assistenza domiciliare; il 37% delle cure odontoiatriche e il 35% dei servizi di fisioterapia e riabilitazione. Il 4% invece non sa esattamente quali possano essere le richieste di potenziamento.

4

8 CITTADINI SU 10 intervistati da Demopolis hanno affermato di avere sostenuto nell'ultimo triennio, con risorse proprie, diversi costi per la salute, per lo più a causa delle lunghe liste di attesa del Servizio Sanitario Nazionale.

Soltanto tre pazienti su dieci promuovono i servizi sanitari

Il 34% li giudica mediocri, mentre il 31% esprime giudizio negativo

Ordinanza Tar

Reintegrata con riserva dottoressa incinta

PALERMO. Lo stato di gravidanza non può pregiudicare lo sviluppo professionale. Il Tar ordina l'ammissione con riserva di una dottoressa nella graduatoria di Medicina Generale. E' il caso di P.C., 37 anni laureata in Medicina e Chirurgia, che ha frequentato il corso di formazione specifica in Medicina generale tenutosi presso il Dipartimento Attività Sanitarie della Regione bandito per il triennio 2011-2014. P.C. ha dovuto sospendere il periodo di formazione perché in stato di gravidanza, con conseguente obbligo di recuperare il periodo non effettuato; ammessa al predetto recupero del periodo formativo interrotto, nel maggio 2015 sosteneva con esito positivo gli esami finali per il rilascio del diploma del corso di formazione specifica in Medicina Generale, ma l'assessorato non l'ammetteva perché priva del requisito dell'attestato di formazione.

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Poco più di un terzo di siciliani promuove i servizi sanitari nell'Isola: il 35% li valuta infatti con un voto pari o superiore al 6; il 34% li giudica mediocri, mentre il 31% esprime un giudizio decisamente negativo.

È uno dei dati che emerge da un sondaggio condotto dall'Istituto Demopolis in un frangente nel quale il Welfare pubblico risponde in forma sempre più ridotta alle esigenze delle famiglie. È un valore di 17 punti inferiore rispetto alla media nazionale rilevata dall'Istituto diretto da Pietro Vento.

«Se il 37% ritiene che i servizi per la salute siano rimasti più o meno invariati rispetto al passato - spiega Vento - la stragrande maggioranza dei siciliani, il 58%, rileva invece nell'Isola un peggioramento complessivo negli ultimi anni. La crisi economica ed occupazionale sembra pesare. Emerge, tra i cittadini, una forte preoccupazione sullo stato del Welfare, ma anche una diffusa consapevolezza della progressiva riduzione delle risorse pubbliche».

Ed ancora quasi 8 cittadini su 10, intervistati da Demopolis, affermano di aver sostenuto nell'ultimo triennio, con risorse proprie, diversi costi per la salute, per lo più a causa delle lunghe liste di attesa del Servizio Sanitario Nazionale.

Molto significativa, a livello regionale, è la domanda di potenziamento di servizi per la Salute: in testa alla graduatoria delle richieste dei siciliani emergono - con citazioni superiori al 70-71% - le prestazioni

Demopolis: le richieste dei cittadini siciliani Quali servizi sanitari vorrebbe fossero potenziati nel territorio in cui vive?



Nota informativa su:
www.demopolis.it

PIÙ SCELTE CONSENTITE
NON SA: 4%

DEMOPOLIS

specialistiche; il 68% vorrebbe un maggiore investimento sui Pronto soccorso; 6 cittadini su 10 chiedono un rafforzamento dei servizi di diagnostica.

«Abbastanza significative, secondo l'indagine dell'Istituto Demopolis, risultano anche le richieste di potenziamento dell'assistenza domiciliare 53%, delle cure odontoiatriche 37% e dei servizi di fisio-

terapia e riabilitazione 35%. E poi un altro step è quello relativo alle spese sostenute per la salute al di fuori del servizio sanitario nazionale. Il 78% ha risposto sì di averle sostenute nel triennio e soltanto il 22% ha risposto no».

Una indagine che è stata valutata positivamente sia dal segretario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina genera-



L'INDAGINE. È stata realizzata a luglio dall'Istituto Demopolis su un campione stratificato di 800 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia, con metodologia integrata cati-cawi (Computer assisted telephone and web interviewing)

le), Luigi Galvano che dal segretario regionale della Cgil Medici, Renato Costa.

«La verità - sostiene Galvano - è che i siciliani chiedono servizi sanitari efficienti senza lungaggini e perdite di tempo. Ecco perché da tempo chiediamo l'istituzione di un Cup (Centro unificato di prenotazione, ndr) interaziendale per tutta l'Isola per evitare le lunghe liste di

attesa. I siciliani pretendono ed è giusto così più servizi nel territorio. Se dovessi dare oggi una valutazione sulla stato di salute della nostra sanità direi poco più che sufficiente. Bisogna lavorare e sodo per migliorarla».

Negativo il giudizio non sul sondaggio ma sui servizi finora erogati, espresso da Renato Costa.

«Lo stato di salute della nostra sanità - sottolinea - è insufficiente. Emerge a chiare lettere dall'indagine di Demopolis che i siciliani chiedono prestazioni sul territorio, ma finora si è dato spazio soltanto agli ospedali. Occorre avere il coraggio di migliorare la specialistica territoriale senza far perdere tempo prezioso a chi veramente ne ha bisogno e sta male. Altrimenti, ci riempiremo soltanto la bocca nell'evidenziare le potenzialità della medicina territoriale. Così, però non è».



UNA RICERCA DELL'ISTITUTO DEMOPOLIS. «Il 58% degli intervistati», dice il direttore Pietro Vento, «rileva nell'Isola un peggioramento complessivo dei servizi negli ultimi anni»

Solo un terzo dei siciliani è soddisfatto delle prestazioni della sanità pubblica

••• I siciliani non sono affatto soddisfatti della sanità pubblica della loro isola. Poco più di un terzo di loro, infatti, promuove i servizi sanitari nell'Isola: il 35% li valuta infatti con un voto pari o superiore al 6; il 34% li giudica mediocri, mentre il 31% esprime un giudizio decisamente negativo.

È uno dei dati che emerge da un'indagine condotta nell'Isola dall'Istituto Demopolis in un frangente nel quale il Welfare pubblico risponde in forma sempre più ridotta alle esigenze delle famiglie.

È un valore di 17 punti inferiore rispetto alla media nazionale rilevata dall'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento.

«Se il 37% ritiene che i servizi

per la salute siano rimasti più o meno invariati rispetto al passato - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - la stragrande maggioranza dei siciliani, il 58%, rileva invece nell'Isola un peggioramento complessivo negli ultimi anni».

«La crisi economica ed occupazionale sembra pesare - prosegue Vento - Emerge, tra i cittadini, una forte preoccupazione sullo stato del Welfare, ma anche una diffusa consapevolezza della progressiva riduzione delle risorse pubbliche».

«Quasi 8 cittadini su 10, intervistati da Demopolis, affermano di aver sostenuto nell'ultimo triennio, con risorse proprie, diversi costi per la salute, per lo più - conclude Pietro Vento - a causa

delle lunghe liste di attesa del Servizio Sanitario Nazionale».

Molto significativa, a livello regionale, è la domanda di potenziamento di servizi per la Salute: in testa alla graduatoria delle richieste dei siciliani emergono - con citazioni superiori al 70% - le prestazioni specialistiche; il 68% vorrebbe un maggiore investimento sui Pronto Soccorso; 6 cittadini su 10 chiedono un rafforzamento dei servizi di diagnostica.

Molto significative, secondo l'indagine dell'Istituto Demopolis, risultano anche le richieste di potenziamento dell'assistenza domiciliare (53%), delle cure odontoiatriche (37%) e dei servizi di fisioterapia e riabilitazione (35%).

I servizi sanitari in Sicilia nell'indagine dell'Istituto Demopolis

Pensando al welfare pubblico, che voto darebbe, nel complesso, ai servizi sanitari in Sicilia?



La sanità viene promossa, con un voto pari o superiore al 6, dal 35% dei siciliani: un dato di 17 punti inferiore rispetto alla media nazionale rilevata da Demopolis

Lei ha sostenuto nell'ultimo triennio spese per la salute al di fuori del Servizio Sanitario Nazionale?



Quali servizi sanitari vorrebbe fossero potenziati nel territorio in cui vive?

Demopolis: le richieste dei cittadini siciliani



Metodologie e approfondimenti su: www.demopolis.it

Nella sua percezione, nell'ultimo triennio, i servizi sanitari in Sicilia sono:



ISTITUTO DEMOPOLIS

I dati sono tratti dall'indagine condotta nel luglio 2014 dall'Istituto Demopolis, diretta da Pietro Vento, su un campione stratificato di 800 cittadini, rappresentativo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia.



© LA PRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2016

Fatti&Notizie 11

INDAGINE DEMOPOLIS PER IL GIORNALE DI SICILIA

DAI DATI DELL'ISTITUTO I RAGAZZI PENSANO CHE PER L'OCCUPAZIONE PIÙ CHE LO STUDIO SERVANO LE CONOSCENZE PERSONALI

Lavoro, i maturandi tra incertezza e pessimismo

Solo il 23% dei 18enni di oggi si immagina fra dieci anni con un impiego che lo soddisfi anche sul piano economico

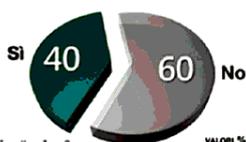
«I ragazzi appaiono poco informati, senza un'idea chiara sui percorsi in grado di garantire concreti sbocchi occupazionali nel nostro Paese», afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento.

Delia Parrinello

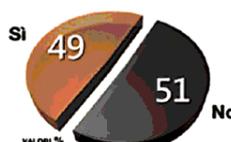
Non è lo studio che apre le porte del futuro, il 61 per cento dei giovanissimi impegnati negli orari di maturità e tra qualche giorno diplomati crede che per entrare nel mondo del lavoro non è determinante lo studio ma sono decisive le conoscenze personali e familiari. Per la maggioranza dei ragazzi il mercato del lavoro è uno sconosciuto: più della metà non conosce quali sono i settori chiave per arrivare all'inserimento e per «trovare il posto». E la maggioranza assoluta dei giovani siciliani non sa parlare bene alcuna lingua straniera. Uno dei dati positivi è che smartphone, tablet e giochi elettronici hanno nettamente aumentato negli ultimi anni le competenze informatiche e questa generazione ha venti punti in più rispetto al passato per muoversi nel mondo del web. Con questi dati, la ricerca dell'Istituto Demopolis per il *Giornale di Sicilia* traccia le linee delle nuove leve. È una indagine condotta durante i giorni della maturità che analizza vissuti e opinioni dei ragazzi sul mercato del lavoro, sonda le loro cognizioni sui settori con maggiori opportunità occupazionali, valuta le competenze informatiche e linguistiche, le percezioni e le aspettative sul futuro. E traccia anche alcune prospettive: come si vedono per esempio tra i dieci anni i 18enni di oggi? Si vedono male, solo il 23 per cento si immagina con un posto fisso, impiego stabile e ben retribuito. Fotografia d'esami per una classe che sta arrivando all'università e cerca lavoro. «I ragazzi appaiono in ampia parte poco informati, senza un'idea chiara sui percorsi in grado di garantire concreti sbocchi occupazionali nel nostro Paese, la consapevolezza è leggermente cresciuta nell'ultimo triennio - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - ma ancora oggi il 51%, praticamente uno studente su due, ritiene di non possedere sufficienti cognizioni sul mercato del lavoro per arrivare a una scelta consapevole dopo il diploma». Questo è un dato che, rispetto alla media, cresce ulteriormente in Sicilia e nelle regioni del Sud. E conferma le ipotesi sulla scarsa efficacia del lavoro di orientamento previsto nelle scuole: i percorsi scuola lavoro sembrano aver funzionato solo nelle aree del Paese dove esiste un tessuto produttivo davvero in grado di accogliere gli studenti. Fra i giovani siciliani l'incertezza è quasi totale, solo il 40 per cento è informato sui settori con maggiori possibilità di inserimento nel lavoro, il 60 per cento non sa da dove entrare e non ha avuto alcuna informazione sul mercato dell'occupazione. Molto problematico nel percorso scolastico resta il rapporto con le lingue straniere: un quarto degli intervistati dichiara di conoscere e parlare

Indagine dell'Istituto Demopolis tra gli studenti alla vigilia del Diploma

Sai quali sono oggi i settori con maggiori possibilità di inserimento occupazionale?



Ritieni di possedere sufficienti informazioni per una scelta consapevole dopo il Diploma?

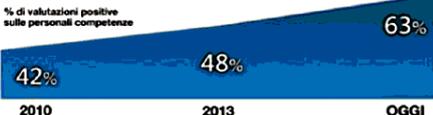


DEMOPOLIS

Trend: le capacità informatiche dei giovanissimi

Si rileva un incremento di oltre 20 punti negli ultimi 6 anni

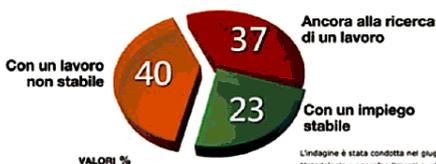
www.demopolis.it



Quali lingue ritieni di conoscere e parlare bene?



Come si vedono fra 10 anni... La percezione del futuro nei giorni della Maturità



Che cosa conta di più per entrare nel mondo del lavoro



L'indagine è stata condotta nel giugno 2016 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento. Metodologia e approfondimenti su: www.demopolis.it

DEMOPOLIS

l'inglese, il 10% il francese, meno del 5% spagnolo e tedesco. Una minoranza parla anche più di una lingua. Ma secondo i dati di Demopolis, la maggioranza assoluta dei giovani che si diplomeranno fra qualche giorno riconosce i suoi limiti e ammette di non sapere parlare bene alcuna lingua straniera.

Colpisce un altro punto dell'indagine Demopolis, ed è la classifica delle importanze nella ricerca e soprattutto nel trovare un posto di lavoro. I giovanissimi, a larga maggioranza, ritengono che non sarà lo studio a determinare il loro futuro, il 61% è convinto che saranno decisive le amicizie e rispetto a questa maggioranza scoraggiata c'è il 50% che resiste e afferma che «contano la preparazione e le competenze». «La crisi degli ultimi anni - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - ha contribuito ad accorciare, in parte, l'orizzonte delle strategie personali dei ragazzi. Al futuro guardano con entusiasmo ma anche con fondate preoccupazioni». Fra l'altro è una generazione quasi-laboratorio. «sanno di rappresentare qualcosa che sta avanzando ed è diverso dal passato nel bene e nel male, per la prima volta dal dopoguerra l'ascensore sociale sembra infatti fuori uso. Un'ampia maggioranza degli intervistati ritiene, probabilmente non a torto, che coloro i quali oggi studiano o iniziano a confrontarsi con il mondo del lavoro avrà, in prospettiva, una posizione economica peggior rispetto ai genitori».

E in che condizioni si immaginano fra dieci anni i diciottenni di oggi intervistati alla vigilia del diploma superiore? «Poco meno di uno su quattro si vede con un impiego stabile e retribuito, quattro su dieci si immagina con un lavoro ancora precario, il 37% ipotizza di essere ancora alla ricerca di un'occupazione». Un dato, quest'ultimo, che cresce in modo significativo nelle regioni del Sud e in Sicilia. (D.P.)



L'INDAGINE DI DEMOPOLIS. Il 70 per cento delle famiglie è condizionato dalla possibilità di risparmiare. Solo pochi invece si fanno limitare dalla paura del terrorismo

Italiani in vacanza, vincono mare e cultura ma «low cost»

ROMA

La crisi continua a pesare, ma gli italiani hanno voglia di vacanze: si punta, anche nell'estate del 2016, su gite e soggiorni più brevi, preferibilmente non lontano da casa, su voli low cost o mete facilmente raggiungibili. Sono alcune delle anticipazioni dell'indagine «Viaggiare nell'estate 2016», condotta dall'Istituto Demopolis, che ha analizzato le preferenze e le tendenze della domanda turistica italiana.

Mare e patrimonio culturale appaiono determinanti nella scelta di una meta turistica. Se il mare resta un must delle vacanze estive per quasi i due terzi degli italiani, il patrimonio storico e l'offerta culturale rappresentano ragione di attrazione per la maggioranza assoluta di chi viaggia.

«La possibilità di risparmiare - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - incide sulle dinamiche di scelta del 70% delle famiglie: la crisi pesa ancora, ma non si rinuncia alle vacanze. La facilità di raggiungere una meta risulta decisiva: si punta, e non solo d'estate, su gite e soggiorni più brevi, destinazioni vicine a casa, facilmente raggiungibili in auto, o su offerte low cost, per lo più verso

capitali europee o location di mare».

Secondo l'indagine Demopolis, anche l'offerta eno-gastronomica incide sempre più sulle scelte: il cibo è importante per il 43% di chi si mette in viaggio.

Per la scelta delle mete turistiche,

Internet è ormai da tempo il canale informativo preferenziale, indicato da oltre il 75% di chi viaggia. Incide sempre più il passaparola ed il racconto di amici e conoscenti, un ruolo significativo lo esercitano anche guide, inserti e trasmissioni televisive. Infine il timore «Isis»: se la mag-

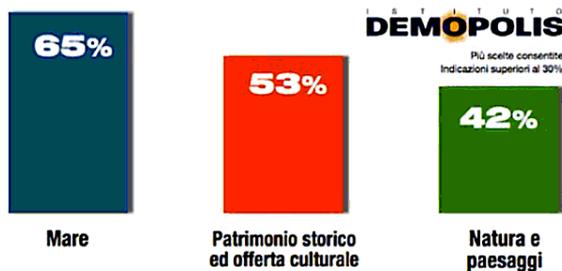
gioranza assoluta degli italiani ritiene di non cambiare le proprie abitudini dopo quanto è accaduto a Parigi, Bruxelles e Istanbul, un ampio segmento di italiani ammette invece di poter essere condizionato: circa un terzo confessa che potrebbe limitare le proprie scelte o modalità

di viaggio, optando quest'estate per una destinazione più vicina, ritenuta più sicura.

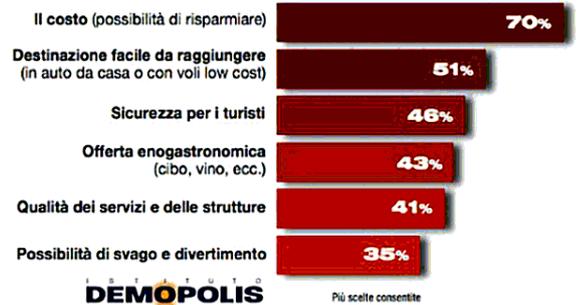
Nota informativa: i dati sono tratti dall'indagine «Viaggiare nell'estate 2016», realizzata su un campione nazionale stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'u-

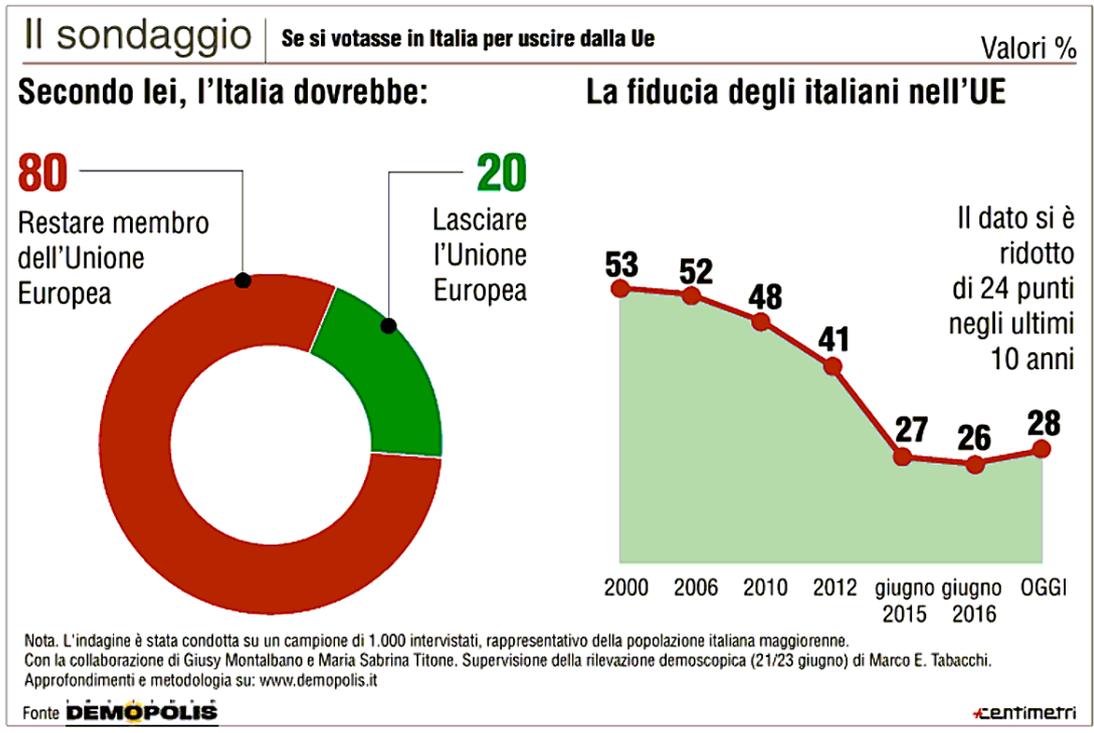
niverso dei cittadini italiani maggiorenni. Coordinamento di Pietro Vento, con la collaborazione di Giuseppina Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione per Otto e Mezzo di Marco E. Tabacchi. Nota informativa ed approfondimenti su www.demopolis.it.

Indagine dell'Istituto Demopolis Elementi di attrattività delle mete turistiche nelle scelte degli italiani per l'estate 2016



Quali sono, per lei, gli aspetti più importanti nella scelta delle vacanze?





DEMOPOLIS

Se si votasse da noi vincerebbe il remain

Negli ultimi anni, anche nel nostro Paese è un po' cresciuta la disaffezione verso le istituzioni comunitarie. L'istituto Demopolis conferma questo trend con un sondaggio che vede la fiducia nell'Ue perdere 24 punti rispetto a 10 anni fa. Inoltre Demopolis ha posto agli italiani lo stesso quesito chiesto al Regno Unito: netta la risposta: l'80% voterebbe per restare nella Ue e appena un quinto sarebbe per l'uscita. «L'Europa piace sempre di meno - dice il direttore di Demopolis Pietro Vento - ma gli italiani ritengono rischioso uscirne, troppo deboli per poter competere da soli sui mercati mondiali».



M5S, plebiscito tra gli under 45 ma quanti rimpianti sulla sinistra

Fenomeno internazionale, in Spagna succede con Podemos

il caso

ROBERTO PAVANELLO

80%
dei giovani
A Roma
Raggi è stata
votata da
otto under
45 su dieci

La fotografia scattata dall'istituto di ricerca **Demopolis** è chiara: l'elettorato giovane ha votato Virginia Raggi e Chiara Appendino. La romana è stata scelta dall'80% degli under 45, la torinese dal 71. Qualcosa di simile, secondo i sondaggi, accadrà domenica in Spagna, dove il 43,6% di chi ha meno di 34 anni voterà Podemos e il 17,4 andrà su Ciudadanos, nuova forza di destra.

I socialisti sono al 13,4 e i popolari al 17,2.

«I giovani hanno votato quanto di più estremo si potesse, Casa Pound a parte - ragiona il romano Luca Vecchi, del collettivo di autori comici The Pills, 30 anni -. Io non ho votato. Sono un elettore M5S pentito, ora vediamo cosa sono in grado di fare, anche se non ricordo sindaci capaci di governare Roma». Di una Roma sempre uguale a se stessa parla il regista Gabriele Mainetti, che ha 39 anni, ed è appena rientrato dal Festival di Shanghai dove ha presentato il suo *Lo chiamavano Jeeg Robot*, e dove ha notato «che lì tutto è organizzato, e da noi per niente. Sul Lungotevere, all'altezza di Trastevere, c'è un punto dove mio padre mi portava da bambino facendomi

notare che c'era sempre l'immondizia. A suo tempo c'era andato con suo padre e la situazione era identica. Sembra una cretinata, ma non lo è». Qualcosa cambierà con i 5S? «Oggi c'è un fenomeno nuovo, nato in opposizione a una politica lontana da tutto e tutti, una politica che non riesce a parlare alla gente. E siccome tutti siamo abituati a quel tipo di politica, a quel genere di promesse non mantenute, stavolta è successo che si sia guardato altrove. Adesso sono curioso di vedere che cosa accadrà».

Pietro Belfiore ha 30 anni e fa parte del collettivo Il Terzo Segreto di Satira, noto per le parodie sulla politica. Ha votato a Milano, città che non ha visto il trionfare 5S: «Però anche per noi, che siamo di sinistra,

Stanchezza

Molte persone di spettacolo attribuiscono l'avanzata dei Cinquestelle alla politica lontana dai cittadini rappresentata dai partiti tradizionali



Gabriele Mainetti, 39 anni, regista di «Lo chiamavano Jeeg Robot»



Pietro Belfiore, 30 anni, fa parte del collettivo «Il terzo segreto di satira»

non sono state elezioni facili. Abbiamo votato un manager come Sala perché non volevamo un'altra giunta come l'ultima Moratti». Perché i giovani hanno premiato il M5S: «Credo sia colpa dello scollamento sempre più forte tra politica e ragazzi. Evidentemente i pentastellati hanno comunicato meglio. È già tanto che ci siano ancora giovani che vanno a votare». Un altro fenomeno di You Tube come Martina Dall'Ombra, che di anni ne ha 24, vede tra giovani e 5 Stelle

un'identificazione: «Sono politici in maglietta, come i ragazzi». Oggi «i giovani scendono sempre meno in piazza per protestare. Il dissenso si esprime prima su web e poi eventualmente decido di votare per i grillini». Scelta che Martina non condivide e non lo manda a dire: «Per me il Movimento è una cosa da poveracci. Se i 5 Stelle dovessero vincere le politiche me ne vado dall'Italia. Spero in un recupero rapido di Renzi».

© BY NICO ALCANTARA/DIRTHERSEVEN





Virginia Raggi, neo-sindaco di Roma

affatto preoccupato: «Al sindaco sottoporro il nostro piano industriale. Tra l'altro, il cda è in scadenza».
Da parte sua, il nuovo sindaco pentastellato che durante la campagna elettorale ha ribadito

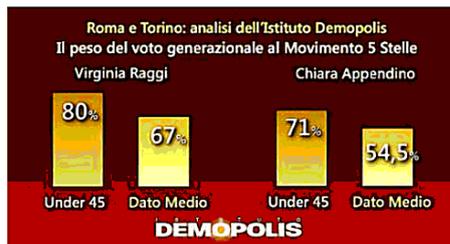
di voler procedere ad una riorganizzazione complessiva delle utility capitoline va dritta per la sua strada: «Il principio che seguirò sarà quello del merito». Funto.
Intanto, ieri ha partecipato

ad un vertice a Montecitorio con alcuni deputati e senatori del direttorio per la giunta. Oltre ai quattro assessori già noti Paolo Berdini (Urbanistica) Luca Bergamo (Cultura) Paola Muraro (Ambiente) e Andrea Lo Cicero (Sport) si è aggiunto quello di Antonio Baldini (Partecipate).

Gli occhi degli analisti politici internazionali sono tutti sulla giovane inquilina del Campidoglio e sulla sua "rivoluzione" promessa.

I tempi delle "comunarie" online sembrano già remoti. Da uno dei Municipi arriva la notizia che un attivista M5s chiede ai suoi amici di Facebook di mandargli il curriculum, per i mini-assessorati. I rioni del Pd, malumori del Direttorio nazionale, Lui si scusa e ritira la proposta. Non è più tempo di "clic". Non bastano più.

Fiammetta Cupellaro



Disposta una misura interdittiva per il funzionario Vito Fulco.

I funzionari pubblici corrotti, secondo quanto accertato dai pm della Procura, ricevono «regolarmente» mazzette e altri "regali" come biglietti per il teatro, gioielli e anche l'acquisto di un escavatore. Gli imprenditori puntavano ad ottenere ricche commissioni per appalti che venivano affidati senza gara per interventi in vari campi attrezzati. In base a quanto hanno accertato i pm della Procura di Roma e dai carabinieri della compagnia Eur i lavori all'interno dei campi non venivano neanche effettuati. Gli imprenditori ottenevano la via libera dopo aver presentato richiesta con firme false e riuscivano ad ottenere dai funzionari capitolini la anche la retrodatazione su alcuni documenti.

IL BAROMETRO DELLA POLITICA DI DEMOPOLIS - L'analisi dei flussi elettorali: sui grillini confluiti molti consensi dal centrodestra
Roma e Torino, decisivo il voto degli under 45

All'indomani dei ballottaggi, l'Istituto Demopolis ha analizzato i flussi elettorali e gli spostamenti del consenso tra il primo ed il secondo turno nelle più grandi città interessate dal voto amministrativo.

A Roma, Virginia Raggi, con il 67%, ha conquistato 770mila voti: oltre 300 mila in più rispetto al primo turno. Su 100 elettori che hanno scelto la candidata M5s, 58 l'avevano già votata al primo turno, 23 su 100 avevano votato il 5 giugno per Giorgia Meloni, 9 per Marchini, 6 per Fassina. Circa 4 su 100 si erano astenuti o avevano optato per altri candidati. «Particolarmente significativo - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - appare il flusso sulla scelta compiuta nella Capitale dagli elettori di Fratelli d'Ita-

lia e della Lega: dei 270mila elettori che avevano votato Meloni, 180mila, circa i due terzi, hanno optato al ballottaggio per Virginia Raggi; poco più di 20mila il candidato del Pd Giachetti, circa 70mila hanno preferito astenersi». A Milano l'Istituto Demopolis ha analizzato la provenienza dei 265mila voti ottenuti al ballottaggio dal neo-sindaco Sala. Su 100 cittadini che lo hanno scelto, 83 avevano votato Beppe Sala al primo turno, 6 avevano optato per il 5 Stelle Corrado, 7 avevano preferito al primo turno altri candidati, Cappato e Rizzo in particolare modo. Flussi lievi, ma sufficienti per vincere.

Di maggiore rilievo si è rivelato lo spostamento del consenso a Torino. Chiara Appendino ha ottenuto oltre 200mila voti, contro



i 118mila conquistati appena 2 settimane prima. Su 100 elettori, 57 avevano già scelto la candidata del M5s il 5 giugno. Accanto a una percentuale di nuovi elettori che hanno votato soltanto al ballottaggio, risultano piuttosto significativi i consensi che al primo turno erano andati al leghista

Morano o altri candidati, quali Rosso, Napoli ed Airaud. «A Torino come a Roma - spiega Vento - si è rivelato decisivo il voto delle nuove generazioni per il M5s: nella Capitale, l'80% degli elettori con meno di 45 anni ha votato per Raggi, a Torino il 71% degli under 45 ha scelto Appendino».



SISTEMA TORINO

Scontro sulla Compagnia: chi tiene la cassa gestisce la città

Dopo l'attacco, Fassino difende Profumo. Ma Appendino non mollerà

Chi ha fatto scelte come l'aumento degli stipendi che io non ho condiviso dovrebbe trarne le conseguenze

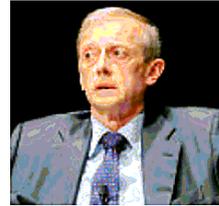
Chiara Appendino
Nuova sindaca di Torino



REPORTERS



Francesco Profumo, ex ministro ed ex rettore del Politecnico di Torino, nominato da Fassino ai vertici della Compagnia



Appendino parla sempre di meritocrazia. Forse per lei Profumo non ha i titoli per guidare la Compagnia?

Piero Fassino
Ex sindaco di Torino

17 componenti il Consiglio Generale. Gli altri 12, più tre cooptati, sono nominati da più enti, dalle Camere di Commercio alle Accademie di Torino, Genova e Milano, i territori dove la Compagnia ha le sue radici. Formalmente, quindi, la nomina di Profumo, dal Consiglio Generale, sorta di parlamento della Compagnia, alla presidenza del Comitato di Gestione, cioè il governo, non è del sindaco di Torino «ma di una pluralità di enti - ha spiegato, ieri, Fassino -. La Compagnia di San Paolo ha già provveduto a ricordare che è un ente di diritto privato che non dipende dalla città». Tutto ineccepibile sul piano formale, molto meno sul piano sostanziale che da secoli si rispetta l'indicazione sul presidente da parte del sindaco di Torino, qualunque esso sia. «Una nomina così a ridosso del voto - aveva efficacemente sintetizzato il problema Giorgio Airaudò - obbligherà il nuovo sindaco che non sia Fassino a presentarsi con il cappello in mano». Per questo motivo, Appendino ha già annunciato la volontà di introdurre il semestre bianco prima del voto - il prossimo, va da sé - per bloccare ogni nomina come quella di Profumo. Escluso che Profumo lasci il campo libero, l'attenzione si sposta sulle ero-

gazioni della Compagnia che - dati 2015 - vanno a portare preziosa linfa nei settori più diversi. Tra i principali spiccano i cinquanta milioni destinati alle Politiche sociali; Ricerca, Istruzione e Sanità ricevono altri 44 milioni; l'Arte, attività e beni culturali assorbono quasi 30 milioni. «Una cifra che, per il 70% - spiega il segretario generale, Piero Gastaldo - finisce nell'area metropolitana di Torino». Un fiume di denaro che viene alimentato da una più che saggia gestione delle attività finanziarie detenute dalla Compagnia di San Paolo che a fine 2015 ammontavano a 7,7 miliardi. Oltre il 50% del portafoglio è costituito dalle azioni di Intesa Sanpaolo che la Compagnia s'è impegnata a portare al 33,3% entro il 2018. La qual cosa comporterà un incasso miliardario per la Compagnia: «Che non significa che ci saranno miliardi in più da spendere» puntualizza Gastaldo. Ma Profumo, appena diventato presidente, non ha esitato a spiegare che una quota importante dei nuovi investimenti della Compagnia «sarà indirizzata verso la crescita e lo sviluppo del territorio». Miele per le orecchie di Fassino, all'epoca ancora sindaco. E per Chiara Appendino?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

7,7 miliardi
Il valore delle attività finanziarie della Compagnia di San Paolo alla fine del 2015

50 milioni
Sono andati alle Politiche sociali

44 milioni
Sono stati destinati a Ricerca, istruzione e sanità

30 milioni
Sono quelli destinati a Arte, attività e beni culturali

BEPPE MINELLO
TORINO

Non è un caso se il primo, vero scontro tra la nuova sindaca di Torino, la grillina Chiara Appendino e Piero Fassino, il grande sconfitto, avvenga sulla Compagnia di San Paolo, istituzione su piazza dal 1563 e, oggi, primo azionista con oltre il 9% di Intesa Sanpaolo, la banca più grande d'Italia. A poche settimane dal voto, Fassino aveva indicato l'ex-ministro Francesco Profumo alla presidenza. Già l'ex-sindacalista Fiom Giorgio Airaudò, candidato a sindaco che non ha superato il primo turno, e poi Chiara Appendino hanno contestato quella mossa e ora la grillina, diventata sindaca, chiede un passo indietro all'ex-

ministro. Fassino, giusto ieri mattina, superato lo choc della sconfitta, ha sparato ad alzo zero contro la rivale difendendo Profumo e la scelta di nominarlo presidente. «Parla sempre di meritocrazia - ha detto Fassino - ma forse che Profumo non ha i titoli per presiedere la Compagnia? È stato rettore del Politecnico, ministro della Ricerca scientifica, ha ricevuto riconoscimenti nazionali e internazionali. E rispetto a tutto ciò bisogna cambiarlo? Se non avessi fatto la nomina il Comune avrebbe perso la titolarità».

Insomma, un duello sanguinoso giustificato dal fatto che la Compagnia è una potenza finanziaria che fa piovono ogni anno sul territorio oltre 140

70 per cento
La quota di erogazioni della Compagnia di San Paolo destinata all'area metropolitana di Torino

milioni di euro, più della quantità di denaro che Palazzo Civico può liberamente disporre nel suo bilancio. In un momento di crisi ormai pluriennale, ma anche senza la crisi, capite bene che poter metter becco nelle decisioni del Comitato di Gestione della Fondazione ex-bancaria è come avere un jolly nella difficile partita per far quadrare i conti di una metropoli. Il sindaco di Torino questo jolly ce l'ha. Spetta infatti all'inquilino più importante di Palazzo Civico indicare, per «consuetudine», perché non c'è Statuto o regolamento che certifichi questa sorta di golden share, chi siederà sulla poltrona di presidente fra i due componenti che sempre il sindaco di Torino può indicare fra

M5S, plebiscito tra gli under 45 ma quanti rimpianti sulla sinistra

Fenomeno internazionale, in Spagna succede con Podemos

il caso

ROBERTO PAVANELLO

80%
dei giovani di Roma Raggi è stata votata da otto under 45 su dieci

La fotografia scattata dall'Istituto di ricerca Demopolis è chiara: l'elettorato giovane ha votato Virginia Raggi e Chiara Appendino. La romana è stata scelta dall'80% degli under 45, la torinese dal 71. Qualcosa di simile, secondo i sondaggi, accadrà domenica in Spagna, dove il 43,6% di chi ha meno di 34 anni voterà Podemos e il 17,4 andrà su Ciudadanos, nuova forza di destra.

I socialisti sono al 13,4 e i popolari al 17,2.

«I giovani hanno votato quanto di più estremo si potesse, Casa Pound a parte - ragiona il romano Luca Vecchi, del collettivo di autori comici The Pills, 30 anni -. Io non ho votato. Sono un elettore M5S pentito, ora vediamo cosa sono in grado di fare, anche se non ricordo sindaci capaci di governare Roma». Di una Roma sempre uguale a se stessa parla il regista Gabriele Mainetti, che ha 39 anni, ed è appena rientrato dal Festival di Shanghai dove ha presentato il suo *Lo chiamavano Jeeg Robot*, e dove ha notato «che lì tutto è organizzato, e da noi per niente. Sul Lungotevere, all'altezza di Trastevere, c'è un punto dove mio padre mi portava da bambino facendomi

notare che c'era sempre l'immondizia. A suo tempo c'era andato con suo padre e la situazione era identica. Sembra una cretinata, ma non lo è». Qualcosa cambierà con i 5S? «Oggi c'è un fenomeno nuovo, nato in opposizione a una politica lontana da tutto e tutti, una politica che non riesce a parlare alla gente. E siccome tutti siamo abituati a quel tipo di politica, a quel genere di promesse non mantenute, stavolta è successo che si sia guardato altrove. Adesso sono curioso di vedere che cosa accadrà».

Pietro Belfiore ha 30 anni e fa parte del collettivo Il Terzo Segreto di Satira, noto per le parodie sulla politica. Ha votato a Milano, città che non ha visto il trionfare 5S: «Però anche per noi, che siamo di sinistra,

Stanchezza
Molte persone di spettacolo attribuiscono l'avanzata dei Cinquestelle alla politica lontana dai cittadini rappresentata dai partiti tradizionali



Gabriele Mainetti, 39 anni, regista di «Lo chiamavano Jeeg Robot»



Pietro Belfiore, 30 anni, fa parte del collettivo «Il terzo segreto di satira»

non sono state elezioni facili. Abbiamo votato un manager come Sala perché non volevamo un'altra giunta come l'ultima Moratti». Perché i giovani hanno premiato il M5S: «Credo sia colpa dello scollamento sempre più forte tra politica e ragazzi. Evidentemente i pentastellati hanno comunicato meglio. È già tanto che ci siano ancora giovani che vanno a votare». Un altro fenomeno di You Tube come Martina Dall'Ombra, che di anni ne ha 24, vede tra giovani e 5 Stelle

un'identificazione: «Sono politici in maglietta, come i ragazzi». Oggi «i giovani scendono sempre meno in piazza per protestare. Il dissenso si esprime prima su web e poi eventualmente alle urne, per esempio decidendo di votare per i grillini». Scelta che Martina non condivide e non lo manda a dire: «Per me il Movimento è una cosa da poveracci. Se i 5 Stelle dovessero vincere le politiche me ne vado dall'Italia. Spero in un recupero rapido di Renzi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La "squadra" al Campidoglio

Raggi ha già identificato quattro assessori ai posti-chiave più Baldini alle Partecipate



**Salvini non vuole mollare la presa
«A me il timone del centrodestra»**

Ma Bossi lo attacca: «Andare al Sud per qualche voto, non mi va»

ROMA - Leadership, programmi, "colori" della coalizione: è tutto in gioco nel centrodestra post-Comunali. La Lega di Matteo Salvini, all'indomani delle sconfitte di Varese e Milano ma forte delle vittorie in Piemonte o Toscana, rilancia progetto e corsa alla leadership con una kermesse a Parma da dove, spiega il segretario federale, ripartirà il centrodestra.

Centrodestra verso il quale, in Area Popolare, si guarda invece con crescente interesse: tra gli alfaniani, infatti, sembra essere scoccata l'ora della rivolta e della scelta, conseguente, sulla strada da prendere ben prima del referendum d'ottobre.

All'indomani dei ballottaggi, infatti, le parole di Angelino Alfano sulla «fine del vecchio centrodestra» e sul lancio - che potrebbe veder luce già a luglio - del nuovo movimento non sembrano aver sortito l'effetto desiderato. Il "modello Milano" «non va dimenticato e può costituire un punto di riferimento anche per le prossime elezioni politiche», sottolinea il capogruppo al Senato Renato Schifani interpretando un pensiero condiviso da altri esponenti centristi, incluso il suo omologo alla Camera Maurizio Lupi. E mentre Maurizio Sacconi sotto-

In subbuglio anche gli alfaniani

Area Popolare pensa al "modello Milano": pronti ad uscire dalla maggioranza?

linea come Renzi debba cambiare le riforme o «Ncd deve lasciare il governo», il senatore Giuseppe Esposito si lancia in un affondo *ad personam* nei confronti del titolare del Viminale: «si dimetta da segretario, dobbiamo eleggere uno non ricattabile dal governo». E in serata, a quanto si apprende da fonti parlamentari, è previsto un vertice di "chiarimento" tra Alfano, i capigruppo e alcuni degli esponenti governativi.

Certo, al momento le posizioni sembrano lontane e, tra i malpancisti, cresce l'appel di quel "modello Parisi" che invece non convince Salvini. Il leader leghista è alle prese anche lui con i malumori interni che spingono per un "ritorno al territorio del Carroccio". E ieri è arrivato netto l'affondo di Umberto Bossi. La direzione della Lega «non mi piace. Salvini vuole andare al Sud solo per raccogliere un po' di voti e per avere qualche poltrona in più, secondo me è un'idea peregrina», ha attaccato il *Senatur*. Ma Salvini

non ha alcuna intenzione di mollare la presa né sulla Lega né sul centrodestra. Sabato, a Parma, in una kermesse che vedrà la partecipazione anche di docenti universitari e imprenditori, rilancerà il progetto a trazione leghista. «Chi vuole è il benvenuto, chi ha dubbi o pensa al passato farà altro», afferma Salvini con malcelato riferimento a Fi. E tra gli azzurri, al momento, non sono pochi i dubbi sulla "delegazione" da inviare a Parma. Azzurri che, nel frattempo, mantengono una sorta di tregua armata in



Matteo Salvini in comizio

attesa che Silvio Berlusconi finisca la sua convelescenza e riprenda le redini di un partito più che mai diviso.

In Italia un centrodestra «lepenista» non è vincente, ribadiscono in Fi. E oggi, nel frattempo, gli azzurri faranno una prima riunione operativa per i Comitati del No al referendum: ed è quello, al momento, il solo terreno che li vede saldamente uniti a Lega e Fdi.

Michele Esposito

Capitale corrotta

Mazzette su appalti per i campi rom, arresti in Comune

ROMA - Ancora corruzione all'ombra del Campidoglio. Ancora mazzette, regali e favori in cambio di appalti. In questo caso Mafia Capitale non c'entra. L'ombra di Buzzi e Carminati non si allunga su questa nuova vicenda giudiziaria che ha portato all'arresto di sei persone, tra funzionari pubblici e imprenditori, per un giro di tangenti legato alla gestione di alcuni campi nomadi a Roma.

Centro propulsivo della corruzione è il dipartimento delle politiche sociali del Campidoglio per una vicenda che risale al 2013 e si arresta nel marzo del 2014. Figura chiave è Manuale Salvatori, funzionario direttivo dell'area inclusione sociale dell'ufficio Rom-Sinti e Camminanti del dipartimento. La Salvatori, che in questa storia è solo indagata, è una vecchia conoscenza di Mafia Capitale essendo stata condannata, in un rinvolo della maxidagone, a 4 anni di reclusione.

I reati contestati sono quelli di corruzione, falso in atto pubblico e turbativa d'asta. Raggiunti da provvedimento di custodia cautelare in carcere gli imprenditori Roberto Chierici, Massimo Colangelo, Loris Talone e Salvatore di Maggio. Ai domiciliari il funzionario del Comune di Roma, Alessandra Morgillo e il vigile urbano Eliseo De Luca. Disposta una misura interdittiva per il funzionario Vito Fulco.

I funzionari pubblici corrotti, secondo quanto accertato dai pm della Procura, ricevano «regolarmente» mazzette e altri "regali" come biglietti per il teatro, gioielli e anche l'acquisto di un escavatore. Gli imprenditori puntavano ad ottenere ricche commissioni per appalti che venivano affidati senza gara per interventi in vari campi attrezzati. In base a quanto hanno accertato i pm della Procura di Roma e dai carabinieri della compagnia Eur i lavori all'interno dei campi non venivano neanche effettuati. Gli imprenditori ottenevano il via libera dopo aver presentato richiesta con firme false e riuscivano ad ottenere dai funzionari capitolini la anche la retrodatazione su alcuni documenti.



Virginia Raggi, neo-sindaco di Roma

affatto preoccupato: «Al sindaco sottoporro il nostro piano industriale. Tra l'altro, il cda è in scadenza».

Da parte sua, il nuovo sindaco pentastellato che durante la campagna elettorale ha ribadito

di voler procedere ad una riorganizzazione complessiva delle utility capitoline via dritta per la sua strada: «Il principio che seguirò sarà quello del merito». Punto.

Intanto, ieri ha partecipato

ad un vertice a Montecitorio con alcuni deputati e senatori del direttorio per la giunta. Oltre ai quattro assessori già noti Paolo Berdini (Urbanistica) Luca Bergamo (Cultura) Paola Muraro (Ambiente) e Andrea Lo Cicero (Sport) si è aggiunto quello di Antonio Baldini (Partecipate).

Gli occhi degli analisti politici internazionali sono tutti sulla giovane inquilina del Campidoglio e sulla sua "rivoluzione" promessa.

I tempi delle "comunarie" online sembrano già remoti. Da uno dei Municipi arriva la notizia che un attivista M5s chiede ai suoi amici di Facebook di mandargli il curriculum, per i mini-assessorati. Ironie del Pd, allusori del Direttorio nazionale, Lui si scusa e ritira la proposta. Non è più tempo di "clic". Non bastano più.

Fiammetta Cupellaro



IL BAROMETRO DELLA POLITICA DI DEMOPOLIS - L'analisi dei flussi elettorali: sui grillini confluiti molti consensi dal centrodestra

Roma e Torino, decisivo il voto degli under 45

All'indomani dei ballottaggi, l'Istituto Demopolis ha analizzato i flussi elettorali e gli spostamenti del consenso tra il primo ed il secondo turno nelle più grandi città interessate dal voto amministrativo.

A Roma, Virginia Raggi, con il 67%, ha conquistato 770mila voti: oltre 300 mila in più rispetto al primo turno. Su 100 elettori che hanno scelto la candidata M5s, 58 l'avevano già votata al primo turno, 23 su 100 avevano votato il 5 giugno per Giorgia Meloni, 9 per Marchini, 6 per Fassina. Circa 4 su 100 si erano astenuti o avevano optato per altri candidati. «Particolarmente significativo» afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - appare il flusso sulla scelta compiuta nella Capitale dagli elettori di Fratelli d'Ita-

lia e della Lega: dei 270mila elettori che avevano votato Meloni, 180mila, circa i due terzi, hanno optato al ballottaggio per Virginia Raggi; poco più di 20mila il candidato del Pd Giachetti, circa 70mila hanno preferito astenersi». A Milano l'Istituto Demopolis ha analizzato la provenienza dei 265mila voti ottenuti al ballottaggio dal neo-sindaco Sala. Su 100 cittadini che lo hanno scelto, 83 avevano già votato Beppe Sala al primo turno, 6 avevano optato per il 5 Stelle Corrado, 7 avevano preferito al primo turno altri candidati, Cappato e Rizzo in particolare modo. Flussi lievi, ma sufficienti per vincere.

Di maggiore rilievo si è rivelato lo spostamento del consenso a Torino. Chiara Appendino ha ottenuto oltre 200mila voti, contro



118mila conquistati appena 2 settimane prima. Su 100 elettori, 57 avevano già scelto la candidata del M5s il 5 giugno. Accanto a una percentuale di nuovi elettori che hanno votato soltanto al ballottaggio, risultano piuttosto significativi i consensi che al primo turno erano andati al leghista

Morano o altri candidati, quali Rosso, Napoli ed Airaud. «A Torino come a Roma - spiega Vento - si è rivelato decisivo il voto delle nuove generazioni per il M5s: nella Capitale, l'80% degli elettori con meno di 45 anni ha votato per Raggi, a Torino il 71% degli under 45 ha scelto Appendino».



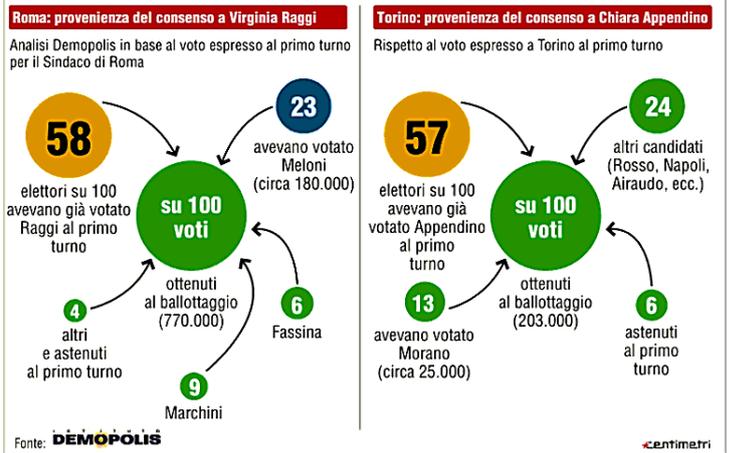
Demopolis: grillini premiati dai giovani

► ROMA

All'indomani dei ballottaggi, l'Istituto Demopolis ha analizzato i flussi elettorali tra il primo ed il secondo turno nelle più grandi città interessate dal voto amministrativo. A Roma, Virginia Raggi, con il 67%, ha conquistato 770 mila voti: oltre 300 mila in più rispetto al primo turno. Su 100 elettori che hanno scelto la candidata del Movimento 5 Stelle, 58 l'avevano già votata al primo turno. 23 su 100 avevano votato al primo turno per Giorgia Meloni, 9 per Marchini, 6 per Fassina.

«Particolarmente significativo - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - appare il flusso sulla scelta compiuta nella Capitale dagli elettori di Fratelli d'Italia e della Lega: dei 270 mila elettori che avevano votato Meloni, 180 mila, circa i due terzi, hanno scelto al ballottaggio Virginia Raggi; poco più di 20 mila il candidato del Pd Giachetti, circa 70 mila hanno preferito astenersi». A Milano Demopolis ha analizzato la provenienza dei 265 mila voti ottenuti al ballottaggio dal neo Sindaco. Su 100 cittadini che lo hanno scelto, 83 avevano già votato Sala al primo turno. 6 avevano optato per il 5 Stelle Corrado, 7 avevano

preferito altri, Cappato e Rizzo in particolare modo. Di maggiore rilievo si è rivelato lo spostamento del consenso a Torino. Chiara Appendino ha ottenuto oltre 200 mila voti, molti di più rispetto ai 118 mila conquistati appena 2 settimane prima. Su 100 elettori odierni, 57 avevano già scelto la candidata del M5S il 5 giugno. «A Torino come a Roma - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - si è rivelato decisivo il voto delle nuove generazioni per le candidate del M5S: nella Capitale, l'80% degli elettori con meno di 45 anni ha votato per Virginia Raggi, a Torino il 71% degli under 45 ha scelto Chiara Appendino».





I flussi



Alessandro Di Battista festeggia la vittoria di Virginia Raggi a Roma

FOTO:©ANSA

Lo scambio di preferenze tra centrodestra e grillini

VALERIO VARESI

Bologna. Cinquestelle e centrodestra in sinergia contro il Pd. Nessun patto o ordine di scuderia, ma il "connubio" esiste nel comportamento dell'elettorato stando ai ballottaggi appena archiviati. Lo spiegano le analisi dei flussi di voto dell'Istituto Cattaneo e del "gemello" Demopolis nelle città in cui i tre poli della politica erano presenti. Là dove a sfidare il candidato di centrosinistra era un esponente del M5s, il centrodestra ha indirizzato i voti su quest'ultimo, come nel caso di Torino e di Roma. Al contrario, quando la contrapposizione è stata tra centrosinistra e centrodestra, il M5s è andato in soccorso di Lega e Forza Italia com'è successo a Bologna. Lo schema si è riproposto anche in città più piccole come Grosseto e Novara. Secondo Demopolis nella Capitale, su cento elettori che hanno votato Virginia Raggi, 58 avevano già scelto lei al primo turno, ma ben 23 avevano optato per Giorgia Meloni (Lega e FdI), nove per Alfio Marchini (FI) e sei per Stefano Fassina. Altro caso lampante è quello torinese. Su cento elettori di Chiara Appendino del M5s, 57 l'avevano già votata, ma per arrivare a 200 mila voti l'apporto è venuto in larga parte all'elettorato che aveva votato il leghista Carlo Emanuele Morando e l'ex parlamentare FI Roberto Rosso. Un po' diverso il caso di Milano dove Beppe Sala (centrosinistra), sempre secondo Demopolis, ha confermato l'elettorato del primo turno visto che 83 su 100 hanno ribadito la fiducia in lui e solo 6 elettori sono arrivati dal M5s. Come detto, anche in città di media grandezza come Grosseto e Novara si è ripetuto lo schema dominante di queste amministrative come dimostrano i dati del Cattaneo. Nel primo caso il voto cinquestelle è andato principalmente al candidato di centrodestra Antonfrancesco Vivarelli Colonna (5,6%), mentre molto meno è finito nel cantiere dell'esponente di centrosinistra Lorenzo Mascagni (1,8%). Nella città piemontese il bottino elettorale dei Cinquestelle ha arrotondato principalmente la percentuale del candidato di Lega e Fratelli d'Italia

Alessandro Canelli (4%) e solo la metà (2,1%) è finito al suo sfidante Andrea Ballarè. In definitiva, gli elettori del partito di Grillo hanno identificato nel Pd il nemico principale, a costo di soccorrere il centrodestra. Fa-

vore ricambiato da quest'ultimo sempre in funzione anti centrosinistra. Un caso particolare riguarda Napoli, altra città presa in considerazione dall'Istituto Cattaneo. Qui Luigi De Magistris guadagna un 2,3% dal

M5s e uno 0,9% dal centro sinistra, ma la vera protagonista è stata l'astensione cresciuta del 18,1% con una percentuale di partecipazione al voto che si è abbassata all'allarmante livello del 36%.



**ALITO SICURO
OLTRE LA SEMPLICE
FRESCHEZZA**

Ogni volta che il tuo alito ha bisogno di freschezza, prova **MEDORAL Clin™**, LA PRIMA LINEA MULTIAZIONE PER L'ALITO.

Tre distinti prodotti per rispondere ad ogni esigenza di alito fresco e sicuro in ogni momento della giornata

COMPRESSE MASTICABILI

FORMULA FORTE - EFFETTO STRONG
AGISCE ANCHE NELLA FASE DIGESTIVA (estratto di Magnolia)
SENZA GLUTINE e NATURALMENTE PRIVI DI LATTOSIO



CHEWING GUM ALLO XILITOLO

FRESCO ED EFFICACE A LUNGO
AGISCE IN BOCCA e NELLO STOMACO
(con estratto di semi di Pompelmo, Magnolia, Trè Verde, Zingiro e Fiumicino)
SENZA GLUTINE e NATURALMENTE PRIVI DI LATTOSIO

€ 7,20

SPRAY ORALE

FORMULA FAST
TESTATA CONTRO I COMPOSTI SOLFORATI*
RESPONSABILI DEL PULITO CATTIVO
1 MESE DI ALITO SICURO
DA PORTARE SEMPRE CON SE



MEDORAL Clin™ Compresse masticabili e Chewing Gum sono integratori alimentari. Leggere attentamente le avvertenze sulla confezione. MEDORAL Clin™ Oral Spray è un prodotto cosmetico. *Test clinico sotto controllo odontoiatrico nelle normali condizioni d'uso. **prezzi al pubblico consigliati

IN FARMACIA e PARAFARMACIA
medoral.it

PHC
PARADISI HEALTHCARE

Distribuito da FARMAPRO Srl - farmaproitalia.it

VERBAZ

ROMA: la provenienza del consenso a Virginia Raggi



TORINO: la provenienza del consenso a Chiara Appendino



MILANO: la provenienza del consenso a Beppe Sala



FONTE Demopolis

>BELPAESE

ALESSANDRA LONGO

ALLA PROSSIMA, GIORGIA

Perché la Raggi e non tu Giorgia? Come sono tristi i fan della Meloni che si sfogano su Facebook: «Avete fatto i capricci tra di voi ed ecco il risultato: è stata eletta la Raggi. Potete esserci tu, al posto suo. Noi siamo rimasti con un pugno di mosche in mano...». E ancora, quelli pacificati con se stessi: «Avevo votato te, Giorgia, al primo turno, ora la Raggi. Ho scelto bene in entrambe le votazioni». Inutile non vedere, dal punto di vista di Fratelli d'Italia, alcuni aspetti «positivi»: «Almeno non si sono viste le bandiere rosse al vento a festeggiare. Speriamo che quei vermi schifosi del Pd (sic) facciano lavorare la nuova sindaca». Armi deposte, o quasi, in attesa di tempi migliori: «La vittoria dei Cinque Stelle è stata solo una protesta per non far vincere il Pd. Ma dureranno poco, come Marino, e allora, Giorgia, toccherà a noi la vittoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'estate le mie ferie sono a km zero

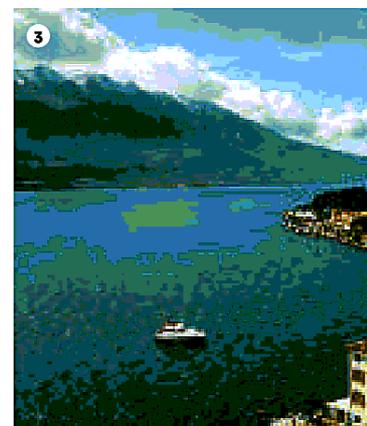
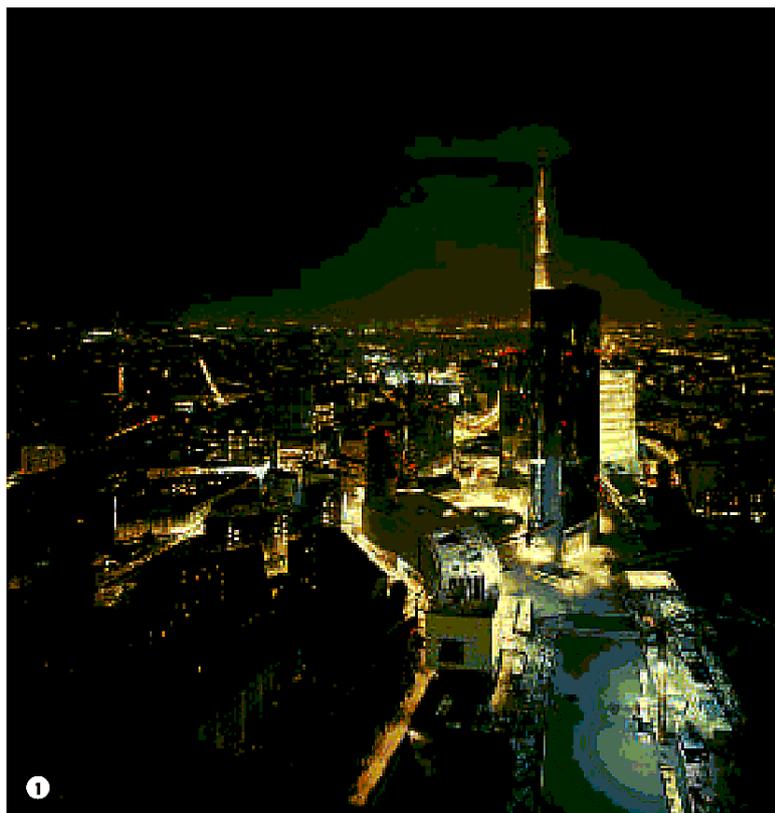
Non solo per risparmiare, ma anche per una scelta felice. Dettata da due desideri: riscoprire i posti e i paesaggi vicini, che durante l'anno non si ha mai tempo di visitare. Ed evitare lo stress di voli e soggiorni in mete turistiche affollate, che oggi non soddisfano più

di **Isabella Colombo**

PERCHÉ LEGGERE QUESTO ARTICOLO

Va di moda la "staycation": il 20% degli italiani passerà le ferie vicino a casa. Per Confesercenti così si risparmiano 840 euro: la cifra che in media si spende a persona quando si va in vacanza.

Ogni estate mi concedo 10 giorni in una capitale europea. Quest'anno la scelta era caduta su Dublino. Ma alla fine ho deciso di affittare un bungalow sul litorale di Ragusa, a soli 9 chilometri da casa mia, per godermi il mio mare. Alle prese con il monitoraggio dei voli, la scelta della sistemazione ideale tra proposte infinite e la programmazione di un tour a misura dei miei bambini, ho capito che di questo stress avrei fatto volentieri a meno. Nel frattempo ho scoperto di non essere la sola a boicottare i viaggi estivi: passare le ferie a casa è una tendenza. Si chiama *staycation* (dall'inglese *stay*, restare, e *vacation*, vacanza) e, secondo Euromonitor, coinvolge il 20% degli italiani. «Se consideriamo anche chi decide di viaggiare all'interno della propria Regione con brevi trasferte di un giorno, arriviamo al 50%» svela Pietro Vento, direttore dell'istituto di ricerche **Demopolis**. «Ma attenzione: non è un ripiego, è una scelta. Felice».



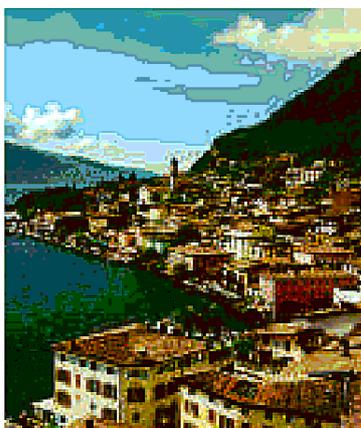
Perché è una tendenza? La crisi economica ha la sua voce in capitolo, ma non è determinante. Conta soprattutto la voglia di conoscere meglio luoghi che diamo sempre per scontati, «una sorta di chilometro 0 delle ferie» spiega Asterio Savelli, sociologo del turismo e docente all'università di Bologna. «In parte il fenomeno è un riflesso della moderna società liquida senza punti di riferimento: una volta andare in vacanza in luoghi esotici o turistici era uno status, un modo per identificarsi nel proprio ruolo sociale: "Quelli come me vanno a Rimini a Ferragosto o alle Maldive a dicembre". Oggi non sentia-

35%

Gli italiani che hanno diminuito i giorni di vacanza

(DATI DEMOPOLIS)

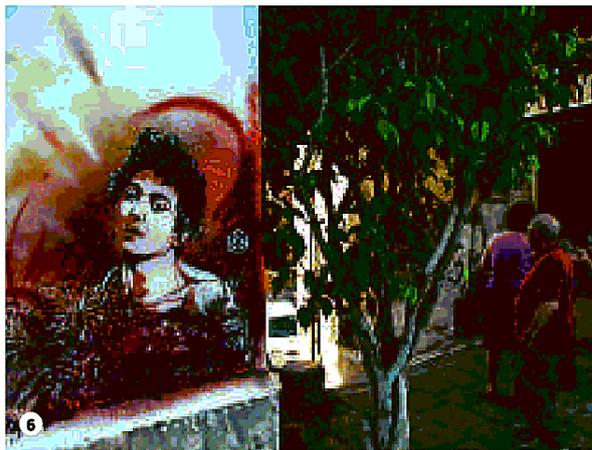
PH. GABRIELE BASILICO - IPA - ANSA (2) - CONTRASTO



2/3

- Gli italiani in viaggio che scelgono gite brevi e mete facilmente raggiungibili

(DATI DEMOPOLIS)



mo più l'esigenza di riconoscerci in modelli di comportamento predefiniti. Anzi, ci piace differenziarci. Noi sociologi lo chiamiamo "interstizio", lo spazio dove non seguire regole, adeguarsi a programmi, rispondere ad aspettative. Cose che in genere capitano in una vacanza organizzata».

Dove si va? «Mentre mio marito lavora, io e la bambina faremo vacanze "casalinghe" a Milano» racconta Raffaella Caso, 40enne autrice del sito BabyGreen.it. «Ho preso una mappa della città per bambini, una fotocamera, una borraccia e un lunch box. Andremo al museo della Scienza, a quello di Storia naturale, al Planetario e all'Orto Botanico, mete che durante

Sei idee per chi resta a casa

- 1 A Milano ci sono percorsi insoliti, alla scoperta del nuovo skyline.
- 2 Villa Panza è un gioiello curato a Varese dal Fondo Ambiente Italiano.
- 3 Il Lago di Garda è una meta incantevole per chi vive a Brescia, Mantova, Verona...
- 4 Villa Reale, sede dell'Accademia della Crusca, è tra i posti più belli di Firenze.
- 5 Il lido dei Murazzi sul fiume Po è la spiaggia in centro per i torinesi.
- 6 Palermo è anche una capitale della street art.

67 milioni

- Le escursioni di 1 giorno durante l'anno

(DATI ISTAT)

l'anno non abbiamo tempo di goderci». Sentirsi in vacanza nelle città non è difficile, perché ci sono attrazioni ad hoc. Come le spiagge in centro: il parco Acquatico a Reggio Emilia, il lido dei Murazzi a Torino, quello sul Ticino a Pavia e sul Bacchiglione a Vicenza. E nascono tour operator che offrono servizi rivolti ai cittadini. A Firenze, le guide di Love Florence propongono luoghi poco noti come l'Abbazia di Vallombrosa e la Villa di Poggio Reale; a Palermo Alternative Tours stupisce i cittadini con un giro alla scoperta dei murales urbani; a Milano, Waam Tours offre percorsi insoliti: «il tetto della Galleria, il quartiere Isola, i giardini segreti di Brera» dice la guida Federica Gorza. «E gite fuoriporta, come villa Panza a Varese, un gioiellino».

Quanto soddisfa? «Spesso abbiamo bisogno di una scusa per visitare zone vicine» spiega il sociologo Pietro Veneto. «Nel 60% dei casi un evento gastronomico, con la riscoperta di sapori tipici». E poi, oltre al mare, cerchiamo perle architettoniche e paesaggistiche. Stando al portale Casevacanza.it, il 32% degli italiani ha prenotato nei siti Unesco, il 14% ai laghi, Garda in testa. Insomma, la *staycation* si adatta benissimo all'Italia perché ogni provincia è disseminata di bellezze che il mondo ci invidia. «L'altra mattina mi sono affacciata alla finestra e ho visto in lontananza il bosco» ricorda Marta Battaglia, 36 anni, di Villa D'Adda (Bg). «Spesso dimentico di vivere in un posto bello. Così, quest'estate, lo esplorerò, zaino in spalla, coperta, libro e panino per il picnic. Mi aspettano l'ecomuseo Leonardo Da Vinci lungo il fiume, un corso di canoa e 50 chilometri di sentieri sul Monte Canto, tra castagneti e vigneti che neanche sapevo esistessero».

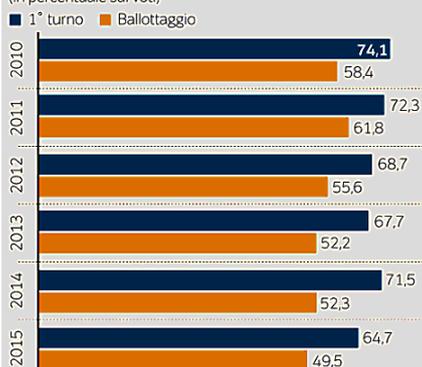
Primo piano | Oggi si vota

Il nodo affluenza tra rincorse (e meteo)

Sondaggisti divisi su quanto l'astensione potrà pesare ai ballottaggi dopo il calo ai seggi del primo turno
Le incognite: la tenuta del Partito democratico, la spinta del Movimento 5 Stelle e il fattore «geografico»

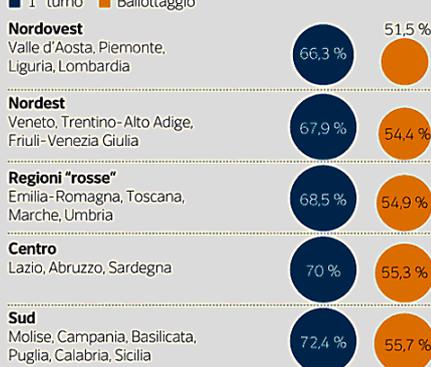
L'andamento

Dati nazionali nelle elezioni comunali in Italia nei singoli anni dal 2010 al 2015
(in percentuale sui voti)



Fonte: Istituto Cattaneo e ministero dell'Interno

Dati divisi per 5 aree geopolitiche in Italia nel periodo 2010-2015 (in percentuale sui voti)



Differenza tra affluenza al primo turno e al ballottaggio nelle ultime elezioni comunali nelle 5 principali città al voto oggi



d'Arco

di **Alessandro Trocino**

ROMA Se c'è una bestia nera per i sondaggisti, è l'astensione. «Tanto vale consultare i Chings», scherza Nicola Piepoli. Nel senso che pronosticare la percentuale di chi rimarrà a casa è ancora più difficile che prevedere chi vincerà, da un punto di vista scientifico. Ma, oroscopi e oracoli a parte, gli elementi di riflessione non mancano, soprattutto in un Paese nel quale l'affluenza continua a calare, falciata dalla fine delle ideologie (se non proprio delle idee), dalla disillusione degli elettori e da un crescente disagio nei confronti della politica.

Tra il primo e il secondo turno è fisiologico un calo ulteriore dei votanti. Gli istituti di ricerca attribuiscono questa flessione a diversi fattori: l'inutilità percepita del voto di fronte a un risultato dato per scontato, il non voto degli elettori dei candidati esclusi dal ballottaggio e, non ultime, le condizioni meteorologiche.

Secondo i dati dell'Istituto Cattaneo, mediamente l'astensione tra i due turni cresce di oltre 15 punti percentuali. Per esempio, alle elezioni del 2010, si era passati dal 74,1 al 58,4 per cento. Nel 2013, dal 67,7 al 52,2 per cento. Nel 2014, dal 71,5 al

Piepoli
Conta solo chi va alle urne, non chi resta a casa. Alla fine andrà come il 5 giugno

Istituto Piepoli

Buttaroni
È probabile un più 5% di astenuti. Dem finora più colpiti, è difficile prevedere chi toccherà

Tecne

52,3 per cento. Ma c'è da considerare un dato: nel primo turno di queste elezioni, l'affluenza è scesa drasticamente al 62,1 per cento.

È il motivo per cui non ci dovrebbe essere un vero crollo del voto nel secondo turno, come spiega Carlo Buttaroni, presidente di Tecne: «È probabile che ci sarà un piccolo aumento dell'astensione, di poco superiore al 5 per cento. Un calo moderato dei votanti, dovuto al fatto che l'emorragia c'è stata già al primo turno: chi non voleva votare, si è già astenuto». Ma un calo ci sarà comunque, sostiene Buttaroni: «Per la fine del voto ideologico, ma anche per una campagna elettorale piuttosto fiacca».

Chi colpirà questo calo del-

l'affluenza? «Al primo turno ha riguardato soprattutto il Partito democratico. Al secondo è difficile stabilirlo». Il possibile avvento dei Cinque Stelle non è percepito dagli elettori del centrosinistra come un pericolo contro il quale mobilitarsi, modello coalizione antidespre: «Non c'è questa percezione, anche perché, che la Raggi arrivasse al ballottaggio e potesse diventare sindaco, era già ben presente al primo turno. E se c'è stata questa reazione, si è già manifestata il 5 giugno». Quello che è certo è che la percentuale di astenuti non sarà affatto irrilevante rispetto al risultato finale: «Conterà soprattutto dove il risultato è più incerto — spiega Buttaroni — come a Milano e a Torino».

Piepoli ostenta, come detto, scetticismo: «È impossibile da capire quanti voteranno ma soprattutto: conta solo chi va a votare, non chi non va. Io credo che alla fine possa essere abbastanza equivalente la percentuale di chi si astiene al primo o al secondo turno. Probabilmente cambieranno gli elettori, ma non il risultato: io, per esempio, non sono andato a votare al primo turno e andrò al secondo. Altri faranno il contrario. E il risultato si compenserà».

Fabrizio Masia, direttore di Emg, non si attende «cali vertiginosi»: «C'è una tendenza generale a un calo di affluenza al secondo turno, ma ci sono eccezioni: a Milano alle Comunali del 2011 l'affluenza tra primo e secondo turno era

stata sostanzialmente uguale. E non credo che cambierà questa volta: anche perché i due candidati milanesi insieme hanno raggiunto l'80 per cento dei consensi e nel primo turno ha inciso molto il ponte».

C'è un dato che può far riflettere: «Spesso il Movimento Cinque Stelle ha dato prova di recuperare voti e affluenza al secondo turno. Pensiamo a Livorno e Parma: due città nelle quali i loro candidati erano sotto anche di 15-20 punti al primo turno. Alla fine, sono riusciti a superare gli sfidanti». Il perché è presto detto: «I Cinque Stelle non fanno troppa paura a nessuno, né a sinistra né a destra. Questo, in considerazione della composizione del loro elettorato: una metà è costituita da persone che non hanno un orientamento politico definito, l'altra metà si divide sostanzialmente in parti uguali tra elettori di destra e di sinistra. E quindi, quando si tratta di recuperare voti, riescono a farlo su entrambi i fronti ideologici, con l'aggiunta di chi non ha un'appartenenza definita».

Infine, c'è da tener presente il dato geografico: «L'aumento dell'astensione al ballottaggio — secondo Pietro Verdo, di Demopolis — riguarda soprattutto Roma, Napoli e le città del Centro Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOLLOW US ON GOLDENPOINT.COM

Masia
Il M5S ha dato prova di recuperare voti, su entrambi i fronti ideologici

Emg

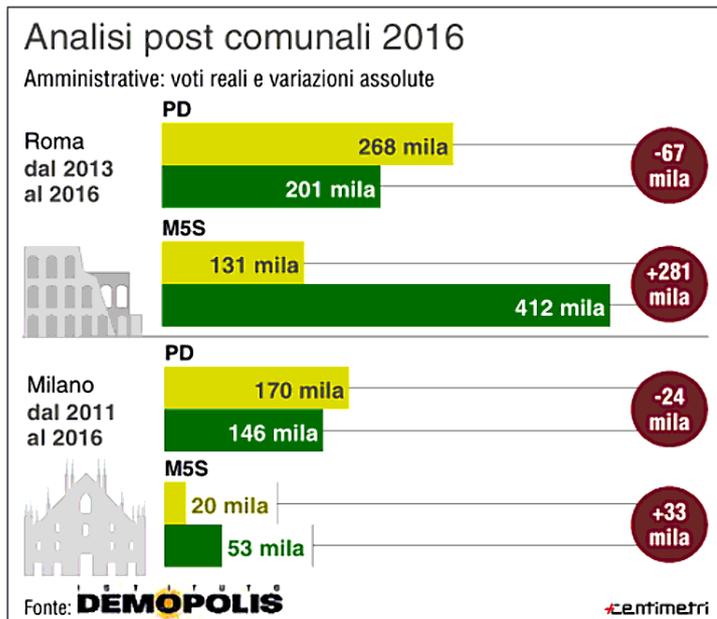
Vento
L'aumento di astensione riguarderà soprattutto Roma, Napoli e il Centro Sud

Demopolis



Renzi: «Ora nel partito agirò col lanciافiamme»

Il premier annuncia di volere una resa dei conti con i suoi oppositori interni
I carabinieri perquisiscono i comitati elettorali del Pd a Napoli: voto di scambio



DEMOPOLIS

Astensioni record nelle grandi città

L'Istituto Demopolis ha studiato le variazioni elettorali di PD e M5S e le tendenze della partecipazione nelle 4 più grandi città italiane: considerando il dato aggregato di Roma, Milano, Napoli e Torino, 44 elettori su 100 sono rimasti a casa; 7 hanno espresso un voto non valido o optato solo per sindaco. Il 49%, meno di 1 su 2, ha espresso un voto valido ad una lista. A Milano ha votato il 12% in meno rispetto alle Comunali precedenti, il 23% in meno rispetto alle Politiche.

prio sulla legge elettorale, quell'Italicum che la minoranza del Pd chiede di cambiare per votare Sì al referendum sulla Costituzione, Renzi è liquidatorio. «Una parte del Pd non apprezza, ma penso che apprezzeranno i cittadini», assicura. In ogni caso, aggiunge, con il risultato delle elezioni di domenica scorsa con l'Italicum oggi al ballottaggio ci sarebbero il Pd e Forza Italia.

Tutti bene dunque in casa dem? No. Renzi ammette problemi nel Mezzogiorno e a Napoli, dove il Pd non è neanche arrivato al ballottaggio. A Napoli dove presto sarà nominato un commissario (e già circola il nome di Ernesto Carbone), del resto i guai per il Pd sono appena iniziati. E' di ieri la notizia che i carabinieri hanno perquisito le abitazioni di due candidati del Pd e e relativi comitati elettorali, L'ipotesi, dopo è quella di brogli elettorali: il sito Fanpage ha diffuso scambi di banconote da 20 euro fuori dai seggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

detto con una delle sue metafore. Ieri però, dopo aver ribadito che lui lavora pancia a terra per la «Ditta», ha ripubblicato su Twitter l'analisi del voto fatta dal senatore bersaniano Fornaro che dimostra come il Pd ha perso voti rispetto a 5 anni fa. «L'ho fatto per difendere una per-

sona perbene dopo gli attacchi piovuti sul parlamentare dall'Unità, il giornale di Gramsci», scrive Bersani.

«Sulle metafore di Bersani confesso di essere ammirato, io penso che il Pd sia nettamente il primo partito d'Italia», dice Renzi. Quanto all'ex segretario l'attuale è

sarcastico. «Rispetto molto chi da molti anni e con nota coerenza dice che va tutto male nel Pd, il partito ha fatto molte cose e qualcuno dà l'impressione di vergognarsene», aggiunge. Poi elenca. La legge sulle unioni civili, la legge elettorale e la legge sul mercato del lavoro. E pro-



spetto alle amministrative del 2011, ma ha lasciato sul campo 4 punti percentuali rispetto alle politiche del 2013. A Napoli sconta l'effetto De Magistris, ottimi risultati a Roma e Torino

Centrodestra
Perde 7 punti percentuali rispetto al 2011 ma recupera parzialmente nel confronto con le politiche del 2013

M5S brilla a Roma e Torino ma perde voti rispetto al 2013

Scontro tra grillini e Pd sull'analisi. Vero vincitore è l'astensionismo

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Prime analisi sui flussi elettorali. E prime sorprese. Se cresce l'astensionismo, tranne che a Roma, qual è lo schieramento più danneggiato? E chi ruba voti a chi? In estrema sintesi, secondo l'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha analizzato sette città, ma non Roma e Milano, il centro-destra perde circa 7 punti per-

centuali rispetto al 2011, ma recupera parzialmente nel confronto con il 2013; il centro-sinistra nel suo complesso perde circa 9 punti percentuali rispetto al 2011, ma cresce leggermente in confronto al 2013; il Movimento 5 Stelle cresce rispetto al 2011, mentre perde circa 4 punti percentuali rispetto alle Politiche del 2013. È una lettura difficile, l'analisi di questo turno elettorale, per-

ché molto sfaccettata. Effetti collaterali del tripolarismo. Le percentuali, ad esempio, dicono che il M5S è andato benissimo nella Capitale e a Torino, non così in altre città. Quanto basta, a far cantar vittoria a Beppe Grillo che incalza subito Renzi: «Vive nel suo magico mondo. Ieri ha dichiarato "al primo turno abbiamo portato a casa mille sindaci"». Invece, calcola Grillo: «I

candidati pidini che hanno vinto al primo turno sono 18 (non mille), diciotto (non mille)». Subito la replica del presidente del Pd Matteo Orfini: «Fare il calcolo dei voti non è semplicissimo. Quel che è certo è che rispetto al 2013 il M5S perde mentre il centro-sinistra cresce». I numeri assoluti raccontano che l'astensionismo ha colpito duro anche tra i grillini, che han-

ALBERTO GIACHINQVANSIA

no perso 24.055 voti a Roma (rispetto alle Politiche 2013, -5,51%), 69.032 voti a Milano (-56,85%), 75.332 voti a Napoli (-68,13%), 15.500 voti a Bologna (-35,52%) e 20.469 voti a Torino (-15,97%). Se il raffronto è con le Europee del 2014, i grillini crescono dove sono stati azzeccati i candidati come a Torino (+8,2%), a Bologna (+1,3%) e soprattutto a Roma (+10,5%), ma altrove perdono. Succede a Milano (-3,9%), Napoli (-16,7%) e Cagliari (-17,5%).

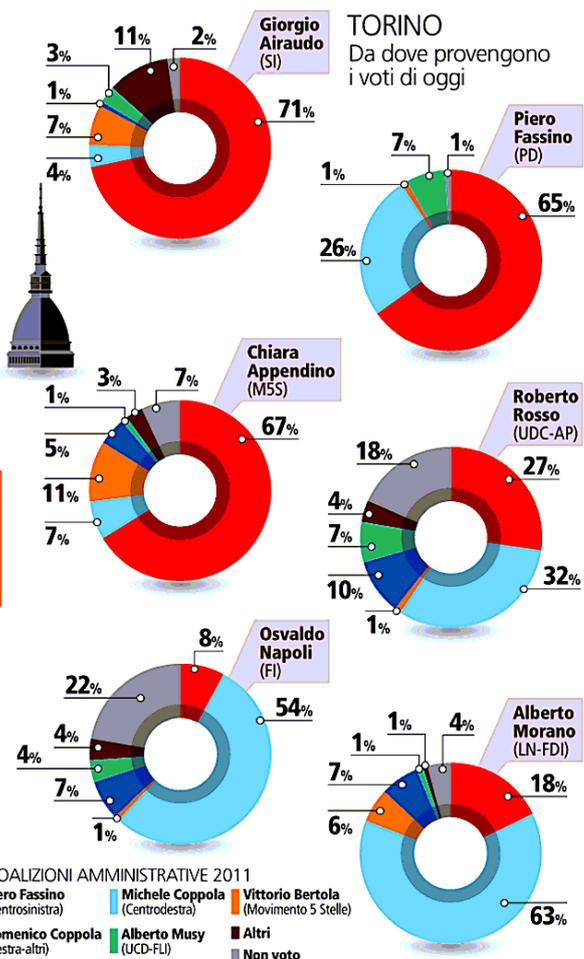
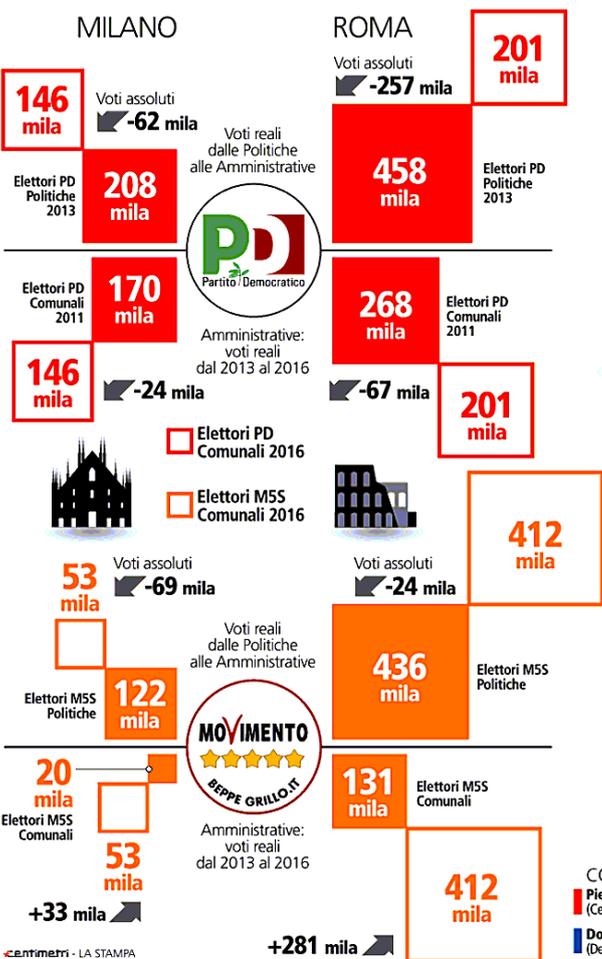
L'Istituto Demopolis ha analizzato le variazioni elettorali a Roma e a Milano limitatamente ai due maggiori partiti. Nella Capitale, con poco più del 17%, il Pd perde oltre 250 mila voti rispetto alle Politiche del 2013; il Movimento 5 Stelle lo doppia, con il 35%, pur perdendo come detto 24 mila voti rispetto al febbraio 2013.

È evidente che l'elettorato è in movimento. A Bologna, secondo il Cattaneo, il Pd perde pezzi a beneficio del M5S (il 3,6%) e del centrodestra (2,1%); ma a loro volta M5S e centrodestra perdono consensi.

A Napoli non meraviglia che il 6,2% dell'elettorato grillino abbia scelto De Magistris, un pigliatutto che ha rubato anche al Pd (5,4%), alla sinistra (4,3%) e al centrodestra (2,3%). A Torino, secondo il centro studi Cise-Luiss animato dal politologo Roberto D'Alimonte, «interessante è scoprire che la perdita di 95.000 voti da parte del candidato sindaco del Pd si accompagna a un cambiamento significativo della sua base elettorale». La chiamano una «mutazione genetica» perché hanno scoperto che Fassino conquista nuovi voti dal centrodestra ma ne perde ancor di più a favore del M5S e dell'astensionismo: su 100 elettori di Fassino del 2011, lo hanno seguito nel 2016 soltanto 42; ben 32 di loro avrebbero votato per la Appendino (M5S); 14 si sarebbero astenuti. «Il dato è che un elettore su tre del centro-sinistra del 2011 ha votato per il M5S». Tant'è che oggi l'elettorato di Fassino sarebbe composto solo al 65% di ex elettori di centro-sinistra e al 26% da ex del centrodestra.

Anche secondo l'Istituto Cattaneo, del voto torinese colpisce soprattutto l'astensionismo: il M5S ha perso una quota del 5,3%, il Pd lo 7,4%, il Pd l'1,4%. A Torino, però, confermando l'analisi del Cise, la candidata M5S ha intercettato un 47 per cento di voti che nel 2013 avevano votato Pd; nulla nel senso inverso. Il sindaco uscente Piero Fassino avrebbe invece attirato un flusso di voti dal centro (5,6%) e dal centro-destra (1,2%).

© BY NC ND ACCURIO DOTTI/REPERATI



centimetri - LA STAMPA



Le sfide

Le comunali. Chiamati al voto 13 milioni di cittadini per 1.342 amministrazioni. Ma incombe la disaffezione verso la politica. I sondaggisti: prima veniva colpita la destra, ora è trasversale

Al voto con rischio astensione

A Roma test chiave Pd-M5S. "Un milione può disertare"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Le hanno provate tutte, i candidati sindaci e l'esercito di aspiranti consiglieri, pur di trascinare oggi al voto almeno buona parte dei 13.316.379 elettori dei 1.342 Comuni che in tutta Italia vanno al rinnovo. Venticinque capoluoghi, cinque tra le più grandi città del Paese, Roma e Milano su tutte. Nella Capitale lo scontro di punta. Sarebbero chiamati all'appello anche 18.318 diciottenni. Ma quanti di loro si presenteranno al seggio tra le 7 e le 23 di oggi?

L'astensionismo è la grande incognita, che gli studiosi tutti definiscono ormai trasversale. Un tempo penalizzava solo la destra, non è più così, in una tornata che segna come mai in passato la fuga della politica, le sigle tradizionali sparite in due Comuni su tre. Complice quella che Roberto Saviano ha definito «la resa delle istituzioni» e della politica stessa, ma anche la disaffezione generalizzata e crescente. Sta di fatto che, come scriveva ieri l'Osservatore Romano, «il massiccio astensionismo sembra essere uno dei pochi dati certi di questa consultazione», che giunge al termine di una campagna che, «fatta qualche eccezione, è stata piuttosto incolore» sentenza il quotidiano della Santa Sede. Del resto è il trend proclamato anche secondo politologi e sondaggisti. Restano da indagare le ragioni profonde del malessere, del quale la crisi economica costituisce solo una delle spiegazioni possibili. Forse davvero molto dipende da quel che il presidente dell'Istituto Ixè Roberto Weber definisce il «tasso di rancorosità sociale» diffuso nel Paese. Alla domanda «ritieni di aver dato al Paese più di quanto hai avuto», spiega, «fino a qualche anno rispondeva sì il 40 per cento, oggi la percentuale tocca il 65». Due elettori su tre appartengono proprio a quella categoria dei «rancorosi» e buona parte di loro sarebbe intenzionata a trasformare la rabbia in «non voto». E mentre in passato si poteva inserire la categoria degli astensionisti nelle caselle «anziani», «donne» e «sud», continua Weber, oggi è tutto più «trasversale e confuso». Perché ampio è il ventaglio di popolazione «sofferente sotto il profilo economico e dunque insofferente sotto quello politico». Una tagliola che secondo gli studiosi incombe an-

Partecipazione al voto per l'elezione della Camera e del Senato

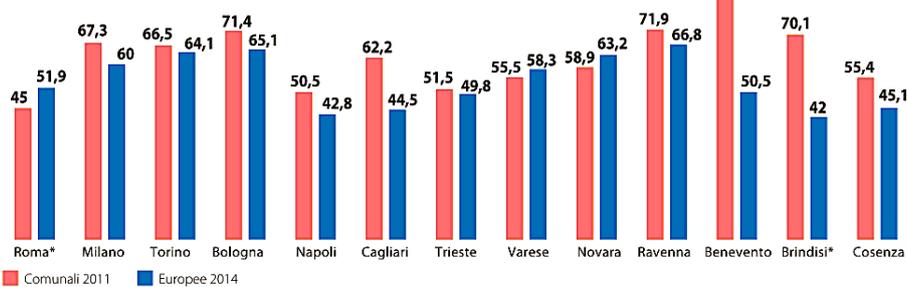
Anni 1948-2013, percentuale di votanti sul totale degli elettori



Fonte: Istat

I precedenti dell'affluenza nei comuni

(valori in %)



*Le amministrative precedenti a Roma e Brindisi si sono tenute rispettivamente nel 2013 e nel 2012

che su partiti a spiccata vocazione populista come Lega e M5S.

Forse pesa non poco anche l'innalzamento dell'età media di coloro che rispondono alla convocazione ai seggi. «È stata di 54 anni alle ultime primarie Pd», ricorda Antonio Noto che presiede Ipr Marketing e che, se costretto a una previsione,

stimerebbe l'affluenza di oggi tra il 58 e il 60 per cento, comunque meglio del 54 delle regionali dell'anno scorso. «Quando nel '97 l'affluenza è scesa al 67 per cento divenne un caso nazionale». Sembra un secolo fa. «In questo scenario elettorale, per paradosso, il proliferare di liste civiche non corrisponde a un

maggiore desiderio di coinvolgimento del cittadino comune, in grado di trainare l'affluenza - spiega ancora Noto - Tutti'altro: quelle sigle sono espressione di singoli politici locali, veri e propri ras, che vogliono testare la loro forza, pesarsi in vista dell'Italicum, per conquistare posti di prestigio quando saran-

no stilate le liste per le politiche. Più che un avanzamento della democrazia, una sua distorsione: vedrete infatti che da Cosenza a Roma, dove le civiche spadroneggiano, l'affluenza non ne beneficia affatto».

Dunque astensionismo «assolutamente trasversale» prevede anche Pietro Vento di De-

mpolis: «Un tempo si sarebbe detto che avrebbe penalizzato il centrodestra, oggi non è più così. Inciderà su Roma e sul Mezzogiorno più che altrove» dice. Con picco proprio nella Capitale, «dove minaccia di non votare oltre un milione di 2,3 milioni di elettori». Quasi la metà. Le ragioni del non voto? «Oltre un terzo dei potenziali astensionisti attribuisce la propria scelta a sfiducia e delusione verso i partiti e i candidati». C'è anche il fatto che la campagna elettorale «è stata meno sentita rispetto alle altre - è l'opinione di Renato Mannheimer - con un coinvolgimento dei cittadini inferiore a un tempo e su temi di politica generale anziché sulle città, addirittura mescolato il referendum con le amministrative».

Che il pericolo sia trasversale e avvertito come tale lo si intuisce dalle controverse di leader e partiti. Silvio Berlusconi ha fatto diffondere anche via social nelle ultime ore il suo appello finale al voto lanciato su WhatsApp, propria caccia degli under 40. Luigi Di Maio ha messo le mani avanti, nel suo ultimo intervento: «È stato scelto dal governo un week end strategico che è un invito all'astensione», con riferimento alla prossima col 2 giugno. «Queste amministrative saranno un banco di prova anche per verificare se prosegue la crescita dell'astensionismo - spiega il senatore pd Federico Fornaro, area Bersani, appassionato di statistica - Nei 25 capoluoghi, alle precedenti consultazioni votò solo il 61,2 per cento, fenomeno esplosivo poi alle regionali del 2014 e del 2015».

Tutto lascia intendere che oggi non andrà molto meglio.

La mappa dei Comuni al voto e le giunte uscenti

□ CAPOLUOGO DI REGIONE ○ CAPOLUOGO DI PROVINCIA

TORINO

695.740 elettori



Piero Fassino
Pd, Moderati, liste civiche



Osvaldo Napoli
Fi, liste civiche



Alberto Morano
Ln, Fdi, lista civica



Chiara Appendino
M5s

ROMA

2.363.776 elettori, Comune commissariato



Virginia Raggi
M5s



Roberto Giachetti
Pd, Idv, Radicali, Verdi, Psl, lista civica



Giorgia Meloni
Fdi, Pli, lista civica



Alfio Marchini
Fi, lista Storace, Roma popolare, liste civiche



Stefano Fassina
Si, lista civica

CAGLIARI

134.408 elettori



Massimo Zedda
Pd, Sel, Prc, Psda, liste civiche



Piergiorgio Piaggini
Fdi-An,

Gli schieramenti

- Centrosinistra
- Centrodestra
- Civica di sinistra
- M5s

L'ESPERTO

Piepoli: alle urne la metà degli elettori, come negli Usa

ROMA. «Ma perché tanto panico da astensionismo? Io prevedo una percentuale di non votanti del 50 per cento. Come nella democristiana Inghilterra o negli Stati Uniti. Non sono forse Paesi occidentali ad alto tasso di democrazia?»

In Italia le cose sono sempre andate diversamente, professor Nicola Piepoli.

«Certo. Nel '48 andavano a votare nove elettori su dieci. Ma il Papa mandava in processione per le città la Madonna per cercare di condizionare il voto. Vogliamo dire che l'Italia di allora era più democratica?»

Estendere il voto al lunedì avrebbe aiutato?

«Poco. Gli inglesi votano il solo martedì per non più di otto ore.

Così gli Stati Uniti. Non sono Paesi meno democratici».

Quale partito sarà penalizzato dall'astensionismo?

«Il fenomeno tocca tutti in maniera puramente casuale».

Più giovani o anziani resteranno a casa?

«L'astensionismo è una categoria mentale, trasversale alle generazioni. Scegliamo di non votare perché non si sentono rappresentati da certa politica. Roma rischia di essere un concentrato di disaffezione, campanello per tutto il Paese e tutti i partiti».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La vigilia del voto

L'affluenza e l'allarme dei sondaggisti

Previsioni univoche di calo. Ma Piepoli: va chi vuole, non c'è bisogno di spaventarsi



Offerta impoverita, si rischia di scendere sotto il 50%

Roberto Weber

ROMA Un dato è (quasi) certo: l'affluenza calerà. Su tutto il resto — causa e misure dell'astensionismo, effetti potenziali sugli schieramenti e rimedi — i sondaggisti sono divisi.

Nicola Piepoli ha uno storico importante: «Votai la prima volta nel '46. Avevo 11 anni ed entrai in cabina: scelsi la monarchia». Nessun pentimento: «Le monarchie sono i Paesi più democratici d'Europa». Allora votò il 93 per cento degli italiani: «Ricordo le file lunghissime, a Novara». Poi, lentamente, il crollo: con i primi scricchiolii nel 1979 (dal 93,4 per cento al 90,6) all'allarme

conclamato del 2013 (alle Politiche votò il 75,2 per cento). C'è da spaventarsi? «Ma no — dice Piepoli —. In Gran Bretagna e negli Usa i votanti sono intorno al 50 per cento e mi sembra che siano Paesi piuttosto democratici. Vota chi vuole. A meno che non preferiate la democrazia di Putin».

Roberto Weber (Ixe) è meno ottimista: «Il calo è molto allarmante. C'è scontento, insofferenza. Si rischia di scendere sotto il 50 per cento: i sondaggi sottostimano le astensioni, perché chi non è interessato al voto tende a non partecipare». Un calo progressivo, ma anche specifico: «L'offerta politica si

è impoverita. E poi, guardate a Milano: Sala e Parisi sono candidati sostanzialmente sovrapponibili».

Si vota in una domenica di giugno, mese propizio al mare: per di più dopo un ponte e in un solo giorno. Fattori che contano? «Non tanto — sostiene Weber — quando c'è la motivazione, il resto incide poco». Carlo Buttaroni (Tecnè) concorda: «La campagna è stata fiacca e i candidati non sono di livello: basti pensare a quanto fu coinvolgente la sfida Fini-Rutelli a Roma». Chi favorirà la bassa affluenza? «A Roma la Raggi, che ha un elettorato più motivato, in una città

che non si svuota mai per il ponte. A Milano, invece, Sala».

Pietro Vento, di **Demopolis**, pronostica un «forte» astensionismo: «Soprattutto a Roma e Napoli». La causa? «Le

scarse risorse dei sindaci e la percezione che cambi poco nel votare uno o l'altro candidato». E se l'affluenza fosse scarsa, Renzi dovrebbe preoccuparsi per il quorum del referendum? «Direi di no — risponde Vento — sono contesti troppo diversi». Concorda con lui Buttaroni.

Quanto alla politicizzazione e al grado di renzismo o meno del voto, Vento rivela: «Il 57 per cento degli elettori romani effettuerà la scelta pensando al candidato e non al partito: soltanto il 18 per cento voterà in base all'appartenenza».

Alessandro Trocino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

 La parola

ASTENSIONISMO

Fenomeno che si manifesta con il rifiuto di votare: la non partecipazione, deliberata. Con numeri in crescita in Italia: negli ultimi quindici anni, sono i dati Censis, alle Comunali si è perso un elettore su tre.



ECONOMIA » I NODI

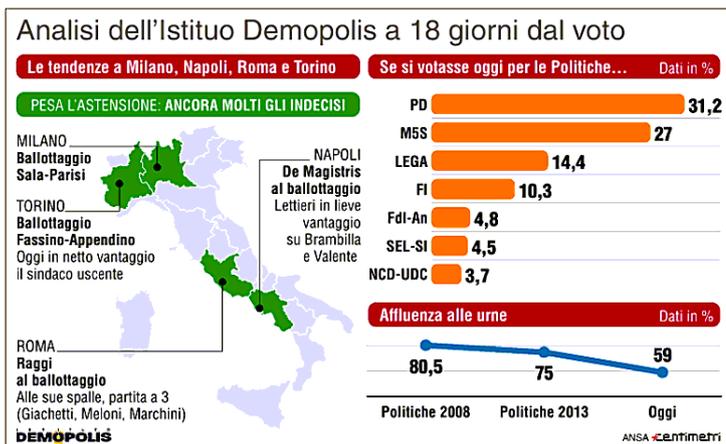
Fisco, verso taglio delle aliquote Irpef

Renzi punta a ridurre di un punto le intermedie (27 e 38%). Equitalia "passa" alle Entrate. Poletti: «Interventi su cuneo»

di **Michele Di Branco**
ROMA

Lo scalpò dell'odiata Equitalia sulla sinistra e una sforbiciata all'Irpef sulla destra. E con questi due regali tra le mani che Matteo Renzi vuole presentarsi all'appuntamento con l'ordalia del referendum costituzionale di ottobre. Il premier è convinto che la carta fiscale, in un Paese che ama ben poco le tasse, sia quella giusta per vincere la difficile partita. Ma per riuscirci deve dare un segnale forte perché le varie misure tributarie messe in campo finora (gli 80 euro, il taglio dell'Irap, la cancellazione dell'Imu sulle prime case e la decontribuzione sui neo-assunti) per sua stessa ammissione non hanno sfondato tra l'opinione pubblica.

Renzi immagina questo schema: una riduzione di un punto delle due aliquote Irpef (che in totale sono 5) del 27 e del 38% che spaziano sui redditi da 15 a 55mila euro lordi comprendendo 11 milioni di contribuenti. La ragione di questa manovra è elementare: l'operazione 80 euro ha gratificato 10 milioni di dipendenti ma a quota 25mila euro gli effetti in busta paga si annullano del tutto. E la strategia



che si vuole adottare è ridurre il carico fiscale in particolare sul ceto medio che naviga, appunto, tra 30 e 55mila euro. Vale a dire su una platea di italiani a forte vocazione risparmiatrice alla quale, tra l'altro, non ha fatto certo piacere l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie decisa dal governo poco più di un anno fa.

Il problema, ovviamente, sono le coperture. In queste ore il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan invoca prudenza blindando le stime del Def appena presentato. «Rispetteremo le regole», ha fatto sapere a Bruxelles. Il taglio dell'Irpef, così come prefigurato, vale 2,9 miliardi di euro e la manovra sul 2017, se lo scenario si conferme-

rà a settembre, non cambia: si parte da 8 miliardi per sterilizzare gli aumenti Iva delle clausole di salvaguardia già previste. Nel menu della manovra ci sono molti capitoli: l'aumento del bonus per i neonati, un minor prelievo per le Pmi, il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici in attesa dal 2009, tagli alle spese e con la riduzione delle

DEMOPOLIS

Nelle principali città si va al ballottaggio

A 18 giorni dalle Amministrative del 5 giugno, Demopolis ha disegnato una mappa sugli scenari del voto nelle 4 più grandi città italiane e un sondaggio sulle intenzioni di voto ai partiti. A Roma la Raggi contro uno dei 3 tra Giachetti, Marchini e Meloni, a Milano sfida a due tra Giuseppe Sala e Stefano Parisi; a Torino, Piero Fassino con Chiara Appendino. A Napoli, De Magistris al ballottaggio con Lettieri. L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis dal 17 al 18 maggio 2016 su un campione di 1.000 intervistati. Approfondimenti e metodologia su www.demopolis.it.

agevolazioni fiscali. Renzi immagina di poter recuperare le risorse necessarie da due capitoli: una riapertura della voluntary disclosure per i capitali all'estero (incasso possibile: 1-2 miliardi) e una sforbiciata alle tax expenditures, cioè le detrazioni, le deduzioni, i bonus e tutti le altre centinaia di sconti fiscali previsti dalla nor-

mativa fiscale italiana. Il secondo spezzone della strategia fiscale prevede il sacrificio di Equitalia. «Non vedrà il 2018» ha ammonito Renzi. Ma in realtà il premier punta a liquidarla già l'anno prossimo. L'agente della riscossione sarà inglobato all'interno dell'Agenzia delle Entrate dove sarà ridimensionata a Direzione centrale e ricondotta sotto il controllo di Palazzo Chigi. In questo schema, i suoi attuali uffici diventeranno un front-office di «consulenza fiscale» e la rateizzazione delle cartelle diventerà la regola. Prevista una robusta riduzione del personale. Intanto il ministro del Lavoro Poletti ha annunciato che il governo valuta l'opportunità di «anticipare al 2017 un taglio strutturale del cuneo in modo da rendere meno costoso il lavoro a tempo indeterminato». «Nel 2015 - ha puntualizzato Poletti - siamo intervenuti con la decontribuzione che ora ha un decalage. In sede di Stabilità decideremo se proseguire per il terzo anno ancora con un decalage della decontribuzione per poi arrivare al 2018 alla stabilizzazione del cuneo oppure anticipare la stabilizzazione».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA IN FOCUS
Fisco, verso taglio delle aliquote Irpef

ECONCINCENTIVI FORD

PARABOLICITÀ € 9.950

Autopilot

**L'INTERVISTA
A PIETRO VENTO**

di Gerardo Marrone

**«FIDUCIA NEI PARTITI
AI MINIMI STORICI
PRONTI A VOTARE
SOLO 6 ELETTORI SU 10»**

L'inseguimento continua: «È di oltre 4 punti percentuali il vantaggio del Pd di Renzi sul Movimento 5 Stelle», afferma il direttore di «Demopolis» Pietro Vento. Lo fa sulla base dell'ultimo «Barometro Politico» che l'istituto di ricerca ha confezionato prima del black-out imposto dalla legge a due settimane da una competizione elettorale. Il 5 giugno, urne aperte in milletrecento comuni per le Amministrative: «Ma se si votasse oggi per le Politiche - dice Vento - il Partito Democratico otterrebbe il 31,2 per cento, confermandosi primo partito nel Paese, mentre M5S si posizionerebbe al 27. Distanza, poco sopra il 14, è oggi la Lega di Salvini che supera di circa 4 punti Forza Italia. Sotto il 5, infine, Fratelli d'Italia, Sinistra Italiana ed Area Popolare».

••• Consensi polarizzati da Pd e M5S che, però, devono fare i conti con inchieste giudiziarie e polemiche interne, come per il "caso Parma-Pizzarotti". Qual è il peso di questi eventi nelle intenzioni di voto?

«L'effetto principale è la crescente disaffezione degli italiani, che prescinde comunque dalla collocazione politica: la fiducia nei partiti, infatti, resta sotto il 5 per cento. Oggi, peraltro, si recherebbero alle urne circa 6 elettori su 10, circa 8 milioni in meno rispetto al 2013. I Cinque Stelle, poi, registrano negli ultimi giorni un calo di circa un punto percentuale: sembrano incidere, anche se in misura non rilevante, le vicende legate ai casi Pizzarotti e Nogarini, attuali sindaci di Parma e Livorno».

••• Quindi?

«Il premier Matteo Renzi resta decisamente il leader politico più forte. Con l'Italicum, comunque, al ballottaggio contro il Pd andrebbe oggi il Movimento fondato da Grillo: una sfida davvero inedita per un partito che, appena 5 anni fa, era con il 2 per cento la nona forza politica del Paese».

••• Nelle precedenti competizioni, il Movimento Cinque Stelle ha dimostrato un radicamento "a macchia di leopardo" nel Paese. Adesso, a tre anni dal debutto dei grillini in Parlamento, la situazione è cambiata?

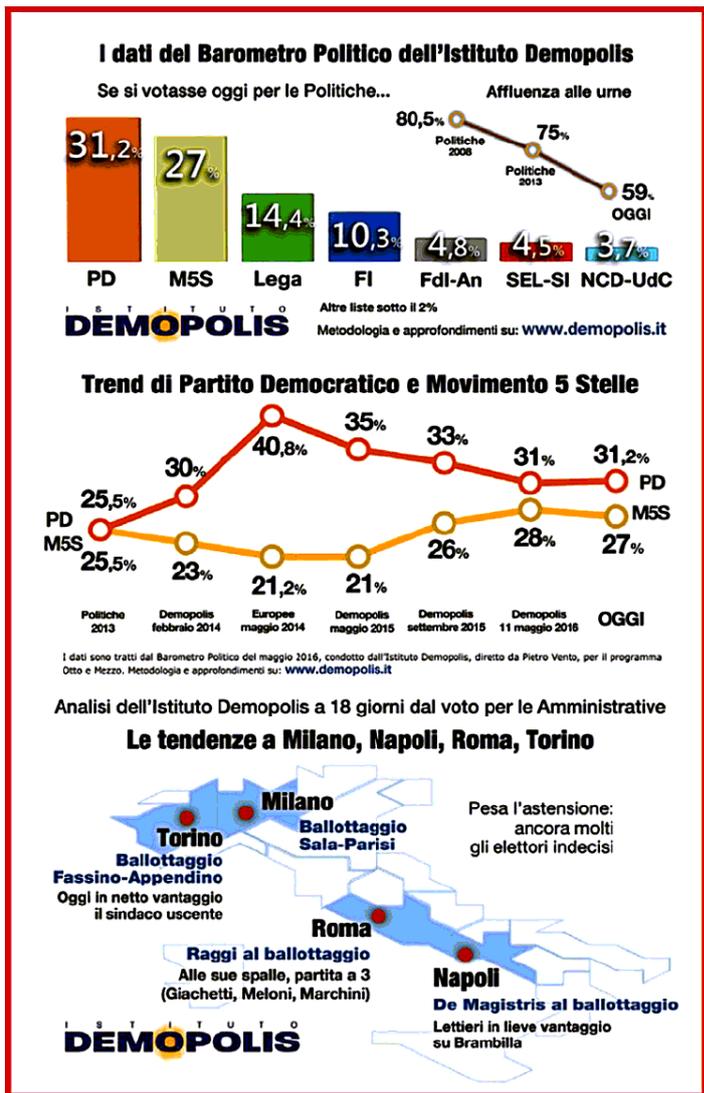
«Il M5S appare da sempre più forte nelle competizioni nazionali. Demopolis ha analizzato recentemente il peso territoriale dei 5 Stelle nelle macroaree del Paese: più debole al Nord, dove ottiene circa il 20 per cento dei consensi, superato da Pd e Lega. In linea con la media nazionale nelle regioni del Centro Italia; molto forte, intorno al 37 per cento, nel Sud e in Sicilia».



Pietro Vento, direttore di Demopolis

Per il direttore di Demopolis: rispetto al 2013 oggi alle urne si recherebbero circa 8 milioni di italiani in meno

Il Pd resta il primo partito col 31,2 per cento dei consensi mentre i Cinque stelle perdono un punto e sono al 27 per cento



••• Roma, Torino, Napoli, Milano. Per i sindaci, partita ancora aperta o no?

«A 18 giorni dalle Amministrative del 5 giugno, l'Istituto Demopolis ha disegnato una mappa sugli scenari del voto nelle quattro più grandi città italiane. In tutte le metropoli si profila un ballottaggio: a Milano sfida a due tra Giuseppe Sala e Stefano Parisi (rappresentanti di centrosinistra e centrodestra, ndr); a Torino il sindaco uscente Piero Fassino, Pd, è oggi in ampio vantaggio ma se la vedrà molto probabilmente al secondo turno con la grillina Chiara Appendino. Ancora più combattuta la sfida a Napoli con Luigi De Magistris, per il momento avanti, che andrebbe al ballottaggio con Gianni Lettieri o Matteo Brambilla (rispettivamente candidati di Forza Italia e Cinque Stelle, ndr)».

••• E la "sfida Capitale"?

«È la partita più aperta. A Roma, secondo l'analisi Demopolis, andrebbe oggi al ballottaggio la candidatura del Movimento 5 Stelle Virginia Raggi. Alle sue

spalle, si profila per il Campidoglio una complessa corsa a tre fra Giachetti, Marchini e Meloni. Lo scenario appare in costante evoluzione: pesa l'astensione e moltissimi sono ancora gli indecisi. Il 57 per cento degli elettori romani effettuerà la propria scelta pensando al candidato. Soltanto il 18 per cento voterà in base all'appartenenza di partito».

••• Sullo sfondo della campagna elettorale, le nuove polemiche sulle unioni civili dopo l'approvazione definitiva della "Cirinnà". Qual è il giudizio degli italiani su questa legge?

«L'idea del riconoscimento dei diritti civili alle coppie di fatto stabilmente conviventi, recepita in ampia parte dalla legge Cirinnà, appare oggi ampiamente maggioritaria nel Paese. Contrario risulta appena un terzo dei cittadini, convinto che garanzie e diritti debbano restare prerogativa del vincolo matrimoniale. Il dato conferma il cambiamento culturale e di costume avvenuto nel Paese negli ultimi 15 anni». (GEM)



LA LEZIONE DI PARMA TOCCA ANCHE IL PD

STEFANO FOLLI

IL CORTOCIRCUITO dei Cinque Stelle sembra concepito da un mago dispettoso per dimostrare al di là di ogni dubbio che il partito di Grillo non offre garanzie come forza di governo e quindi è un fenomeno incompiuto: va bene per raccogliere il malcontento popolare, fallisce quando gli si chiede maturità istituzionale.

Gli ingredienti del paradigma in apparenza ci sono tutti: una struttura gerarchica e addirittura dinastica (il giovane Casaleggio che comanda in quanto figlio di suo padre); il rapporto ambiguo fra gli eletti e un vertice tanto centralizzato quanto opaco (lo "staff di Grillo"); la fragilità delle figure emergenti, vedi Di Maio, costrette ad adeguarsi ai voleri dell'entità suprema senza mai dare l'impressione di esercitare una leadership. Aggiungiamo la cacciata del sindaco di Parma - peraltro reticente sull'avviso di garanzia - in quanto "grillino" dissidente già da tempo messo ai margini e il quadro è completo.

Gli ottimisti ne ricavano la lezione che il centrosinistra di Renzi si trova nella rara condizione di non avere rivali né oppositori: lacerato e in crisi perenne d'identità il centrodestra berlusconiano, o quel che ne resta; poco credibile e folgorato dai suoi stessi errori l'esercito del comico genovese. La strada, in teoria, dovrebbe essere spianata. Ma sembra tutto un po' troppo facile.

In primo luogo, non sappiamo quali saranno gli effetti dei casi Pizzarotti e Nogarin sul consenso dei Cinque Stelle. Ciò che sembra intollerabile a molti osservatori, in passato ha lasciato indifferente l'opinione pubblica. In due anni le espulsioni e le decisioni arbitrarie si sono susseguite, ma i sondaggi continuano a essere positivi per Grillo e i suoi sudditi. L'ultima indagine dell'istituto **Demopolis**, effettuata prima di Parma, dava il M5S al 28 per cento. È il segno che una larga parte dell'elettorato vuole credere comunque in un'alternativa al governo. Vota "contro" raccogliendo la spinta anti-sistema del grillismo prima maniera. I fallimenti, le incongruenze e i limiti dei Cinque Stelle non hanno finora inciso su questa scelta.

Da cosa dipende? Probabilmente dal grado di malessere diffuso e dal fatto che il partito di governo, il Pd di Renzi, non è in grado di riassorbire la protesta. Gli stessi sondaggi indicano il voto al Pd fra il 31 e il 32 per cento, talvolta con punte verso il 33 ma non oltre. Vuol dire che il renzismo è bloccato sulla soglia che era all'incirca quella di Veltroni. Non si è verificato fino a oggi lo sfondamento sul versante del centrodestra, nonostante la crisi del mondo berlusconiano; e nemmeno il recupero del voto "grillino", benché di tanto in tanto il premier indulga ai toni populistici. Peraltro le inchieste della magistratura, come è noto, hanno colpito con asprezza il Pd.

Sul piano quantitativo, non c'è paragone con i problemi che hanno coinvolto gli amministratori "grillini". Sul piano dei principi, certo, la difficoltà dei Cinque Stelle è evidente, essendo ormai incrinato il mito della purezza assoluta. Tuttavia gli elettori Cinque Stelle delusi (e ce ne sono, se non altro per il differente trattamento riservato a Pizzarotti rispetto a Nogarin), non sembrano affatto attratti dal partito di Renzi. Ragione di più per osservare la campagna elettorale di Roma, la piazza dove la candidata di Grillo è accreditata per la vittoria. Ed è ovviamente una candidata ortodossa rispetto alle vicende di Parma. Se la Raggi dovesse scivolare, allora si potrà parlare di involuzione per il M5S; viceversa, una vittoria in riva al Tevere vorrebbe dire che nell'opinione pubblica la confusa spinta verso un'alternativa è più forte di tutte le riserve che il movimento di Grillo autorizza.

Non sarebbe un bel segnale per il governo, sia in vista del referendum di ottobre sia delle successive elezioni con l'Italicum. Del resto, all'elettorato dei Cinque Stelle occorre aggiungere quello di Salvini, più la quota di Fratelli d'Italia, un po' di berlusconiani intransigenti e forse anche un segmento dell'estrema sinistra che rifiuta Renzi (e accusa il Pd di essersi comportato a Roma con Marino come Grillo a Parma con il sindaco ribelle). È l'arcipelago del rancore. Tutti insieme non fanno una proposta di governo, ma potrebbero costituire un'insidiosa coalizione di fatto.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Al Quirinale la «road map» sulla giustizia

Legnini da Mattarella, l'obiettivo di «pacificare» il clima. Oggi i vertici del Csm vedranno l'Anm di Davigo

Lo scontro

● L'intervista (poi smentita) del consigliere del Csm Piergiorgio Morosini ha riaperto lo scontro sull'impegno politico dei magistrati

● Il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini ha ricordato che è vietato promuovere campagne

ROMA In 20 giorni ristabilire un clima meno teso all'interno del Csm e con tutta la magistratura per mettere in sicurezza almeno le due partite aperte nelle prossime settimane: la nomina, delicatissima, del Procuratore di Milano, che spetta al Consiglio superiore della magistratura con il concerto del ministro Andrea Orlando (compreso quello per il suo capo di gabinetto Melillo in lizza con i due pm Greco e Nobili), e la legge sulla prescrizione di nuovo ferma al Senato dopo l'ennesima «accelerazione». Invece, il referendum costituzionale — come ricorda il presidente del Senato Pietro Grasso — «è ancora lontano e dobbiamo armarci approfondendo il dibattito e non all-

mentando lo scontro». La possibile «road map» di pacificazione tra politica e magistratura illustrata al capo dello Stato, Sergio Mattarella, dal suo vice al Csm, Giovanni Legnini, ha un punto fermo nella data del 30 maggio quando il presidente della Repubblica riceverà al Quirinale la nuova giunta dell'Associazione nazionale magistrati presieduta da Piercamillo Davigo. L'incontro Mattarella-Anm era stato fissato prima che scoppiasse il caso Davigo (intervista al *Corriere*: «I politici neanche si vergognano di rubare») e l'affaire Morosini (il togato del Csm che nell'intervista in parte smentita al *Foglio* ha fatto a pezzi la riforma della Costituzione, lo stesso

»

Grasso Tutti possono esprimere le proprie opinioni su un tema quale la Carta, anche i magistrati Senza esasperare i toni

Csm e i magistrati che lavorano per il governo). Prima di approdare al Quirinale, la giunta dell'Anm incontrerà il ministro Orlando e il comitato di presidenza del Csm (oggi, il presidente del Senato (il 12) e la presidente della Camera. Come dire che le occasioni per riallacciare i fili non mancano. Al Quirinale, Legnini ha fatto un dettagliato resoconto del plenum del Csm in cui si sono regolati i primi conti sull'affaire Morosini». Legnini, che ha fatto tre legislature nella Margherita e nel Pd prima di essere eletto al Csm, ha insistito sul «codice deontologico» che dovrebbe essere osservato (e rafforzato, se necessario) dai togati del Consiglio: «C'è un divieto per il magistrato di

partecipare a campagne politiche», ha ripetuto Legnini alla Camera prima di partecipare, con Mattarella e Laura Boldrini, alla cerimonia per la giornata delle vittime del terrorismo. Però l'idea secondo la quale il magistrato che parla di un referendum costituzionale «carico di significato politico» rischia di violare «un divieto» ora appare ridimensionata dal presidente Grasso: «Credo che tutti debbano poter esprimere le proprie opinioni, su un tema fondamentale quale la Costituzione, anche i magistrati, ma sempre tenendo presenti il rispetto dei ruoli e delle istituzioni, senza esasperare i toni».

Dino Martirano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le urne di ottobre

«Effetto trivelle»

Nei sondaggi crescono i no alla consultazione

ROMA Ne sanno poco. Ma sono sempre più sensibili alle ragioni del «no». Gli italiani sono ancora indecisi se confermare o bocciare la riforma costituzionale di Matteo Renzi. E i sondaggi cauti. Troppe le incognite capaci di influenzare il voto. «L'elettorato è ancora troppo distratto», secondo Nando Pagnoncelli di Ipsos. «Ogni stima è prematura», secondo Fabrizio Masia di Eng, spesso su La7. Chi si lancia, individua una tendenza: sono aumentati i contrari. Secondo Roberto Weber, di Swg, «mentre all'inizio si erano superiori di 8-10 punti, in questo mese c'è stato il sorpasso dei no». Conferma l'Ixè che dà i sì al 48% e i no al 52%. Una «crescita che sembra risultare» anche ad Alessandra Ghisleri di Euromedia research: «È troppo presto per dirlo. Ma nell'ultima rilevazione i sì erano al 48,1% e i no al 51,9%». Secondo Paolo Natale, docente di Sociologia politica alla Statale di Milano, il punto è che «finora era informato sul referendum di più chi voleva votare sì. Dopo le trivelle la situazione è cambiata di 10-12 punti di differenza. Anche se attualmente mi risulta che ancora i sì siano al 53% e i no al 47. Se poi dovesse esserci una sconfitta del Pd alle elezioni potrebbe crescere la voglia di «spallata». Ne fa una questione di affluenza Antonio Noto, direttore di Ipr marketing. «È favorevole alla riforma sono il 60%, ma non tutti pensano di andare al seggio. Se a votare andasse più del 54% di elettori (sopra la media delle Amministrative) vincerebbe il «sì» con il 53%. Se andasse la metà ci sarebbe un testa a testa. Con meno votanti, invece, vincerebbero i no». Molti individuano come dirimente la sfida di Matteo Renzi, che sta personalizzando il referendum.

Lo spiega Pietro Vento di Demopolis: «Attualmente il 54% voterebbe sì. Ma un italiano su 5 non ne sa nulla. E un terzo ne ha sentito parlare solo genericamente. Se poi la riduzione dei senatori piace all'88%, il Senato con i consiglieri regionali non piace a 3 su 4». Ma Renzi che ci mette la faccia aiuta? «È un rischio, visto che la fiducia, come sempre accade, è scesa dal 50% al 35-40%. La partita, dunque, si giocherà molto sulla comunicazione».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la fiducia

Unioni civili, chiuso il dibattito nell'Aula deserta

È terminata ieri in un'Aula della Camera quasi desolatamente vuota la discussione generale sul disegno di legge che regola le unioni civili. Oggi si voteranno le questioni pregiudiziali e le richieste di sospensione presentate da alcune forze di opposizione. Attesa per il pomeriggio la richiesta di fiducia da parte del governo come già preannunciato dal premier Matteo Renzi.

(foto Benvegù-Guaitoli)



Corsi e ricorsi

di Pierluigi Battista

La vicenda

● All'interno dell'Anm la corrente di sinistra di Magistratura democratica è quella che da sempre rivendica il diritto di prendere posizioni politiche

● Per tutti gli anni Duemila è stata dura la contrapposizione tra esponenti della corrente e Silvio Berlusconi che ne ha fatto spesso oggetto di attacchi parlando di «toghe rosse»

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino Armando Spataro si chiede come mai oggi faccia tanto scalpore la scelta dei magistrati di militare, anche con veemenza polemica, per il no referendum sulla riforma costituzionale, mentre analogo divieto non fu reclamato nel 2006, quando si doveva bocciare la riforma costituzionale targata Berlusconi. Sul come mai, ciascuno può trarre le sue conclusioni. Però bisognerebbe sapere che poche proteste si alzarono quando Magistratura democratica, corrente politica dei magistrati in attività, disse veementemente la sua sui tentativi di abolizione dell'articolo 18 quando la sinistra era contro l'abolizione dell'articolo 18. Quando Magistratura democratica nell'autunno del '94 protestò veementemente contro la riforma delle pensioni proposta dal centrodestra, primo passo per «lo smantellamento dello Stato sociale». Quando Magistratura democratica prese posizione persino sul referendum alla Fiat di Pomigliano d'Arco. E sempre nel nome della difesa della Costituzione offesa, stravolta, violentata. Nel 2006, poi, il «pronun-

Quando la sinistra applaudiva i togati per le crociate contro Berlusconi

ciamento» dei magistrati contro la riforma berlusconiana assunse i toni di una crociata. Presidente del comitato «Salviamo la Costituzione» era Oscar Luigi Scalfaro. Un altro ex presidente appena uscito dal Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi, prese posizione per una riforma che portava l'Italia democratica «fuori dalle regole» con la «smania di liquidare

Il precedente
Nel 2006 Magistratura democratica tutta aderì all'iniziativa di «Riucire la Costituzione»

tutto». Ma il bersaglio allora era Silvio Berlusconi, non Matteo Renzi. E la sinistra non trovava così scandaloso che i magistrati partecipassero a una crociata con due presidenti emeriti in prima fila. Eppure l'intera Magistratura democratica nel 2006 aderì all'iniziativa per «Riucire la Costituzione» sbranata dal governo di centrodestra. Un giudice di Cassazione come Domenico Gallo parlava di «dittatura del capo del governo» con una riforma che addirittura provocava l'uscita del-

l'Italia «dalle esperienze delle democrazie occidentali». In un convegno padovano dei «Giuristi democratici» Gallo e altri magistrati paventavano l'avvento di «un nuovo ordinamento autocratico: autocratico, addirittura. Si sbeffeggiavano i testi vergati da «saggi del livello dell'ex ministro Calderoli». Il Procuratore della Repubblica Pietro Calogero denunciava indignato che «il bicameralismo, principio cardine della democrazia», venisse soppiantato da un monacalismo tipico di «uno Stato autoritario»: niente di nuovo sotto il sole del 2016, dieci anni dopo. Calogero accusava le nefandezze di «un sistema tricotante»: nefandezze compiute dalla politica. Poche voci si alzarono per eccepire che un magistrato usasse espressioni così dure nei confronti del «tricotante» sistema politico. Del resto nel '97 si riteneva assolutamente naturale che un magistrato prestigioso come Gherardo Colombo bollasse come «Bicamerale dei ricatti» quella che, per volentà di Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi, in sede parlamentare doveva scrivere riforme di rilievo costituzionale. Ma nel 2006, la fantasia referendaria ebbe briglia sciolta.

61,7
la percentuale ottenuta dai sì al referendum del 2006 che chiedeva di confermare o bocciare la riforma della seconda parte della Costituzione

64,2
la percentuale conquistata dai sì al referendum del 2001 che chiedeva di confermare o bocciare la riforma del titolo quinto della Costituzione

Magistrati titolati parteciparono a fiaccolate per il no come «nuova Resistenza», a manifestazioni con titoli suggestivi come «Parole, musica e Costituzione», a recital con poesie dedicate «ai primi 12 articoli della Costituzione» con Giovanni Piliati dell'Associazione nazionale magistrati, Ferdinando Imposimato con una lunga carriera politica alle spalle ma che poi rientrerà nei ranghi della magistratura come giudice della Suprema corte di cassazione e che tuonava contro la democrazia «sfigurata», con Alessandro Nencini, un magistrato di valore e di esperienza che peraltro come presidente della Corte d'assise di appello di Firenze chiederà la condanna di Amanda Knox e Raffaele Sollecito per assassinio della povera Meredith e l'onnipresente Franco Ippolito leader di Magistratura democratica. La stessa Magistratura democratica che addirittura promosse nei lontani anni Settanta referendum con i Radicali contro i reati d'opinione. Magistrati come Elena Paciotti leader dell'Anm che si batté contro un altro referendum indetto dai Radicali. E nel 2016 non è più vietato vietare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMORA DI MAIO: VIA EQUITALIA? SI FACCIA DAVVERO



TOP NEWS

LEADER STORICO DEI RADICALI

È MORTO MARCO PANNELLA

Aveva 86 anni, è morto dopo una lunga malattia



La sua storia in 71 scatti



Marco Pannella ricoverato in una struttura ospedaliera



Pannella, vita e politica. Il film delle battaglie del leader radicale



LIVE

RAI NEWS 24
CANALE 48



Rai
TELEVIDEO

Vai alla pagina **101**
Vai alla pagina **103**
Apri Rai Teletideo

I dati del Barometro Politico dell'Istituto Demopolis

Se si votasse oggi per le Politiche...

Affluenza alle urne



DEMOPOLIS

BAROMETRO POLITICO

COME CAMBIA IL CONSENSO AI PARTITI

I sondaggi: tutte le 5 grandi città al ballottaggio, pesano gli indecisi

NUMERI

ROMA A un mese dalle amministrative nessuna delle città più importanti al voto sceglierà il sindaco al primo turno. Secondo un sondaggio dell'Istituto **Demopolis** per la trasmissione Otto e mezzo, le quattro più grandi città interessate alle amministrative di giugno ovvero Roma, Milano, Napoli e Torino andranno al ballottaggio e il 51% effettuerà la scelta senza seguire le indicazioni dei partiti. Al Messaggero poi, dalla Swg confermano la tendenza e aggiungono che al momento la situazione vale anche per Bologna.

Per **Demopolis**, la situazione al momento è abbastanza delineata a Milano e Torino mentre è tutta da decidere quella di Roma. Nel capoluogo lombardo infatti, la sfida è tutta tra il candidato del centrosinistra Giuseppe Sala e quello del centrodestra unito Stefano Parisi, con il candidato M5s che resta distanziato di oltre 20 punti. L'ex commissario di Expo2015 è accreditato dal 38 al 42% dei consensi mentre l'ex direttore generale di Confindustria, dal 37 al 41%. A Torino invece il sindaco uscente Piero Fassino (Pd) è in forte vantaggio sulla candidata M5s Chiara Appendino, che comunque distanzia tutti gli altri candidati. Discorso più complicato invece nelle due città del centrosud. A Napoli al momento andrebbero al ballottaggio il sindaco uscente Luigi De Magistris e il candidato di Forza Italia Gianni Lettieri, che ripropone l'esatta situazione di cinque anni fa.

IL CASO CAPITALE

Nella capitale invece, dopo la scelta di Silvio Berlusconi di puntare su Alfio Marchini tutto si è rimesso in movimento, con la candidata del M5s sicuramente al ballottaggio che raggiunge un consenso tra il 26 e il 30%. A seguirla per l'altro posto, tre concorrenti vicinissimi: Marchini (Forza Italia, Ap e liste civiche) e Giorgia Meloni (Fdi-LegaNord)

entrambi tra il 19 e il 23% e Roberto Giachetti (Pd) appena un punto sotto (18-22%). Ma tutto può ancora cambiare visto che solo il 47% dei romani ha già deciso chi votare. Una tendenza confermata anche dagli altri più importanti istituti demoscopici che però, spiegano alcuni degli esperti al Messaggero, non è detto che alla fine resti tale. «Ad oggi», illustra Enzo Riso, direttore scientifico di Swg, le prime quattro città italiane al voto, ma anche Bologna, andrebbero al ballottaggio. Bisogna però tenere conto che al momento esiste un

alto numero di incerti che in alcune città può cambiare le cose e far passare un candidato al primo turno».

Conferma che «per adesso anche la nostra tendenza è quella di tutte le principali città al ballottaggio» anche Antonio Noto, direttore di Ipr Marketing, spiegando però che «è una fotografia che vale fino a questo momento, dove sono stati testati solo i candidati sindaci e il livello di indecisione è alto, intorno al 28%. Già oggi che si presentano le liste, inizia un altro gioco con i candidati al consiglio comunale che hanno un loro consenso e proveranno a intercettare anche una parte degli indecisi». Resta comunque il fatto che il sindaco forte che garantiva l'attuale legge fino a pochi anni fa, è solo un ricordo.



Voto ai seggi

47%

Chi sa già cosa voterà

La percentuale degli elettori romani che dice di avere già deciso se votare e per chi

51%

Gli indipendenti

La percentuale degli elettori che dicono che decideranno senza seguire input di partito

TRIPOLARE

Una situazione per Riso dovuta alla trasformazione dell'Italia che «dal 2013 è diventata tripolare e on i poli sufficientemente vicini. Il partito principale è il Pd ma gli altri due sono distanziati di pochi punti. Questa situazione si ricrea anche nelle città e per un fattore matematico, il sindaco viene deciso al ballottaggio. Ma questo comporterà anche un diverso profilo del sindaco da candidare per vincere. Mentre prima era un personaggio che doveva scaldare la propria parte, adesso è importante un profilo in grado di rappresentare un'idea di città accettabile da tutti, anche dalla parte che ha votato il candidato escluso dal ballottaggio».

Un'altra ragione dell'attuale situazione, aggiunge Noto, «è la fiducia nei partiti che è crollata e ha toccato il 4%. E se si considera che prima di Tangentopoli era superiore al 50% e durante era scesa intorno al 30% si può capire perché i cittadini non seguono più i partiti. Contribuisce poi alla situazione, che in alcune città come ad esempio Milano, la sfida è tra candidati che presentano poche differenze tra loro».

Antonio Calitri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'INTERVISTA. Pietro Vento di Demopolis: «Il Pd resta il primo partito, tallonato dai Cinque Stelle che, nella corsa a sindaco per Roma, andrebbe al ballottaggio»

«La maggioranza degli italiani dice sì alla nuova Costituzione»

Gerardo Marrone

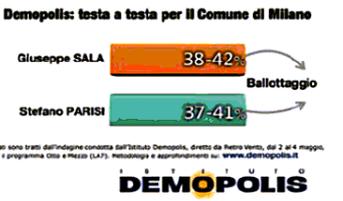
Il cinque giugno, i cittadini di oltre mille 300 Comuni saranno chiamati al voto per le Amministrative. In palio anche le "poltronissime" di sindaco a Roma, Milano, Napoli e Torino. In autunno, invece, tutti alle urne per il referendum sulla riforma costituzionale che, fra l'altro, modifica la composizione del Senato eliminando il bicameralismo perfetto: «Per Matteo Renzi e il suo governo, sicuramente due test politici fondamentali», commenta Pietro Vento, direttore dell'istituto di ricerca "Demopolis" che ha appena completato un sondaggio sui due appuntamenti elettorali. Un paio di considerazioni, in particolare evidenza: «Per il referendum, l'unica incognita è rappresentata dall'eventuale polarizzazione dello scontro sulla figura di Renzi. Diversamente, il "sì" sembra prevalente. Per le Amministrative, invece, elettori più attenti ai nomi che alle sigle. Il 51% sceglierà pensando al candidato e prescindendo dal partito».

«Il premier-segretario, Renzi, ha legato la sorte del governo non al risultato delle Comunali, ma a quello del referendum confermativo. Rischia grosso? «Il presidente del Consiglio ha già avviato la campagna per il sì al referendum, mentre ha scelto sino ad oggi una minore esposizione personale sul fronte delle Amministrative. Tra le grandi metropoli chiamate al voto, il PD appare molto competitivo a Milano e a Torino, ma in chiara difficoltà a Roma e a Napoli. A meno di 6 mesi dall'appuntamento referendario di ottobre, invece, Demopolis rileva nell'opinione pubblica un ampio

Lo scenario politico italiano nell'indagine dell'Istituto Demopolis



Si rileva tra gli italiani un consenso maggioritario sul processo di riforma nel suo complesso: unica forte incognita sul risultato del Referendum confermativo è la polarizzazione dello scontro e l'eventuale polarizzazione sulla figura di Renzi, che caratterizzerebbe il Referendum di ottobre di significati decisamente diversi da quelli istituzionali previsti. In tal caso, se dovesse simbolicamente un voto sul Premier, il risultato potrebbe radicalmente mutare.



Pietro Vento

divisa da appena un quarto dei cittadini intervistati. Soprattutto due, nella percezione dell'opinione pubblica, gli effetti della riforma. Il 49 per cento immagina una semplificazione dell'iter legislativo. Il 60 è convinto che, considerata anche la nuova legge elettorale, crescerà ulteriormente il peso decisionale del governo. Il dato, risulta prevalente sia tra i favorevoli che fra i contrari alla riforma approvata dal Parlamento».

«Più vicino, comunque, il voto nei Comuni. Scena politica ormai polarizzata da Pd e 5 Stelle? «Il PD di Renzi, con il 32%, si conferma primo partito nel Paese con 4 punti di vantaggio sul M 5 Stelle, ormai stabilmente seconda forza politica del Paese. E Virginia Raggi, candidata-sindaco del M5S a Roma, potrebbe conquistare il Campidoglio».

«C'era una volta il centrodestra...? «Gli oltre due anni di governo Renzi hanno determinato un netto muta-

mento degli equilibri in seno all'area di centrodestra, con un crollo del peso elettorale del partito di Berlusconi, superato in termini di consenso dalla Lega di Salvini. A Milano la scelta unitaria rende Parisi molto competitivo, mentre Letteria Napoli potrebbe andare al ballottaggio con il primo cittadino uscente De Magistris. Le divisioni nella Capitale rendono, invece, più complessa la sfida per Meloni e Marchini».

«A Milano, Roma, Napoli e Torino elezioni dall'esito scontato? «Direi di no. Il 51% degli elettori effettuerà una scelta pensando al candidato e prescindendo dal partito. Oggi, in tutte e quattro le metropoli, si andrebbe al ballottaggio. A Milano, con il candidato del M5S nettamente staccato, la sfida è a due, con una sostanziale parità tra il candidato del PD Sala e Parisi, candidato unitario del centrodestra. I riflettori dell'opinione pubblica sono puntati, soprattutto, su Roma».

«La corsa al Campidoglio, dunque, merita un approfondimento. O no? «Demopolis ha fotografato lo scenario elettorale nella Capitale ad un mese dal voto: il M5S sarebbe oggi primo partito a Roma. Per la scelta del sindaco, andrebbe sicuramente al ballottaggio la candidata del M 5 Stelle Raggi. Alle sue spalle, si profila per il Campidoglio una complessa partita a 3 tra Meloni, Giacchetti e Marchini, tornato competitivo per la sua trasversalità politica dopo il ritiro di Bertolaso e l'appoggio di Forza Italia. Moltissimi, a un mese dal voto, restano gli elettori incerti. Meno di 1 cittadino su 2 ha già deciso quale candidato sindaco votare. E quasi un milione di elettori potrebbe anche restare a casa. Chi riuscirà a riportare una parte alle urne, sarà probabilmente il nuovo sindaco di Roma».

consenso sul processo di riforme nel suo complesso».

«Cioè? «Se il referendum si tenesse oggi, escludendo astensionisti ed indecisi, la maggioranza assoluta degli italiani direbbe "sì" alla riforma costituzionale. Le posizioni appaiono politicamente trasversali, anche se tra i favorevoli prevalgono oggi nettamente gli elettori dei partiti vicini al governo. Unica, ma fortissima incognita sul risultato è la politicizzazione dello scontro e l'eventuale polarizzazione sulla figura di Renzi che caricherebbero l'appuntamento di ottobre con significati decisamente diversi da quelli istituzionali.

In tal caso, se dovesse simbolicamente un voto sul premier, il risultato potrebbe radicalmente mutare».

«Gli italiani e la riforma costituzionale. Tema "oscuro"? «Il tema non sembra appassionare l'opinione pubblica. Soltanto la metà dei cittadini si dichiara oggi a conoscenza dei cambiamenti previsti dalla riforma costituzionale. Il 31 per cento ne ha solo sentito parlare, uno su cinque confessa di non saperne nulla».

«Cosa piace, cosa no? «Il punto centrale della riforma, il superamento del bicameralismo perfetto con la sola Camera dei Deputati



4. | la POLITICA

Sul referendum Renzi parte avanti il sì oggi è al 58%

Sondaggio Demopolis: al voto appena il 47% piace il Senato "light", no alla composizione

NOTA INFORMATIVA

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.200 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione (26/27-04-2016) per il programma Otto e Mezzo con metodologia caw-cati di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia: www.demopolis.it

GIURISTI CONTRO

Le riforme costituzionali vedono su posizioni contrarie eminenti costituzionalisti ed ex presidenti della Consulta. Sul fronte del sì alle riforme del governo troviamo l'ex presidente della Consulta Sabino Cassese e il giudice in carica Giuliano Amato. Sul fronte del no, sono invece schierati altri tre presidenti emeriti della Consulta, che hanno firmato il «documento dei 56»: Gustavo Zagrebelsky, Antonio Baldassarre e Ugo De Siervo. Secondo i firmatari del «documento dei 56», il processo di riforma avviato da Renzi può essere fonte di «nuove disfunzioni» e dell'«appannamento di alcuni dei criteri portanti dell'impianto e dello spirito della Costituzione».

MARIO BARRESI

Se si votasse oggi, a Matteo Renzi basterebbe poco meno di 1/3 degli italiani per vincere la madre di tutte le battaglie. Un consenso sufficiente, nonostante il significativo astensionismo, poiché senza lo spettro di un quorum da raggiungere.

Si attesta infatti al 58% la propensione degli italiani a votare sì al referendum confermativo sulle riforme costituzionali che hanno da poco concluso il lungo iter parlamentare. Questo è il dato più significativo di un sondaggio effettuato da Demopolis per il programma televisivo *Otto e Mezzo*.

La volata referendaria è già di fatto partita. «Si voterà ad occhio a metà ottobre», è la tempistica che il premier indica per il referendum istituzionale durante la diretta social #matteorisponde da Palazzo Chigi. «Favoriremo - ribadisce Renzi - comitati da 5 a 50 persone che si autofinanziano e che vanno casa per casa per rilanciare il grande messaggio del sì al referendum per un'Italia più semplice».

I dati del sondaggio

Ma qual è l'orientamento degli italiani? Favorevole, anche se non con un vantaggio tale da essere garanzia di sonni tranquilli per il governo.

Anche perché il primo scoglio è naturalmente la tentazione di disertare le urne. Quasi un italiano su due, il 47%, manifesta oggi l'intenzione di recarsi alle urne, mentre il 40% propende per l'astensione. Il 13% deve ancora pensarci.

Se il referendum si tenesse oggi, escludendo astensionisti e indecisi, la maggioranza assoluta degli italiani direbbe sì alla riforma costituzionale; il 42% voterebbe no. Le posizioni, secondo i dati rilevati da Demopolis, appaiono politicamente trasversali, anche se tra i favorevoli prevalgono oggi nettamente gli elettori dei partiti vicini al Governo.

L'Istituto Demopolis ha analizzato l'opinione dei cittadini sui cambiamenti previsti, scendendo nel dettaglio del «menu» delle riforme. Il superamento del bicameralismo perfetto, con la sola Camera dei deputati chiamata a votare

la fiducia e la netta riduzione dei poteri del Senato, è visto con favore dai cittadini. Che cosa piace di più agli italiani della riforma? Il punto che, con l'88%, raccoglie il consenso quasi unanime è la riduzione del numero dei senatori da 315 a 100.

Piace invece molto di meno che i prossimi inquilini di Palazzo Madama siano sindaci e soprattutto consiglieri regionali (che in Sicilia non possiamo non chiamare deputati), una delle categorie più colpite dalla sfiducia dei cittadini negli ultimi anni. La composizione del nuovo Senato è condivisa da appena il 25% dei cittadini intervistati da Demopolis.

L'altra incognita è la scarsa consapevolezza degli italiani sull'oggetto del referendum. Soltanto la metà dei cittadini - in base all'indagine dell'Istituto Demopolis - si dichiara oggi informata sui cambiamenti previsti dalla riforma costituzionale. Il 31% ne ha solo sentito parlare, uno su cinque confessa di non saperne nulla. «Sul numero rilevante di asten-

In ottobre si terrà il Referendum sulla Riforma Costituzionale

Lei pensa di recarsi alle urne?



Che cosa piace di più, che cosa piace di meno agli italiani

% di apprezzamento sui punti della Riforma Costituzionale

La riduzione del numero dei senatori da 315 a 100



Il voto degli italiani se si tenesse oggi il Referendum confermativo sulla Riforma Costituzionale



Rispondenti: elettori propensi a recarsi alle urne. Dati ripercettualizzati in assenza di quanti non hanno ancora deciso (19%)

Cittadini che si dichiarano informati sui cambiamenti previsti dalla Riforma



Metodologia e approfondimenti su: www.demopolis.it **ISTITUTO DEMOPOLIS**

sionisti e indecisi - spiega Vento - pesa una limitata conoscenza: il tema sembra appassionare poco l'opinione pubblica».

L'analisi di Demopolis

«A meno di 6 mesi dall'appuntamento

elettorale - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - si rileva tra gli italiani un consenso maggioritario sul processo di riforme nel suo complesso».

Eppure il quadro tracciato dalle interviste raccolte il 26 e 27 aprile scorsi è tutt'altro che cristallizzato: «L'unica forte incognita sul risultato del referendum confermativo - argomenta Vento - è la politicizzazione dello scontro e sulla figura di Renzi, che caricherebbe il referendum di ottobre di significati decisamente diversi da quelli istituzionali previsti. In tal caso, se divenisse simbolica un voto sul premier, il risultato potrebbe radicalmente mutare».

Ed è anche di questo che Renzi deve naturalmente preoccuparsi, evitando - secondo la tesi dei sondaggi - di trasformare il risultato del referendum in un plebiscito su di lui e sul suo governo. Il premier sembra proprio aver ricevuto questo messaggio: «Meno politici, più chiarezza nei poteri delle regioni, un'Italia più semplice: non è la mia riforma - ha detto ieri a Rtl 102.5 - ma quella che l'Italia aspettava da 30 anni. Per attaccare il governo si dice di discutere nel merito e io sono per parlarne nel merito. Ma se perdo non resto come i vecchi politici aggrappati alla poltrona. Non sono come i vecchi politici che si mettono il vangelo e che invece di lavorare restano attaccati alla poltrona».

twitter: @MarioBarresi

A CAUSA DELL'INTRECCIO CON L'ITALICUM

«Si voterà a metà di ottobre» Ma forse Matteo ci ripenserà

ROMA. «A occhio, si voterà a metà ottobre», fa sapere Renzi a proposito del referendum costituzionale. Ma a palazzo Chigi si sta valutando la possibilità di anticiparlo ai primi del mese per evitare che l'appuntamento arrivi dopo il primo verdetto della Consulta sull'Italicum. Nei giorni scorsi il presidente, Grossi, ha detto che l'esame di ammissibilità sui ricorsi contro la legge elettorale comincerà il 4 ottobre. Una data problematica per il governo che potrebbe mandare all'aria i piani di cui il premier ha dato conto ieri. L'ipotesi di celebrare il referendum a metà mese, infatti, rischia di cadere dopo l'eventuale ammissibilità dei ricorsi che, in sé, non equivale a bocciare l'Italicum, ma a un danno d'immagine per un governo che quella legge l'ha blindata con la fiducia. I consiglieri di Renzi, quindi, stanno studiando la possibilità di anticipare il referendum al 2 ottobre. Molto, però, dipende dalle scadenze previste in Cassazione, dove Radicali e M5s sono intenzionati a presentare più quesiti su ogni capitolo della riforma: procedura inedita che potrebbe comportare l'allungamento dei tempi.

GA. BE.



L'INTERVISTA PIETRO VENTO. Il politologo: il risultato influenzerà la politica nazionale e i rapporti di forza all'interno degli schieramenti

«IL VERO TEST PER RENZI È IL VOTO DI GIUGNO»

FRANCESCO ANFOSSI

Per Pietro Vento, politologo e direttore dell'Istituto di sondaggi «Demopolis», le elezioni amministrative di giugno finiranno per divenire «un test importante» per la politica nazionale. «È inevitabile - spiega - il 5 giugno oltre 1.300 Comuni saranno chiamati a votare per la scelta dei nuovi sindaci e dei Consigli comunali. Tra queste la Capitale, Milano, Torino e Napoli. Questo spiega la fibrillazione di queste settimane del mondo politico».

Qual è la partita che il premier-segretario Renzi sta giocando?

«A ottobre si voterà anche per il referendum confermativo delle riforme costituzionali, voluto dallo stesso governo. Renzi mi pare più proiettato su questo secondo test, più che su quello delle Comunali. A meno di sei mesi dall'appuntamento referendario si rileva un grande consenso sul processo di riforme nel suo complesso: se si tenesse oggi, il 58 per cento degli italiani direbbero sì. Unica ma forte incognita sul risultato è la politicizzazione dello scontro e l'eventuale polarizzazione sulla figura di Renzi, che caricherebbe il referendum di ottobre di significati decisamente diversi da quelli istituzionali previsti, divenendo imprevedibile».

I sondaggi riflettono la composizione dell'attuale Parlamento?

«Direi che le posizioni appaiono politicamente trasversali, anche se tra i favorevoli preval-



Il politologo e direttore di Demopolis Pietro Vento

gono oggi nettamente gli elettori dei partiti vicini al governo. I dati sono ovviamente destinati a cambiare nei prossimi mesi: sul numero rilevante di astensionisti e indecisi pesa una limitata conoscenza».

Il centrodestra di Berlusconi appare in grande difficoltà, mentre la scelta filolepenista di Salvini sembra premiarlo.

«I dati del "Barometro politico" dell'Istituto "Demopolis" confermano il mutamento degli equilibri nel centrodestra: Berlusconi è passato dal 23 per cento del febbraio 2014 al 10 per cento odierno. Salvini invece in soli 16 mesi è passato dal 4 per cento al 15 per cento di oggi: è ormai stabilmente prima forza politica del centrodestra e questo spiega la sua linea priva totalmente di timori reverenziali nei confronti del vecchio alleato del predecessore Bossi».

Venendo alle Amministrative, che sta succedendo a Roma?

«Nella Capitale sembrano pesare gli eventi degli ultimi mesi. Le responsabilità della crisi, secondo i due terzi dei cittadini romani intervistati dal nostro istituto, sono dei partiti e delle amministrazioni che hanno governato la città negli ultimi anni. Per il 51 per cento ha inciso, in modo significativo, il diffuso sistema corruttivo di "Mafia capitale"; il 40 per cento cita anche l'inefficienza di burocrazia e macchina amministrativa».

Se votassero oggi chi vincerebbe?

«"Demopolis" ha fotografato lo scenario elettorale nella Capitale: il Movimento Cinque Stelle sarebbe oggi primo partito al Campidoglio. Se si votasse con i candidati attualmente in campo, andrebbe sicuramente al ballottaggio la candidata del Movimento 5 Stelle, Virginia

Raggi. Poi, partita a tre per la sfida al ballottaggio con la Raggi tra Roberto Giachetti, Giorgia Meloni e Alfio Marchini, tornato competitivo dopo il ritiro di Bertolaso. Tenga presente che moltissimi restano gli incerti. Il clima di crescente disaffezione rischia di pesare in modo significativo sull'affluenza alle urne. Se si votasse oggi, un milione di elettori romani resterebbe a casa. Dunque chi riuscirà a riportarne una parte alle urne sarà probabilmente il nuovo sindaco di Roma».

A Milano il centrodestra ha fatto una scelta unitaria completamente diversa...

«La scelta unitaria rende Parisi molto competitivo, anche a Napoli Lettieri potrebbe andare al ballottaggio con De Magistris. A Milano si profila una sfida a due, con il candidato del Pd Giuseppe Sala, ex commissario dell'Expo, in lieve vantaggio su Stefano Parisi».

Ci sarà un effetto Casaleggio sulle prossime elezioni amministrative?

«La forza del M5S è soprattutto nazionale. Nel trend tracciato da "Demopolis" colpisce la rapida crescita del consenso al Movimento 5 Stelle, attestato al 28 per cento odierno: non sappiamo se sia l'effetto della scomparsa del leader Casaleggio, ma ormai i Cinque Stelle sono stabilmente la seconda forza politica del Paese. Con l'Italicum il M5S andrebbe oggi a un ballottaggio, molto aperto, con il partito del premier, mentre Berlusconi uscirebbe di scena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Report *Speciale riforme*

L'Italia che dice Sì. Il via lunedì da Firenze

Molti comitati spontanei. Il 58% degli italiani favorevole alla riforma costituzionale

R.P.

Berlusconi è convinto che a ottobre al referendum sulla riforma costituzionale vinceranno i No e quindi Renzi sarà mandato a casa. Chissà. Fin qui pare che invece agli italiani l'idea di cambiare la seconda parte della Costituzione rendendo le istituzioni meno complesse, più efficienti e anche meno costose non dispiaccia. Almeno questo rileva il sondaggio di Demopolis fatto per la trasmissione Otto mezzogiorno della 7.

Quasi un italiano su due, il 47%, raccontano i ricercatori, manifesta oggi l'intenzione di recarsi alle urne, mentre il 40% propende per l'astensione e il 13% deve ancora pensarci. Quindi senza che la campagna sia ancora iniziata sono già tanti quelli interessati. In più se il Referendum si tenesse oggi, escludendo astensionisti ed indecisi (ma il referendum costituzionale come si sa non ha bisogno di quorum), il 58% degli italiani direbbe sì alla riforma costituzionale; il 42% voterebbe no. Quando poi si va a chiedere che cosa piace di più agli italiani della riforma Boschì? Il punto che, con l'88%, raccoglie il consenso quasi unanime è la riduzione del numero

L'incontro di Renzi coi cittadini al teatro Niccolini alle 9,30

dei senatori da 315 a 100. Piace invece molto di meno che a sedere a Palazzo Madama siano sindaci e soprattutto consiglieri regionali, una delle categorie più colpite dalla sfiducia dei cittadini negli ultimi anni. La composizione del nuovo Senato è condivisa da appena il 25% dei cittadini intervistati. Le posizioni - secondo i dati rilevati da Demopolis - appaiono politicamente trasversali, anche se tra i favorevoli prevalgono oggi nettamente gli elettori dei partiti vicini al Governo. «A meno di 6 mesi dall'appuntamento elettorale - spiega il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - si rileva un consenso maggioritario sul processo di riforme nel suo com-



Matteo Renzi. Il segretario del Pd dopodomani avvierà da Firenze la campagna per il Sì al referendum di ottobre. FOTO: ANSA

plesso: unica vera incognita sul risultato è la politicizzazione dello scontro e l'eventuale polarizzazione sulla figura di Renzi». Quanto agli indecisi, ovviamente pesa lo scarso livello di informazione sui contenuti della riforma.

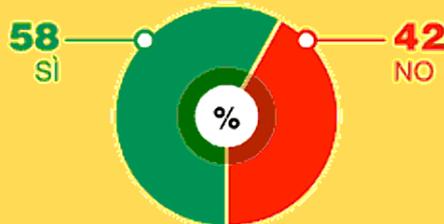
Del resto i comitati per il Sì stanno nascendo in questi giorni in maniera spontanea un po' in tutta Italia. E solo dalla prossima settimana il Pd inizierà a schiacciare un po' l'acceleratore. Da quando cioè partirà il giro per l'Italia annunciato dallo stesso Renzi che punta a una mobilitazione che nasca dal basso. Prima tappa, quella d'avvio, lunedì a Firenze, al teatro Niccolini, dove incontrerà i cittadini alle 9,30.



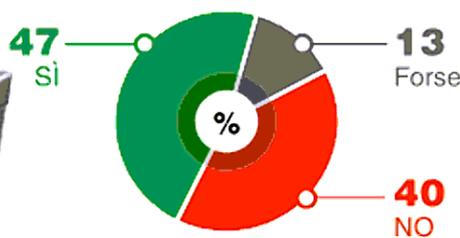
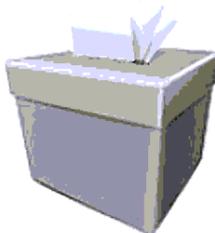
Il Sondaggio/Referendum costituzionale

Se si votasse oggi

Rispondenti: elettori propensi a recarsi alle urne, dati ripercenzualizzati in assenza di quanti non hanno ancora deciso (19%)



Lei pensa di andare a votare?



Cosa apprezza di più, cosa di meno?



Nota: l'indagine è stata condotta dal 26 al 27 aprile 2016 su un campione di 1.200 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cawi-cati di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia: www.demopolis.it

IL TIRRENO
DEMOPOLIS

centimetri

DEMOPOLIS

Semaforo verde alla riforma Boschi

Se il Referendum confermativo costituzionale si tenesse oggi, escludendo astensionisti ed indecisi, gli italiani darebbero il semaforo verde alla riforma Boschi. «A meno di 6 mesi dal voto - dice il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - si rileva un consenso maggioritario sul processo di riforme nel suo complesso con il 58% degli italiani favorevole alla riforma e il 42% contrario, con un'astensione e un'indecisione - conclude Pietro Vento - condizionata da una limitata conoscenza dei temi». Riscuote tuttavia grande popolarità, con l'88%, la riduzione dei senatori, ma piace meno, con solo il 25%, che siano sindaci e consiglieri regionali a occupare gli scranni del Senato.





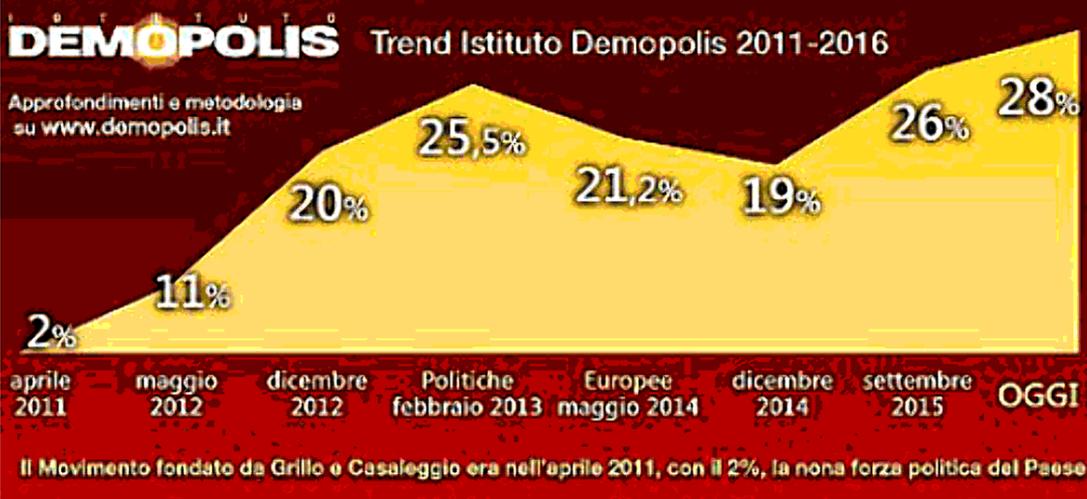
Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio



ISTITUTO DEMOPOLIS/I DATI DAL 2011

Trend M5S: in 5 anni dal 2% al 28%

L'evoluzione del consenso al Movimento 5 Stelle in 5 anni



Nel grafico il trend 2011-2016 dell'Istituto Demopolis diretto da Pietro Vento: «Dal 2011 - afferma Vento - il Movimento registra una progressiva crescita, sino al 28% odierno: ormai stabilmente seconda forza politica del Paese».



IL SONDAGGIO/AMMINISTRATIVE

Ballottaggio nelle tre grandi città

A Milano, Napoli e Roma nessuno in grado di vincere al primo turno

ROMA

Nel mese di giugno oltre 1.300 Comuni saranno chiamati alle urne per la scelta dei nuovi sindaci. A 2 mesi dalle Amministrative, Demopolis ha analizzato il voto nelle principali città interessate: Roma, Milano e Napoli. Oggi, in tutte e 3 le metropoli, si andrebbe al ballottaggio.

A Milano, dopo il ritiro della candidatura da parte di Corrado Passera, la sfida sembra ristretta tra il candidato del Pd **Giuseppe Sala** e **Stefano Parisi**, candidato del centrodestra, con un lieve vantaggio di Sala. A Napoli van-

no al ballottaggio il sindaco uscente **Luigi de Magistris**, in vantaggio sul candidato del centrodestra **Gianni Lettieri**. Sotto il 20%, gli altri candidati.

Ma i riflettori sono puntati, soprattutto, su Roma. Secondo l'Istituto diretto da Pietro Vento, il M5S, oggi, sarebbe il primo partito della Capitale e si andrebbe ad un ballottaggio tra la candidata del M5S **Virginia Raggi** (al 28%), e **Roberto Giachetti** del Pd (al 23%). Leggermente distanziata, al 19%, **Giorgia Meloni**; sotto il 12%, **Alfio Marchini** e **Guido Bertolaso**.

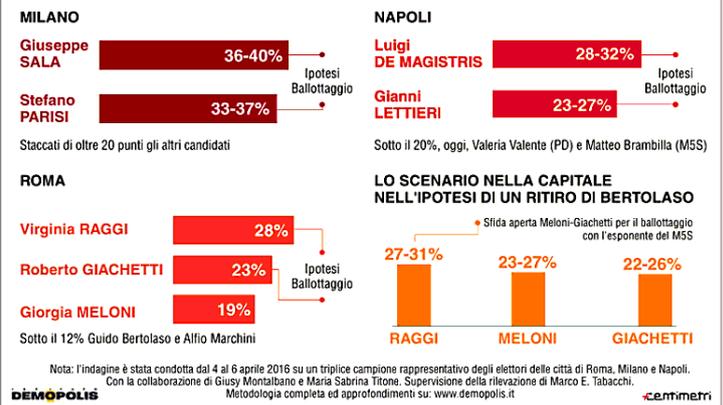
Tuttavia Demopolis sottoli-

nea il cambio di scenario nell'ipotesi di un ritiro di **Bertolaso** e di una parziale riaggregazione del centrodestra. In questo caso ad avvantaggiarsene sarebbe soprattutto **Giorgia Meloni** che potrebbe scavalcare il candidato del Pd, **Giachetti** e andare al ballottaggio.

Infine «Restano molti gli elettori incerti - afferma il direttore di Demopolis **Pietro Vento** - e il clima di disaffezione rischia di pesare sull'affluenza. Il 41% dei cittadini intervistati nelle 3 città, sembra intenzionato a disertare le urne. L'astensione raggiunge il 45% solo nella Capitale».

Il sondaggio

a 2 mesi dalle Amministrative



VI

PALERMO POLITICA

la Repubblica GIOVEDÌ 31 MARZO 2016

Il referendum

PER SAPERNE DI PIÙ
www.palermo.repubblica.it
www.repubblica.it

Trivelle, le piattaforme appese all'urna

Si bloccherebbero le richieste ma non le estrazioni in corso: l'ultima concessione scadrà nel 2022
Sondaggio di Demopolis: solo un elettore siciliano su quattro sa che si vota il 17 aprile

EMANUELE LAURIA

Le trivelle? Impossibile, in ogni caso, fermarle sino al 2022. È la data di scadenza della concessione di coltivazione più lunga, fra quelle produttive: si riferisce alle due piattaforme Vega, al largo di Marina di Ragusa, gestite da Edison ed Eni. Il referendum che blocca la ricerca e di estrazione di petrolio e gas non agisce sulle attività in corso. E lo sfruttamento dei giacimenti, anche nei mari siciliani, continuerà comunque per diversi anni. Sono sette i permessi e le concessioni attualmente in vigore entro le dodici miglia dalla sponda meridionale dell'Isola. Due sono quelle di Gela, risalgono al 1967 e al 1980, e l'Eni può utilizzare rispettivamente fino all'agosto del 2017 e al giugno del 2020. Eni e Edison sono titolari di una concessione per il sottopunto marino all'altezza di Licata, accordata dal ministero nel 2014 e in vigore fino al 2034: le due piattaforme, Ar-

te. Ma il fronte trasversale che si batte per il Sì sottolinea, oltre al valore simbolico del referendum a tutela dell'ambiente e a favore delle rinnovabili, anche il fatto che, se si raggiungerà il quorum e si abrognerà la norma oggetto della consultazione, si fermeranno pure le richieste di ricerca ed estrazione non ancora approvate. Al momento, per quanto riguarda la Sicilia, sono dieci: un'istanza di coltivazione, sette istanze di permesso di ricerca e due istanze di permesso di prospezione. A fare compagnia ad Eni ed Edison, nel lotto delle società in attesa del sì del ministero,

LE MANIFESTAZIONI

Dai sindacati agli autonomisti in piazza contro Crocetta

Scendono in piazza in 500 circa per chiedere le dimissioni del presidente della Regione Crocetta mentre le sigle confederali andranno in corteo il 7 maggio. In piazza per la manifestazione organizzata da Antudo va un popolo variegato, del quale fanno parte varie sigle siciliane, Forconi, i noTriv e i noMuos. Le leader di Antudo Giulia Callari e Tiziana Siragusa, raccontano così le rivendicazioni del movimento: «Crocetta - spiegano - propone un modello di sviluppo che passa dall'Eni, dalle trivelle, dal Muos. La sua è una rivoluzione falsa». L'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil si terrà il 7 maggio, ma l'obiettivo è ugualmente ottenere le dimissioni di «uno dei governi peggiori che la Sicilia abbia mai avuto».

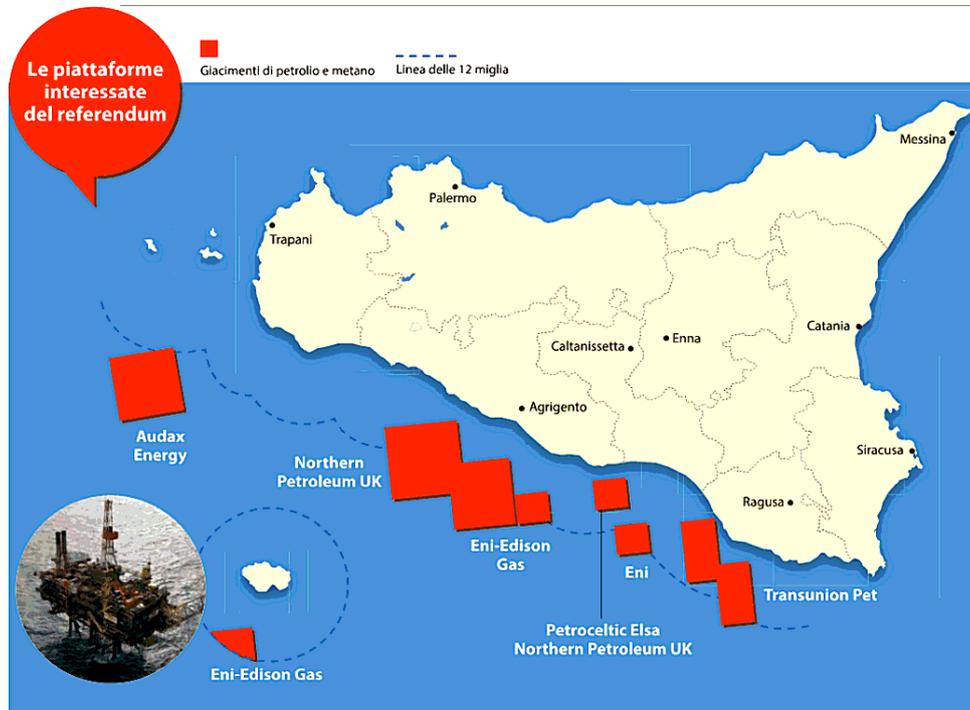
cl. re.

GRUPPO EDITORIALE

multinazionali quali Schlumberger, Transunion, Northern Petroleum. «È importante che ci sia la massima informazione sui temi del referendum contro i più o meno impliciti a non andare a votare», dice Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente. La sua non è una preoccupazione infondata, a leggere i risultati di un sondaggio effettuato da Demopolis: solo un elettore su 4 afferma di essere informato sul referendum sulle trivelle. E questo dato può pesare sul raggiungimento del quorum al di là dell'opinione prevalente che è contraria alla proroga delle concessioni: il 74 per cento è favore-

vole all'abrogazione contro il 26% di No. «Appena un elettore su 4 — dice il direttore di Demopolis Pietro Vento — si dichiara informato sull'appuntamento elettorale. Il 34 per cento ammette di non saperne assolutamente nulla; il 41 per cento degli italiani sostiene di aver sentito parlare genericamente del referendum sulle trivellazioni, ma di non sapere che si voterà il 17 aprile». E il dato è ancora più basso in Sicilia: appena il 23 per cento delle persone interpellate si dichiara informato sul referendum. Anche se 8 su dieci si dichiarano contrari alle trivellazioni.

GRUPPO EDITORIALE



Dieci le attività in corso entro le dodici miglia che potrebbero non essere proseguite

go 2 e Cassiopea 1, per ora non sono produttive. C'è poi il permesso dell'Audax a Pantelleria, 657 km quadrati attorno all'isola, ma è sospeso dal 2008 in attesa «di un idoneo impianto di perforazione per acque profonde».

Dati che danno forza alla tesi di quanti nel governo, nella maggioranza ma anche in ampi settori del centrodestra, ritengono il voto del 17 aprile «sostanzialmente inutile» e nei fatti invitano all'astensione. Anche perché, in ogni caso, sono state cancellate le norme dello «sblocca-Italia» che autorizzavano nuove trivellazioni: queste, entro le 12 miglia, sono comunque vietate.

IPUNTI

LE RAGIONI DEL SÌ

Rischi per la fauna, guadagno per i petrolieri a fronte di basse royalties, pericolo di incidenti, scarse riserve (nella foto il presidente di Legambiente Gianfranco Zanna).



LE RAGIONI DEL NO

Perdita di investimenti e posti di lavoro, fabbisogno energetico del Paese e possibile autonomia da fonti straniere che ci metterebbe al riparo da crisi internazionali



POLITICA » I NODI

Renzi contro i no triv: «Il petrolio serve»

Speranza della minoranza Pd chiede al premier di non far fallire la consultazione. Bersani: «Io invece vado a votare»

di Gabriele Rizzardi
ROMA

Il 17 aprile si vota per un referendum abrogativo sulla legge ambientale che regola le trivellazioni in mare e nel Pd è bufera. La decisione di astensione come posizione ufficiale della segreteria dem non piace alla minoranza del partito che, con Roberto Speranza, lancia un ultimo avviso a Matteo Renzi. «Il primo partito del Paese al referendum di aprile invita ad andare al mare? Credo sia un errore grave» attacca l'esperto Pd, che rigetta l'indicazione del non voto e da appuntamento al premier-segretario alla prossima direzione nazionale del partito.

«Porteremo il tema delle trivelle in direzione. Mancano 6 giorni e siamo ancora in tempo per cambiare rotta. Chiedo al Pd di ripensarci, di non scegliere l'astensione». Ma Renzi tira dritto ed anche ieri ha fatto capire che non intende cambiare posizione: «Dobbiamo ridurre la dipendenza dai fossili e le emissioni, come abbiamo fatto negli ultimi 25 anni. Ma il petrolio e il gas naturale serviranno ancora a lungo. Non spreca ciò che abbiamo e il



primo comandamento per tutti noi». E Ancora: «Le rinnovabili vedono l'Italia tra i leader mondiali e ne siamo orgogliosi. Ma dobbiamo anche avere la consapevolezza che un mondo che va avanti solo a rinnovabili per il momento è solo un sogno». Scende in campo

anche Pier Luigi Bersani che, polemicamente, non si schiera con la posizione della segreteria di partito: «Il 17 aprile vado a votare, ma non dico se voterò sì o no». Per l'ex segretario l'errore è stato spingere gli elettori a non andare alle urne, molto meglio sarebbe stato la-

sciare libertà di voto. Da oggi inizia il conto alla rovescia per il referendum che hanno voluto nove Regioni (sette di centrosinistra, 2 di centrodestra) e che il governo invita a boicottare. C'è da scegliere se le 21 piattaforme in mare, al largo ma entro le 12

DEMOPOLIS Referendum, l'Italia sceglierebbe il "sì"

A circa 3 settimane dal voto, l'Istituto Demopolis ha misurato le risposte dei cittadini sul quesito referendario, sulle ragioni del "sì" e del "no" e sulla conoscenza di questa scadenza. «Appena 1 elettore su 4 - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - si dichiara informato». Secondo il sondaggio, il 74% degli italiani vieterebbe il rinnovo delle attuali concessioni. La ragione prevalente di quanti si schierano per il "no", è che l'Italia non può permettersi di rinunciare allo sfruttamento delle risorse petrolifere mentre i "sì" credono sia necessario proteggere le nostre coste italiane da ogni rischio ambientale.

miglia dalle nostre coste, possono continuare a tempo indeterminato a estrarre petrolio e gas metano finché ce n'è, oppure alla scadenza delle concessioni devono chiudere i battenti. Nel primo caso si vota "no", nel secondo "sì". Non si tratta quindi di decidere se

abolire le trivellazioni, ma di stabilire quando devono finire. E su questo le associazioni ecologiste non fanno sconti. Il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, spiega che il grande giacimento italiano da sfruttare è nei territori e nella valorizzazione di biogas e biometano prodotti da discariche e scarti agricoli: «Con il biometano si può produrre una quantità di gas quattro volte superiore a quella che si estrae dalle piattaforme entro le 12 miglia». Greenpeace accusa invece il governo di voler affossare le energie rinnovabili e se la prende con la «faccia tosta» di Renzi: «Nel 2012 in Italia erano entrati in esercizio quasi 150mila nuovi impianti fotovoltaici. Nel primo anno dell'era Renzi sono stati appena 722». Ad assicurare che quella del 17 aprile non sarà una «inutile» consultazione è anche il presidente di Wwf Italia, Dante Caserta, mentre Piero Lacorazza (Pd) si chiede: «Chi ha deciso l'astensione?». Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, invita invece alla prudenza: «Se si deve chiudere tutto starei molto attento...».

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

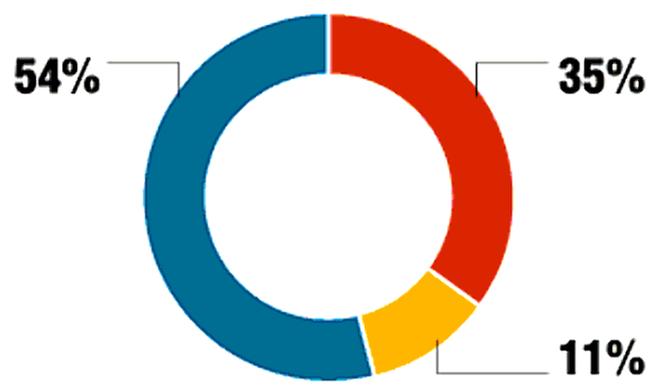


DEMOPOLIS/IL SONDAGGIO

“No” alla missione dell’Italia in Libia

Intervento militare dell’Italia in Libia, lei è

■ Contrario ■ Favorevole ■ Non esprime un’opinione



Perché intervenire

Bloccare l'avanzata dell'Is e il radicamento del Califfato in Libia
60%

Avere un ruolo strategico nelle relazioni internazionali e nel Mediterraneo
42%

Tutelare gli interessi economici dell'Italia nel Paese nordafricano
39%

Perché non intervenire

Sarebbe inutile e controproducente come in passato
67%

L'Italia non si può permettere oggi i costi di un intervento militare
46%

È una scelta rischiosa, in quanto ci espone a ritorsioni e attentati
40%

0 20 40 60 80 100

Sondaggio condotto dal 2 al 3 marzo 2016 su un campione di 1.080 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne.

DEMOPOLIS Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it **centimetri**

■ ■ Solo il 35% condivide il coinvolgimento diretto del nostro Paese in un’azione militare in Libia. È quanto emerge dal sondaggio dell’Istituto Demopolis diretto da Pietro Vento. La gran parte di coloro che sono favorevoli all’intervento, ritengono che sia utile per bloccare l’avanzata dell’Is mentre alla domanda su perché non intervenire, il 67% lo ritiene inutile e controproducente, come in passato.



SONDAGGIO DEMOPOLIS: IL GOVERNO

Gradimento in calo dopo 2 anni

Gli italiani chiedono azioni prioritarie su economia e occupazione

► ROMA

Due anni fa, il 22 febbraio 2014, il governo Renzi giurava al Quirinale. L'Istituto Demopolis ha analizzato l'opinione degli italiani su questi 2 anni di governo: oltre un terzo si è dichiarato soddisfatto mentre poco più della metà ha espresso un giudizio negativo, anche se la fiducia personale appare oggi in leggera risalita (38%) dopo un calo rispetto ai primi mesi di governo.

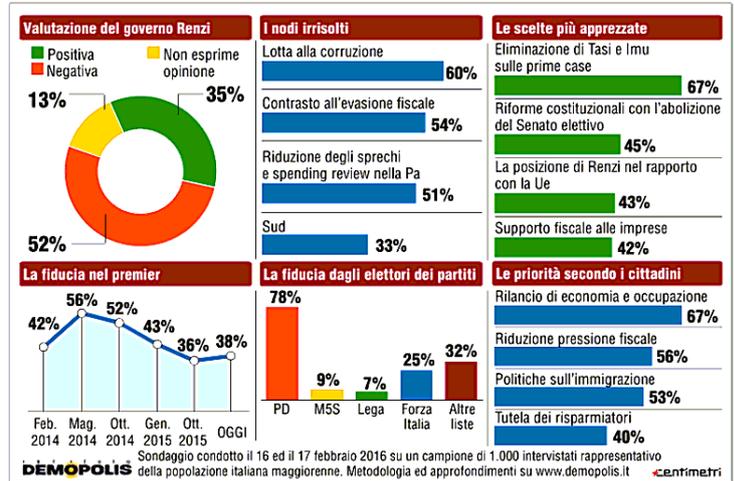
«Sul premier - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - gli italiani sono divisi e l'ap-

prezzamento si rivela meno trasversale rispetto al passato. Renzi ottiene la fiducia di quasi 8 elettori su 10 del Pd, piace ad appena il 9% di chi vota M5S, al 7% di chi sceglie la Lega e ad un elettore su quattro di Forza Italia». Le scelte di governo più apprezzate negli ultimi mesi, vedono l'eliminazione di Tasi ed Imu al primo posto. Poi le riforme costituzionali, la posizione di Renzi nei rapporti con la Ue e il supporto fiscale alle imprese e gli sgravi contributivi per le nuove assunzioni.

Sui nodi ancora irrisolti gli intervistati indicano la lotta alla

corruzione (60%) e il contrasto all'evasione fiscale ma anche spending review nella Pa e un'azione più incisiva a favore del Sud.

Infine Demopolis ha chiesto un'indicazione sulle priorità per l'azione del governo. «In testa - afferma Pietro Vento - si conferma, con il 67%, il rilancio di economia ed occupazione poi la riduzione della pressione fiscale e una maggiore attenzione sulle politiche per l'immigrazione. Non manca - conclude Pietro Vento - la richiesta per una particolare attenzione alla tutela del risparmio».





I Benetton pronti a vendere tutto l'impero, a fare cassa e ad andarsene
Più che il capitalismo familiare, è il capitalismo dei "tengo famiglia"



CAFFÈ & GINSENG
ristora

il Fatto Quotidiano
 NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Sabato 20 febbraio 2016 - Anno 8 - n° 50
 Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
 Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

UNIONI CIVILI La Boschi ammette: "I nostri voti, da soli, non bastano"
Grasso, cartellino giallo al Pd
"Il super-canguro è illegale"

Il presidente del Senato sembra intenzionato a bocciare l'emendamento Marcucci che bloccherebbe la discussione. Intanto il ministro delle Riforme prova a lanciare un messaggio ai 5Stelle. E domani Renzi ne parlerà all'assemblea Pd

DE CAROLIS E ROSELLI A PAG. 7

PENSIONI, SALUTE E LAVORO
Ecco tutti i diritti negati ai gay: "Sciopero fiscale"

RODANO A PAG. 6



Istituzioni Matteo Renzi e Pietro Grasso Ansa

La capitale molare

» MARCO TRAVAGLIO

Interessa ancora a qualcuno la corruzione? A vedere il sondaggio di Demopolis per Otto e mezzo, si direbbe di sì: il 60% degli intervistati ritiene che Renzi abbia fallito nella lotta alle tangenti, il 54% lo accusa di aver fatto fiasco nella guerra all'evasione fiscale, il 51 nella spending review e il 33 nel rilancio del Sud. I quattro fallimenti sono collegati: secondo tre economisti italiani per *American Economic Review*, quelli che chiamiamo "sprechi" nella Pubblica amministrazione hanno un nome ben più prosaico in almeno un quinto dei casi: mazzette (il resto è inefficienza, incompetenza e clientelismo). La sanità, che ci costa 110 miliardi all'anno ed è affidata al peggio del peggio della classe politica, quella regionale (che in futuro esprimerà anche i senatori), ne butta almeno 6 tra bustarelle, visite in nero, sovrapproduzioni e convenzioni complacenti con cliniche private di amici degli amici. L'unica vera spending review si fa dunque in due modi, oltre a quello (sempre promesso e mai realizzato) di razionalizzare e accentrare la spesa pubblica: tappando i buchi dell'acquedotto per non fare uscire i soldi nei mille rivoli della corruzione e facendo entrare più soldi mettendo gli evasori insieme agli altri ladri, cioè in galera. Siccome non lo facciamo, siamo al 61° posto al mondo nella classifica di Transparency International sulla corruzione percepita: i peggiori d'Europa dopo la Bulgaria. Infatti abbiamo 199 colletti bianchi detenuti contro gli 8mila della Germania.

Dati talmente evidenti che si commentano da soli. Non occorre un genio per intuire il da farsi. Occorre qualcosa di molto più introvabile: una classe politica onesta e non ricattabile, che possa permettersi il lusso di aumentare le pene per tutti i reati dei colletti bianchi, bloccare la prescrizione al rinvio a giudizio, istituire l'agente provocatore che va in giro travestito da corruttore per saggiare la corribilità di politici e amministratori, imporre l'obbligo di gara per ogni appalto e incarico pubblico, cacciare per sempre i condannati per questi reati dal Parlamento, dalla PA e dall'albo degli appaltatori. Invece in Parlamento siedono 80 fra pregiudicati, inquisiti e imputati. Per non parlare della Confindustria. L'annunciata revoca del vitalizio ai parlamentari condannati, strombazzata dalla maggioranza nel maggio 2015 per fregare gli elettori alle Amministrazioni, era una truffa: esclude non solo i condannati sotto i 2 anni e quelli per abuso d'ufficio e illecito finanziamento, ma pure quelli che ottengono la "riabilitazione".

SEQUE A PAGINA 20

SANITÀ LOMBARDA La Procura di Monza indaga sui soldi nei paradisi fiscali

Caccia ai fondi esteri della Lega
Lady Dentiera: "Vuoto il sacco"



Paola Canegrati, al centro dell'inchiesta che ha terremotato la giunta Maroni, agli inquirenti: "Voglio collaborare. Datemi un taccuino e una penna, anzi due, devo scrivere molto"

MILOSA E VECCHI A PAG. 2-3



ANTI-TRASFORMISTI
I voltagabbana a casa col "recall"

D'ESPOSITO A PAG. 4

"LIRA TV"
Ora De Luca si fa pure i palinsesti



IURILLO A PAG. 13

ESTERI L'Ue spaccata e le bombe Usa

Guerra totale in Europa
sulla Brexit e i migranti



Confini Agrigento, ieri diversi morti in un tentato sbarco Ansa
 PALOMBI A PAG. 5

Siria: adesso l'Isis può attendere
Assad bada alla trincea di Aleppo

DEL GRANDE A PAG. 15

Libia: Obama parte con i raid,
tra poco tocca ai caccia italiani

GRAMAGLIA A PAG. 14

QUESTA POLITICA NON VUOLE USCIRE DALLA SANITÀ

PETER GOMEZ A PAG. 11

La catteriveria

Ncd cambia nome. Si chiamerà "Poltrone e sofa"

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IN SICILIA
Su 24mila forestali 3.500 pregiudicati

RIZZA A PAG. 13

BUROCRAZIA Si dimenticò di dichiararlo

Maestro prese una multa da 600mila lire: cacciato

» ANTONELLO CAPORALE

La colpa lo insegue. Lui è innocente, ma lo Stato aguzzino gli ha detto che è colpevole e lo ha licenziato. R. P. ha 42 anni ed è siciliano. Per fare il suo lavoro di maestro elementare ha accettato a settembre di spostarsi a Bergamo. Il 3 novembre scorso l'incarico. Il 9 dicembre arriva inaspettata la lettera di licenziamento. A PAGINA 19



ALESSIA MARCUZZI



"La trasgressione oggi è essere persone perbene"

PAGANI A PAG. 16-17

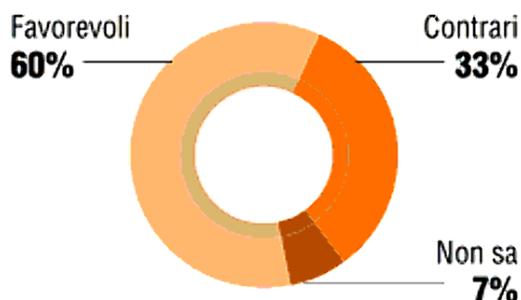


SONDAGGIO DEMOPOLIS

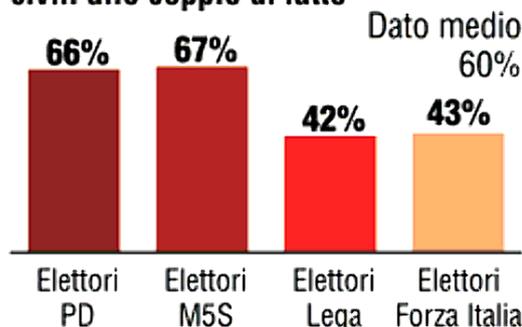
Cirinnà: 60% degli italiani favorevole

Gli italiani e le unioni civili

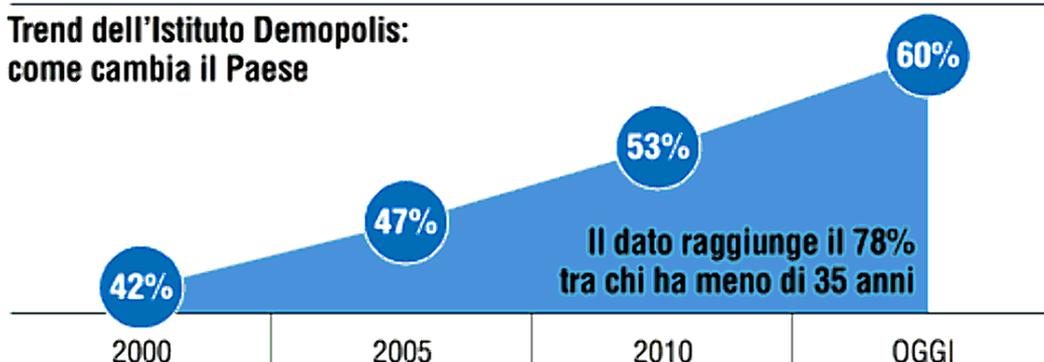
Estensione dei diritti civili alle coppie di fatto stabilmente conviventi



Favorevoli all'estensione dei diritti civili alle coppie di fatto



Trend dell'Istituto Demopolis: come cambia il Paese



"Indagine statistica dell'Istituto Demopolis - Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it"

DEMOPOLIS

centimetri

■ ■ Sondaggio Demopolis sul ddl Cirinnà. «Nel suo complesso - spiega il direttore dell'Istituto Pietro Vento - l'idea del riconoscimento dei diritti civili alle coppie non sposate appare ampiamente maggioritaria». Il sondaggio è stato condotto su un campione di 1.000 intervistati. Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it.



IL SONDAGGIO » TVZAP

La fiction e le serie Tv Ecco i programmi preferiti dai reggiani

Uno su tre davanti al piccolo schermo oltre tre ore al giorno
La fotografia nella nostra provincia scattata da Demopolis

► REGGIO EMILIA

Un terzo dei reggiani guarda la televisione per oltre tre ore al giorno, mentre il 41% è davanti al piccolo schermo per un tempo che varia tra una e tre ore. Una fruizione più ridotta o più rara, invece, caratterizza appena un quarto dei cittadini.

Sono alcuni dei dati che emergono dal sondaggio condotto dall'Istituto Demopolis tra i lettori online della Gazzetta di Reggio che ha da poco lanciato TvZap, la nuova guida tivù con oltre cento programmi e molti approfondimenti, in uscita con il quotidiano (0,50 centesimi in più) ogni mercoledì.

Le reti generaliste mantengono una chiara egemonia nelle abitudini di fruizione



Il settimanale TVZap è in edicola ogni mercoledì con la Gazzetta

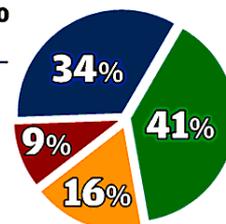
quotidiana dei telespettatori, con oltre i due terzi dei reggiani che seguono regolarmente un telegiornale nazionale. Tra i generi televisivi preferiti, il 71% indica le fiction e le serie tv, il 68% i film, il 57% il calcio e i programmi sportivi.

Quattro su dieci, secondo i dati dell'Istituto Demopolis, apprezzano talk show e programmi di attualità, ma anche programmi culturali, educativi o di viaggi.

Il 29% degli intervistati preferisce invece talent e reality

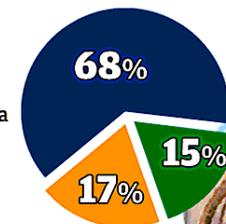
Per quante ore al giorno guarda la TV?

- Più di 3 ore al giorno
- Tra 1 e 3 ore
- Meno di 1 ora al giorno
- Raramente, mai



Segue un telegiornale nazionale?

- Tutti i giorni o quasi
- Qualche volta alla settimana
- Raramente, mai



I programmi televisivi preferiti dai reggiani



show. Tra i conduttori dei programmi serali di intrattenimento, Carlo Conti conquista le simpatie del 30% degli intervistati. Maria De Filippi è indicata dal 19%, Flavio Insinna dal 15%. Seguono Alessandro Cattelan ed Ezio Greg-

gio. Citazioni significative anche per Fabrizio Frizzi e Antonella Clerici.

Nota informativa. Il sondaggio sui reggiani e la TV è stato realizzato con metodologia cawi dall'Istituto Demopolis tra i lettori online della Gaz-

zetta di Reggio dal 21 al 26 gennaio 2016.

Al campione demoscopico in rientro è stata applicata una ponderazione sulle variabili di quota in relazione al genere ed alla fascia di età degli intervistati.

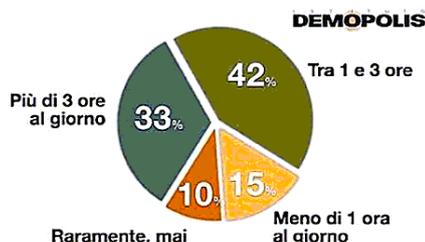


Giorno & NOTTE

IL MAGAZINE DELLA TRIBUNA

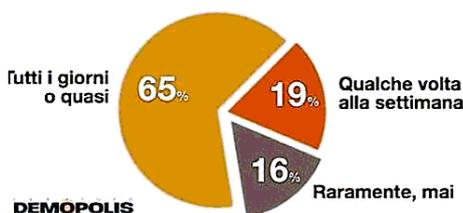
Sondaggio dell'Istituto Demopolis tra i lettori online della Tribuna di Treviso

Per quante ore al giorno guarda la TV?



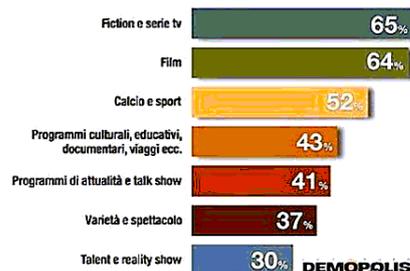
Sondaggio Demopolis: i Trevigiani e la tv

Segue un telegiornale nazionale?



Sondaggio dell'Istituto Demopolis tra i lettori online della Tribuna di Treviso

I programmi televisivi preferiti dai Trevigiani



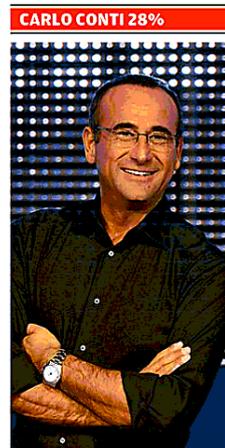
I trevigiani e la televisione Pochi reality, molta fiction

Sul piccolo schermo due su tre seguono tutti i giorni il telegiornale
Tra i conduttori più amati Carlo Conti, Ezio Greggio e Maria De Filippi



di Rubina Bon

Sembrano lontani anni luce i tempi in cui i reality show spopolavano sul piccolo schermo ed anche i trevigiani non potevano farne a meno, stando incollati alla tivù per ore a sbirciare nelle vite altrui, così attratti da quel nuovo modo di fare intrattenimento. Oggi i format in presa diretta piacciono sempre meno. Anzi, quasi niente rispetto alle fiction e alle serie, vere regine delle preferenze dei trevigiani. Lo spaccato è offerto dal sondaggio che "la tribuna di Treviso" ha commissionato all'Istituto Demopolis in occasione del lancio di *Tvzap*, il settimanale televisivo in uscita al mercoledì che alla programmazione sul piccolo schermo unisce curiosità, approfondimenti, interviste, gossip. Il sondaggio su "I trevigiani e la tv" è stato realizzato con metodologia cavi tra i lettori online de "la tribuna di Treviso" dal 21 al 26 gennaio. Nonostante il mondo di Internet stia sempre più permeando le nostre vite quotidiane, la televisione resta uno dei passatempi intramontabili. Il 33% dei trevigiani, secondo quanto emerso dal sondaggio di Demopolis, guarda la tivù per più di tre ore al giorno, il 42% tra una e tre ore. Una fruizione più ridotta o più rara caratterizza appena il 25% dei cittadini.



Le reti generaliste mantengono una chiara egemonia nelle abitudini di fruizione quotidiana, con quasi i due terzi dei trevigiani che seguono regolar-



mente un telegiornale nazionale. Il 16% dei lettori della "tribuna" che hanno risposto al questionario on line ha dichiarato di guardare raramen-



te o mai un tiggì nazionale. Tra i generi televisivi preferiti, il 65% indica fiction e serie tv, il 64% film, la maggioranza assoluta calcio e programmi sporti-



vi. Più di 4 su 10, secondo i dati dell'Istituto Demopolis, apprezzano talk show e programmi di attualità, ma anche programmi culturali, educativi o

di viaggi. Il 37% ama seguire varietà e spettacolo, solo il 30% preferisce talent e reality show, fanalini di coda in una classifica che solo qualche anno fa sarebbe stata l'opposto. Ma quali sono i "volti" della televisione, secondo i trevigiani? Spopola Carlo Conti, a cui è stata dedicata la copertina del numero di esordio di *Tvzap*, prossimo conduttore di Sanremo e cavallo vincente delle reti Rai: è apprezzato dal 28% del campione, posizionandosi in cima alla classifica dei conduttori dei programmi serali di intrattenimento.

Sul podio salgono anche Ezio Greggio, veterano di "Striscia la notizia" (17%), e la "regina della tivù" Maria De Filippi, sotto di appena un punto percentuale, volto del programma record di ascolti "C'è posta per te" e del talent "Amici". A seguire Alessandro Cattelan, in forma alla squadra di Sky con X Factor, e Fabrizio Frizzi. Più sotto Enzo Iacchetti, Flavio Insinna, Antonella Clerici e Alessia Marcuzzi.



IL MAGAZINE

I trevigiani al telecomando

Sondaggio "tribuna"-Demopolis su informazione e tv per il nuovo Tvizap

I trevigiani, l'informazione e la televisione: come si informano? Che programmi preferiscono in tivvù? Quali sono i conduttori che apprezzano maggiormente? Utilizzano i social network per formare la propria opinione? Queste e altre domande sono contenute nel sondaggio online promosso da "la tribuna di Treviso", in collaborazione con l'Istituto Demopolis, e che si può consultare all'indirizzo www.tribunatreviso.demopolis.info. O dal sito www.tribunatreviso.it. Il questionario

zap. Demopolis studia da anni le tendenze della società italiana con competenze mirate nell'analisi dell'opinione pubblica, nelle indagini demoscopiche, nella ricerca sociale, politica e di mercato, nella comunicazione e nella consulenza strategica. Con un team di ricercatori e di esperti di comunicazione di pluriennale esperienza, l'Istituto Demopolis (diretto da Pietro Vento) ha realizzato nel corso del tempo studi, indagini e progetti di ricerca qualitativa

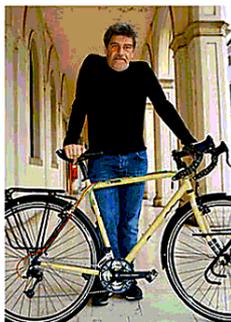
e quantitativa per conto di istituzioni, università, regioni, enti pubblici e privati, aziende, fondazioni e organi di stampa. Si passerà così da domande classiche (quanto è il tempo di permanenza davanti alla televisione, eccetera.) ad altre più approfondite sulla tipologia di programmi visionati. (t.m.)



Programmi e conduttori preferiti
E quanto tempo passate davanti al piccolo schermo?
Le risposte sul sito web

«Così vorrei cambiare la televisione italiana»

L'attore castellano Fabio Sartor: «Sono più interessato al web, ma l'idea di una guida è vincente»



Fabio Sartor, attore

C'è anche Fabio Sartor a dare il suo "in bocca al lupo" a *Tvizap*, il nuovo settimanale dedicato alla televisione, ma non solo, targato "tribuna di Treviso". Nato artisticamente in teatro, l'attore di Castellfranco (61 anni) ha lavorato molto per il cinema e la televisione. Da non dimenticare, sul grande schermo, i suoi ruoli in produzioni straniere quali "Il ventre dell'architetto" del cineasta Peter Greenaway, "La partita - La difesa di Lužin" di Marleen Gorris e soprattutto la partecipazione al tanto discusso "La Passione di Cristo" di Mel Gibson. Sartor ha fatto parte anche dei cast di "Nirvana", con la re-

gia di Gabriele Salvatores, comparando poi in numerose fiction televisive. Una riflessione sul mondo catodico, quella dell'attore castellano traplantato a Roma, che abbraccia più aspetti: «Se devo essere onesto, non sono mai stato un grande fan della televisione. Non per snobismo. Ma se riguardo indietro anche alla mia storia personale mi rendo conto di non essere stato mai un vero fruitore interessato del mezzo. Un'abitudine che mi porto dietro da tanti anni, ormai; per carità, qualcosa ho guardato nel corso del tempo, ma non mi posso certo definire un teledipendente. Sono molto

più interessato al web. Certo, l'idea di una guida televisiva a un prezzo così basso può essere un'idea vincente e oltremodo interessante». Sartor si sofferma sul futuro, con un pensiero al Veneto e alle cose da fare: «Il 2016 sarà un anno un po' particolare per me, non dico sabbatico ma nemmeno totalmente attivo. Diciamo di pausa. Nel 2015 ho seguito un progetto teatrale cui tenevo molto, con Peter Stein; quando poi si sta un po' fuori dal giro si deve mettere in conto che per un breve periodo ci si può fermare. Soprattutto quando torno in Veneto tomano in mente altre cose, altre priorità, ver-

rebbe voglia di fare qualcosa di nuovo. Lo stesso discorso che faccio con i miei amici quando sono a Roma: lì si è concentrati totalmente sulla televisione, ma quando mi sposto qui capisco che ci sono tanti altri problemi, storie, situazioni. Sarebbe bello poter variare anche nel mio mestiere. Ma purtroppo la televisione italiana è consolidata su certi format, ancorata a storie sempre molto simili: se si toglie il vestito, lo scheletro rimane sempre quello». Sartor chiude così su *Tvizap*: «Pubblicatelo anche online, soprattutto gli inserti speciali sul cinema!».

Tommaso Miele



CARLO BERTINI
ROMA

I numeri attuali

1

Demopolis
Demopolis dice che se si votasse oggi, il 60% direbbe sì all'abolizione del bicameralismo, mentre solo il 21% opterebbe per il no,

2

Emg
Secondo un altro sondaggio. La prevalenza dei sì salirebbe al 66,8%, anche se con un divario

Certo, nell'entourage del premier sono più che fiduciosi, «nei mesi scorsi abbiamo sempre riscontrato un gradimento alto dei cittadini sulle riforme istituzionali»; e anche gli ultimi rilevamenti lo confermano: quello di Demopolis dice che se si votasse oggi, il 60% direbbe sì all'abolizione del bicameralismo e a una sola Camera che vota la fiducia al governo, il 21% opterebbe per il no, mentre si dichiara ancora indeciso quasi un quinto dei cittadini. Ancora più favorevole quello di Emg, diffuso dal Tg di Mentana, con la prevalenza dei sì al 66,8% contro il 33,2% di no, con un'affluenza al 46%. Ma questo a bocce ferme, lontani dal fischio di inizio della partita. Tanto che ad ammettere che «non sarà semplice» è lo stesso Matteo Renzi quando annuncia a Repubblica Tv che la campagna referendaria partirà ad aprile. Facendo capire che la maratona referendaria attraverserà il terreno accidentato della campagna per le comunali. Autorevoli sondagisti che ancora non hanno fatto rilevamenti, non danno nulla per scontato, perché è vero che la maggior parte degli italiani pensa che comunque le riforme rappresentino un cambiamento, ma se il voto diventa un referendum pro o contro Renzi la partita potrebbe essere aperta. Con un duplice rischio: di disattenzione, specie nei comuni dove si vota a giugno e del logoramento che comporta una volata che durerà dieci mesi.



Referendum, il premier parte in alto

Secondo i primi sondaggi, a bocce ferme i sì prevarrebbero, col 60% o con il 66%
Ma il primo ministro ammette: "Non sarà semplice". Salvini: i no cresceranno molto

CARLO BERTINI
ROMA

Certo, nell'entourage del premier sono più che fiduciosi, «nei mesi scorsi abbiamo sempre riscontrato un gradimento alto dei cittadini sulle riforme istituzionali»; e anche gli ultimi rilevamenti lo confermano: quello di Demopolis dice che se si votasse oggi, il 60% direbbe sì all'abolizione del bicameralismo e a una sola Camera che vota la fiducia al governo, il 21% opterebbe per il no, mentre si dichiara ancora indeciso quasi un quinto dei cittadini. Ancora più favorevole quello di Emg, diffuso dal Tg di Mentana, con la prevalenza dei sì al 66,8% contro il 33,2% di no, con un'affluenza al 46%. Ma questo a bocce ferme, lontani dal fischio di inizio della partita. Tanto che ad ammettere che «non sarà semplice» è lo stesso Matteo Renzi quando annuncia a Repubblica Tv che la campagna referendaria partirà ad aprile. Facendo capire che la maratona referendaria attraverserà il terreno accidentato della campagna per le comunali. Autorevoli sondaggi che ancora non hanno fatto rilevamenti, non danno nulla per scontato, perché è vero che la maggior parte degli italiani pensa che comunque le riforme rappresentino un cambiamento, ma se il voto diventa un referendum pro o contro Renzi la partita potrebbe essere aperta. Con un duplice rischio: di disaffezione, specie nei comuni dove si vota a giugno e del logoramento che comporta una volata che durerà dieci mesi.

Il fattore tempo

Ecco perché Matteo Salvini non si impressiona davanti ai dati che danno una vittoria dei sì. «Ma il tempo gioca a nostro favore! Perché il referendum è giocato "o con me o contro di



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Renzi
Il premier ha chiamato al referendum come una battaglia decisiva per la sua stessa permanenza in politica

me" e nei mesi vedrete che i "contro" aumenteranno eccome!». A far riflettere sono alcuni dati: non solo quelli dell'Istituto Piepoli, che quando fu approvata la riforma al Senato lo scorso autunno aveva fatto un test da cui si vedeva che avrebbe vinto largamente il sì. A fine settembre i numeri erano 58% contro 42, calati però rispetto a febbraio quando i favorevoli erano il 65%: tanto che la forte personalizzazione e l'aumento delle critiche alla riforma «potrebbe produrre un'ulteriore erosione», spiega Andrea Tozzi. Pure i sondaggi riservati finiti sul tavolo di Berlusconi mostrano che nel giro degli ultimi due mesi la forbice si è ristretta rispetto al 60 a 40 di novembre.

I numeri attuali

1

Demopolis
Demopolis dice che se si votasse oggi, il 60% direbbe sì all'abolizione del bicameralismo, mentre solo il 21% opterebbe per il no,

2

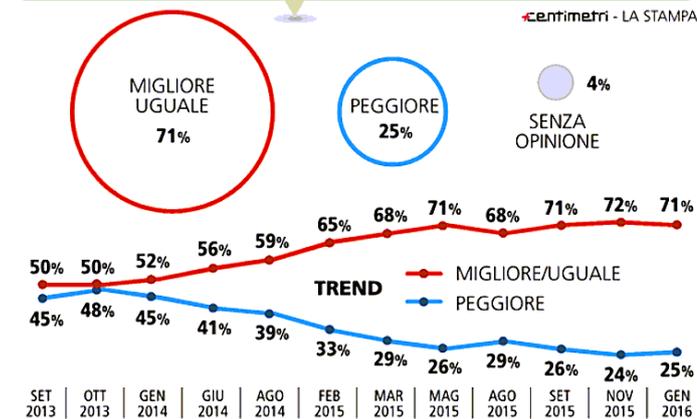
Emg
Secondo un altro sondaggio. La prevalenza dei sì salirebbe al 66,8%, anche se con un divario ridotto: il 33,2% di no, affluenza al 46%

Sondaggio Istituto Piepoli



Fiducia in calo di un punto

Per l'economia nazionale italiana la situazione nei prossimi 6 mesi sarà...



Il sondaggio qui presentato è stato eseguito da Istituto Piepoli l'11 Gennaio 2016 per La Stampa con metodologia mista CATI - CAWI, su un campione di 500

casi rappresentativo della popolazione italiana. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.agcom.it e/o www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

Il fattore mobilitazione

Ma nel Pd sono tutti tranquilli, «la domanda è se il Senato va abolito sì o no e non c'è partita», sentenza il torinese Giacomo Portas che ha già costituito il comitato "Moderati per il sì" e che ha fatto fare un primo test alla sua società di rilevazioni da cui esce un 68% di favorevoli; nessuno crede che quando il fronte del no agiterà l'argomento che resta un Senato di consiglieri regionali nominati dai partiti riuscirà a mobilitare una grande partecipazione. «Tra noi e i grillini c'è una fortissima contrapposizione e loro sono gli unici a poter mobilitare, ma si porranno sul fronte della conservazione contro quello dell'innovazione», ragiona Emanuele Fiano. Il premier si mette comunque in gioco, anche per far crescere la partecipazione del suo elettorato, mettendo in conto il rischio: «se si perde il referendum, io smetto di far politica, è un incentivo per tanti per andare a votare contro...E' la partita in cui mi gioco tutto».

© BY NC ND AL CUN I DUBBII RISERVATI

L'intervista

Matteo Renzi

A Repubblica Tv il premier attacca il movimento e conferma la sfida sul referendum: "Ma dopo non chiederemo il voto. Sì alla commissione di inchiesta sulle banche, no a processi show e il ministro Boschi non deve lasciare"

"I 5Stelle non hanno il monopolio morale se perdo sulle riforme lascio la politica"

60%

RIFORME, IL SÌ È AVANTI
Se si votasse oggi, nel referendum sulla riforma costituzionale i sì sarebbero il 60%. Lo stima un sondaggio di Demopolis. Alle urne andrebbero il 45% degli elettori

LAURA PERTICI

ROMA. «Se perdo il referendum sulle riforme costituzionali smetto di fare politica». Il premier Matteo Renzi lo dice a *Repubblica Tv*. Ed è l'annuncio più impegnativo nel botto e risposta con Claudio Tito durato cinquanta minuti, passato da Pd a banche, da M5s a Merkel e sindacati. Ma iniziato poco dopo l'attacco

jiihadista ad Istanbul («Bisogna combattere una battaglia durissima contro il terrorismo e contemporaneamente affrontare nelle nostre terre una questione che riguarda la cultura ed i valori») e così diventato subito un'intervista a largo raggio.

Dopo le molestie di Capodanno, concentrate a Colonia, qualcuno parla di scontro di civiltà tra Oc-

cidente e mondo islamico.

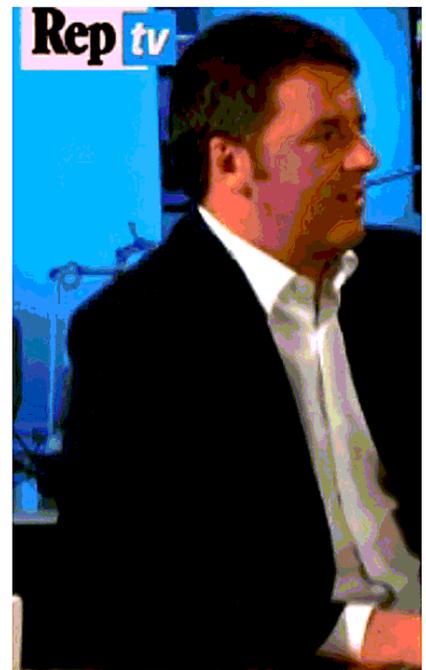
«La questione è complicata, in gioco c'è l'identità dell'Europa. Cinquant'anni dopo gli accordi di Roma possiamo immaginare un'Unione che assicuri convivenza e dialogo tra storie e religioni diverse. Basandosi però su quali valori? Quando abbiamo inserito nella Stabilità il principio secondo cui per ogni centesimo di euro investito in

sicurezza deve essercene uno investito in cultura, qualcuno faceva sorrisini. Adesso sta diventando elemento di discussione in tutta Europa».

Non è contraddittorio mantenere il reato di immigrazione clandestina?

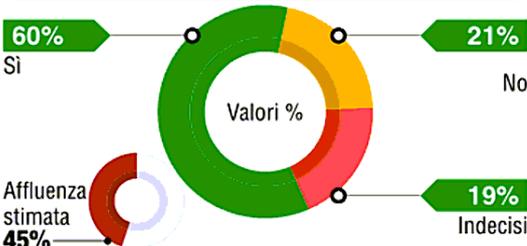
«Il reato verrà tolto quando sarà chiaro qual è il pacchetto del governo su questa materia. Se l'opinione

pubblica percepisce un'insicurezza legata all'immigrazione - per molti aspetti non è così, i reati diminuiscono e lo scorso anno è sceso il numero degli immigrati - non si possono calare schemi dall'alto. Serve una normativa che, mentre abolisce il reato di clandestinità visto che non serve a niente, sia molto più dura verso i processi di espulsione ed i reati. Ma occorre ancora tem-

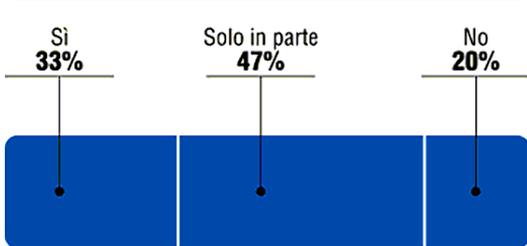


Il sondaggio | La riforma costituzionale

Il risultato del referendum se si votasse oggi



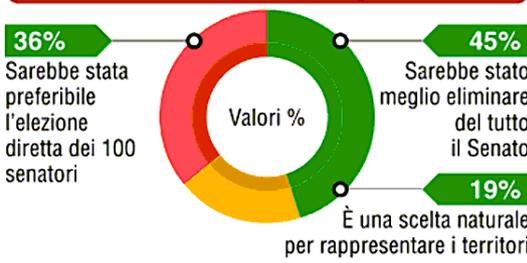
Ha compreso i cambiamenti?



La riduzione dei senatori da 315 a 100?



Favorevole al nuovo Senato di consiglieri e sindaci?



DEMOPOLIS Nota: Il sondaggio è stato condotto dal 9 all'11 gennaio 2016 su un campione di 1.000 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it **centimetri**

DEMOPOLIS

Sale il consenso per i cambiamenti

Se il Referendum confermativo si tenesse oggi, il 60% degli italiani direbbe sì alle riforme. È quanto emerge dal sondaggio dell'Istituto Demopolis. Se poi si passa ai punti della riforma, solo un terzo sostiene di aver compreso i cambiamenti previsti. «Il punto della riforma che raccoglie il consenso quasi unanime - dice il direttore Pietro Vento - è la riduzione dei senatori da 315 a 100, anche se il 36% avrebbe preferito l'elezione diretta dei 100 senatori. Tuttavia - conclude Pietro Vento - prevale nell'opinione pubblica un largo consenso al processo di riforme».



LIBERTÀ
Giovedì 7 gennaio 2016

Economia 7

IL SONDAGGIO DELL'ISTITUTO DEMOPOLIS - Così gli italiani vedono il 2016 e valutano l'anno appena concluso

Un italiano su due resta ancora scettico

Ma la percentuale degli ottimisti cresce dal 20% del 2014 al 29% di un anno fa, sino all'attuale 36%

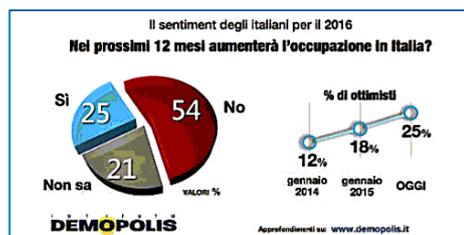
ROMA - Nel primo sondaggio dell'anno, l'Istituto Demopolis ha misurato il sentiment degli italiani per il 2016: per il 36% l'economia del nostro Paese tornerà a crescere, mentre ancora scettico si dichiara il 45%.

«I timori sul futuro restano molto forti - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - ma la percentuale degli ottimisti cresce significativamente dal 20% del gennaio 2014 al 29% di un anno fa, sino al 36% odierno. Nonostante i dati recenti, diffuse perplessità, nella percezione dell'opinione pubblica, si avvertono sul fronte occupazionale: solo un quarto degli italiani immagina un incremento dell'occupazione nel corso del 2016».

Sia pur in modo contenuto, con significative differenze territoriali, anche sul tema "lavoro" la percentuale di chi confida in una ripresa appare in lieve crescita: dal 12% di due anni fa al 25% di oggi.

Restano variabili gli umori dell'opinione pubblica e cambiano di anno in anno le figure di cui ci si fida di più, con l'unica eccezione di papa Francesco, apprezzato dall'85% degli italiani.

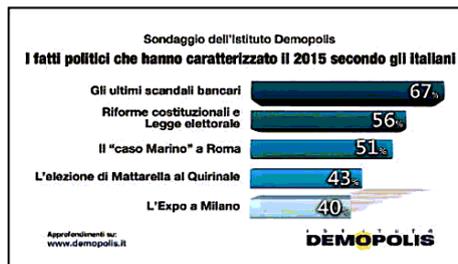
Al secondo posto, al 63%, si testa il capo dello Stato Sergio



Mattarella. Nella graduatoria della fiducia rilevata dall'Istituto Demopolis in quest'inizio del 2016, molto distanziati appaiono i principali leader politici.

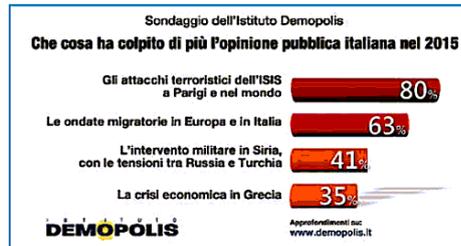
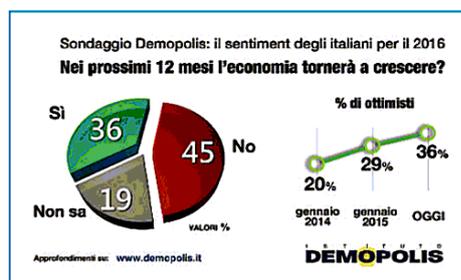
L'Istituto Demopolis ha sondato anche la memoria dei cittadini sugli ultimi 12 mesi. L'anno appena trascorso resta segnato, per 8 italiani su 10, dagli attacchi terroristici dell'Isis a Parigi e nel resto del mondo. A colpire gli italiani nel 2015 sono state anche le ondate migratorie in Europa, indicate dal 63%.

«Tra i fatti politici che hanno caratterizzato la vita del nostro Paese nel 2015 - afferma ancora Vento - i due terzi dei cittadini mettono in evidenza gli ultimi scandali bancari. Il 56% indica il



processo di riforme costituzionali e la nuova legge elettorale voluta dal Governo Renzi ed approvata in Parlamento».

La maggioranza assoluta ricorda il "caso Marino" a Roma; il 43% l'elezione di Mattarella al Quirinale con la rottura del patto



del Nazareno tra Renzi e Berlusconi. Per il 40% degli italiani, intervistati dall'Istituto Demopolis, il 2015 sarà ricordato anche per il successo dell'Expo di Milano.

NOTA INFORMATIVA - I dati sono tratti dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.000 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it

» dalla prima pagina

Il "satellite" ora è uscito dall'orbita

Altra questione assillante, con qualche fondamento in più, è se il nuovo giocattolo del nipote paranoico di Kim il Sung, capo della satrapia comunista che dal 1948 affligge l'Asia settentrionale sia tanto piccola da poter essere collocata sull'ogiva di un missile oppure no. Già, perché la Corea del Nord, dove 25 milioni di persone fanno letteralmente la fame, può permettersi missili a corto, medio, e lungo raggio in grado di trasportare l'ordigno alla destinazione finale. Va aggiunto che i fessornati dispongono anche di sommergibili in grado di portare un eventuale vettore col suo carico di morte fino alla Baia di San Francisco.

Per la verità, di questi missili, e dell'arsenale nucleare nord-coreano s'è parlato più volte, specie quando il regime tirava in ballo gli uni e l'altro, con lo scopo dichiarato di far fuori gli americani, usualmente definiti (anche stavolta) "cani rabbiosi". Di solito funzionari delle cancellerie e 007 di tutto l'Occidente liquidavano ogni provocazione chiedendosi: "ma che vuole stavolta il cavallo matto?" Perché da quando, per un orrendo sbaglio dell'Unione Sovietica, Pyongyang è entrata nel club atomico, i suoi dirigenti hanno usato la terribile arma per due ragioni. In primo luogo per rafforzarsi sul piano interno, dove i sudditi ingoiano pane e aglio ma possono sentirsi cittadini di una grande potenza che non deve chinare il capo di fronte a nessuno. E poi per aprire in maniera, diciamo così non convenzionale un negoziato con i "cani rabbiosi" perché allentino le morsa di un embargo che adesso invece sarà incrementato, lasciando l'eserci-



ULTIM'ORA

UE 19: CALO DISOCCUPATI, NOVEMBRE 10,5%



TOP NEWS

NELL'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI CHARLIE HEBDO

PARIGI. UOMO CERCA DI ENTRARE IN COMMISSARIATO, UCCISO DALLA POLIZIA

Il presunto attentatore indossava una finta cintura esplosiva

Il tentativo di irruzione nel commissariato nel quartiere Goutte d'Or nel 18esimo arrondissement. L'uomo è stato ucciso con colpi di arma da fuoco dalla polizia



LIVE

RAI NEWS24
CANALE 48



LIVE

RAI 1



LIVE

RAI 3

Sondaggio Demopolis: il sentiment degli italiani per il 2016
 Nei prossimi 12 mesi l'economia tornerà a crescere?



SONDAGGIO DEMOPOLIS

IL 2016 DEGLI ITALIANI



UN ANNO FA LA STRAGE

CHARLIE HEBDO, HOLLANDE: "NOSTRA LOTTA AL TERRORISMO CONTINUERA"



Rai
TELEVIDEO

Val alla pagina 101

Val alla pagina 103

Apri Rai Televideo



STRAGE DI CHARLIE HEBDO

PATRICK PELLOUX
IL SOPRAVVISSUTO

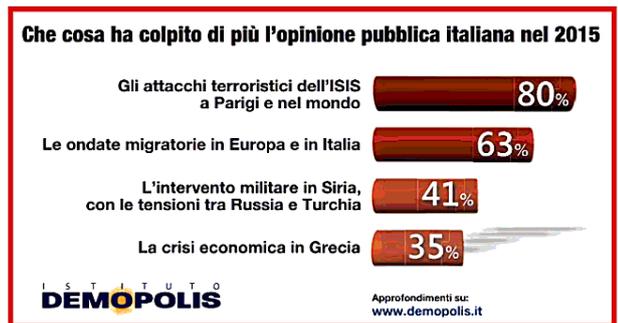
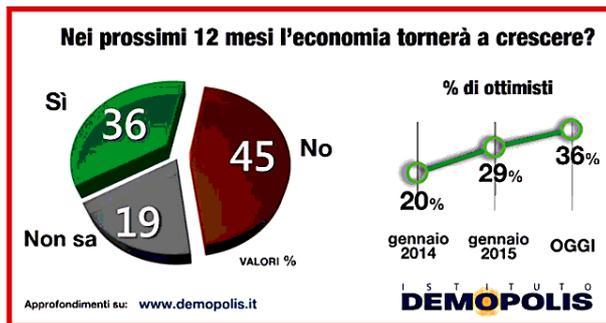
IL SONDAGGIO. Papa Francesco ottiene la fiducia dell'85% degli intervistati in questo inizio d'anno. Al 63% c'è Mattarella. Per l'80% il 2015 segnato dagli attacchi terroristici

Demopolis: italiani più ottimisti, il 36% crede nella ripresa

ROMA

●●● Nel primo sondaggio dell'anno l'Istituto Demopolis ha misurato il sentimento degli italiani per il 2016: per il 36% l'economia del nostro Paese tornerà a crescere, mentre ancora scettico si dichiara il 45%. «I timori sul futuro restano molto forti - spiega il direttore di Demopolis, Pietro Vento - ma la percentuale degli ottimisti cresce dal 20% del gennaio 2014 al 29% di un anno fa, sino al 36% odierno. Ma solo un quarto degli italiani immagina un incremento dell'occupazione nel 2016». Sia pur in modo contenuto, anche sul tema lavoro la percentuale di chi confida in una ripresa appare comunque in lieve crescita: dal 12% di due anni fa al 25% di oggi.

Cambiano di anno in anno le figure di cui ci si fida di più, con l'unica eccezione di Papa Francesco, apprezzato dall'85% degli italiani. Al secondo posto, al 63%, si attesta il capo dello Stato Sergio Mattarella. Nella graduatoria della fiducia rilevata



da Demopolis in quest'inizio del 2016, molto distanziati appaiono i principali leader politici. L'Istituto Demopolis ha sondato poi la memoria dei cittadini sugli ultimi 12 mesi. L'anno appena trascorso resta segnato, per 8 italiani su 10, dagli attac-

chi terroristici dell'Isis a Parigi e nel resto del mondo. A colpire gli italiani nel 2015 sono state anche le ondate migratorie in Europa, indicate dal 63%. «Tra i fatti politici che hanno caratterizzato la vita del nostro Paese nel 2015 - dice ancora Vento - i due

terzi dei cittadini mettono in evidenza gli ultimi scandali bancari. Il 56% indica il processo di riforme costituzionali e la nuova legge elettorale voluta dal governo Renzi ed approvata in Parlamento». La maggioranza assoluta ricorda il «caso Marino» a Ro-

ma; il 43% l'elezione di Mattarella. Per il 40% degli italiani intervistati dall'Istituto Demopolis, il 2015 sarà ricordato anche per il successo dell'Expo di Milano.

Nota informativa: i dati sono tratti

dall'indagine condotta nel gennaio 2015 dall'Istituto Demopolis su un campione di 1.000 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it.

